venerdì 10 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 130
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Sostenere il ritmo della sottoscrizione

Cari compagne e compagni,

l'impennata di solidarietà che si è verificata intorno al *QdL* nei giorni scorsihè statasplendida non solo perchè ci ha consentito di non interrompere la continuità nella pubblicazione del giornale ma per il suo significato politico. Questo giornale può continuare a vivere solo se i suoi lettori, coloro che lo hanno sostenuto, lo vogliono, fino in fondo. Questa conferma dà un senso ai nostri sforzi e anche ai sacrifici materiali - così diversi da quelli proposti da Lama - che molti compagni del giornale hanno sostenuto, anche negli ultimi giorni. Abbiamo così potuto superare la stretta delle scadenze più impellenti, ma ciò non significa che siamo diventati improvvisamente un giornale che può vivere tranquillamente sulla base esclusiva degli introiti delle proprie vendite. Questo è un obiettivo che ci poniamo anche se appare ancora parecchio lonano. Nel frattempo, possiamo farcela sono se la sottoscrizione regge al ritmo attuale fino alla fine del mese. Lentamente comincia ad estendersi la retedelle organizzazioni mobilitate intorno al *Quotidiano*. Si potrebbe fare molto di più per gli abbonamenti e, soprattuto per la vendita militante che dovrebbe diventare un fatto regolare e di ggrande significato politico nella vita di ogni nucleo che fa capo al progetto di Dp.
Metteteci in grado di comunicare qualche risultato significativo, anche da questo punto di vista, nei prossimi giorni!

Decisa mobilitazione per l'aborto Oggi a Roma manifestazione nazionale

UNA RISPOSTA NOSTRA ALLA SCONFITTA «ISTITUZIONALE»

Il movimento delle donne si trova in questi giorni, in tutte le città, a fare di nuovo, bruscamente, i conti con l'attacco della Dc sull'aborto. Il clima è di rabbia profonda. Rabbia per ritrovarci davanti la prospettiva dell'aborto clandestino con una brutalità che è aggravata dal clima di tensione e che renderà peggiori che in passato le condizioni in cui le donne dovranno abortire. Rabbia per fare di nuovo i conti con un gioco politico tutto sulla nostra pelle, così lontano eppure così potente. Rabbia perchè intuiamo che, anche se il movimento femminista non è nè nato nè crescuito su battaglie istituzionali, questa sconfitta istituzionale mira a portarci via i contenuti nuovi, nostri che abbiamo fatto crescere in questi anni.

Rabbia, infine, perchè non avevamo previsto la bocciatura di una legge che ci sembrava così inadeguata. Si discute nel movimento se questa legge «è meglio che niente» o se è meglio che sia stata affossata. Resta comunque intatto il giudizio sui suoi limiti gravi e la diffidenza verso chi vorrebbe adesso spingerci a sostenerla, una via che molto presto ci vedrebbe impegolate nella logica dei compromessi tra i partiti. Se mai per noi il problema è un altro: perchè negli ultimi mesi abbiamo allentato la tensione sull'aborto, perchè abbiamo delegato al Parlamento una battaglia che fin dall'inizio era stata nostra.

Se faccaimo un passo indietro vediamo che il movimento femminista non ha «trascurato» il tema dell'aborto; anzi, possiamo dire che sia nato proprio sul discorso dell'autodeterminazione, del controllo della sessualità e della maternità. Questi erano i contenuti della grande manifestazione di Roma del 6 dicembre '75. In quel periodo non siamo state noi a delegare, sono stati invece i partiti a delegare al movimento delle donne la questione della lotta sull'aborto, salvo poi dimostrare quanto poco la questione interessasse loro facendola oggetto di scambio e compromesso in un gioco politico più ampio.

E va ricordato anche quanto il movimento operaio, con tutta la forza che ha in Italia anche sul terreno istituzionale, abbia ignorato del tutto il problema. Dall'isolamento al patteggiamento politico: è questa la spirale che ci ha portato nell'ultimo periodo a non occuparci degli sviluppi della vicenda aborto.

A questo punto occorre sgomberare il campo da un'accusa che in questi giorni, dai partiti alla stampa, ci viene più o meno velatamente fatta. L'«errore delle femministe», in sostanza, sarebbe quello di essere state troppo «estremiste», troppo «avanguardie», di non aver saputo fare i conti con le mediazioni necessarie in un quadro sociale ancora pieno di tabù. Questa accusa la respingiamo con fermezza. Parlare di aborto non è come parlare di qualsiasi altra legge della sfera «politica». L'aborto è prima di tutto e soprattutto per le donne un'esperienza di violenza, di dolore, di paura; un'esperienza che mette in discussione profondamente tutto il rapporto con il sesso, con l'uomo, con la maternità. È quasi impossibile chiedere a una donna cosa pensi «della legge sull'aborto»; la donna risponde cosa pensa «dell'aborto» per come ha vissuto, temuto, rimosso o rifiutato questa esperienza privata, segreta, di fronte alla quale si trova sempre sola. L'aborto, insomma non può essere per le donne «un diritto civile». Per i partiti, invece, per una politica storicamente maschile nei modi, negli strumenti, negli obiettivi; l'aborto è soprattutto questo.

Ed è qui che nascono le mediazioni, i compromessi, le vie di mezzo che credono di patteggiare con i tabù o con la coscienza cattolica. Al contrario ci sono ad esempio molte donne che magari rifiutano l'aborto per motivi «morali», ma che si scandlizzano di una legge che dà il potere decisionale al medico o all'uomo.

Dunque la strada per riparlare di aborto è quella che il movimento femminista ha scelto fin dall'inizio, la strada di fare i conti con il privato, con la violenza, con l'espropriazione della sessualità. La strada di parlare di aborto non come di una conquista da sbandierare, ma come sofferenza profonda, su cui le donne non saranno mai «libere» di decidere, su cui chiedono solo il diritto di non morire, di non essere punite per una scelta che già vivono con sensi di colpa profondi. Come andare avanti è il problema che ci poniamo in questi giorni. Ai partiti che si definiscono «abortisti» chiediamo concretamente cosa intendono fare oggi che le donne si ritrovano davanti, aggravata, la prospettiva dell'aborto clandestino; chiediamo che si pronuncino chiaramente sui consultori, soprattutto su quelli gestiti dalle giunte di sinistra. Per noi, nel movimento, c'è il problema del rapporto con le istituzioni, un problema che il voto del Senato ci ha ributtato adosso, ma con cui ci siamo già scontrate sulla violenza, sui processi per stupro, sui consultori. È un problema ancora aperto nel movimento. Tuttavia è chiara la premessa da cui dobbiamo partire: sviluppare un grande movimento di donne, che sia la forza con cui le istituzioni devono fare i conti. Non un movimento «di opinione», costruito nelle forme tradizionali con cui i partiti usano sostenere la loro azione, ma un movimento fondato sulla pratica femminista, che metta al centro l'atuodeterminazione.

Vuol dire costruire nuovi collettivi, allargare e confrontare le esperienze. Vuol dire anche fare una campagna, parlare non solo «fra donne» ma anche «alle donne» in questi mesi. Purchè sia chiaro che i contenuti e la pratica sono i nostri, gli unici che possono far crescere coscienza e lotta.

Marina Buffolano
Lella Longoni
Daria Lucca

Appuntamento oggi alle 17 in piazza Esedra - Nonostante le difficoltà da tutta Italia si organizzano delegazioni - Ieri sera le manifestazioni delle donne a Milano e Torino - Mobilitazioni in tutte le città - I temi in discussione nel movimento Dp in piazza ieri a Milano e sabato a Torino

Le donne sono scese in piazza contro l'attacco Dc all'aborto in molte città. Mentre andiamo in macchina sono in corso le manifestazioni di Milano e di Torino, che vedono insieme numerosi collettivi femministi e l'Udi, altre mobilitazioni si sono svolte o sono in programma, come riferiamo a pag. 2.

Oggi, venerdì, è prevista la manifestazione nazionale delle donne a Roma, che partirà alle 17 da piazza Esedra.

La giornata di oggi, feriale, è stata scelta per avere un impatto maggiore con la città, anche se questo rende assai più difficile la partecipazione delle donne che lavorano e che risiedono lontano da Roma. Tuttavia l'attesa è molta e le delegazioni si stanno organizzando rapidamente.

Obiettivo di questa mobilitazione, come è stato precisato nella discussione dei collettivi romani, non è quello di sostenere la legge bloccata in Senato ma piuttosto quello di segnare l'inizio di una mobilitazione lunga e capillare sul problema dell'aborto. Intanto moltissime assemblee di movimento si sono svolte e si svolgeranno nelle città maggiori.

Si discutono i problemi che la manovra democristiana pone da oggi al movimento, costringendolo di nuovo a fare i conti con l'impatto istituzionale l'arroganza del potere clericale la prevaricazione sulla pelle delle donne dei giochi politici.

Si disute soprattutto della drammatica prospettiva di un aborto che non solo resta clandestino ma che verrà perseguito con una tenacia repressiva certamente maggiore che in passato.

Come rispondere? Accettando la legge bocciata in Senato come livello, minimo di difesa, puntando tutto sul referendum, rifiutando l'uno e l'altro terreno rivolgendosi a quelli più consoni al movimento dei consultori e della pratica d'aborto: questi sono problemi su cui la discussione è accesa e aperta.

C'è una grossa unità sulla necessità di rispondere, immediatamente e in prospettiva, riprendendo l'iniziativa. Unità che quasi ovunque si realizza anche con l'Udi.

Le contraddizioni tendono invece ad esplodere tra Udi e Pci, soprattutto perchè questo partito teme spaccature troppo laceranti con la Dc A Milano pare le commissioni femminili del Pci e del Psi abbiano tentato di dissuadere l'Udi dall'indire la manifestazione di ieri proponendo in alternativa una manifestazione al chiuso, ma l'Udi è rimasta ferma sulle sue posizioni e la contraddizione si è riflessa immediatamente nel dibattito interno al Pci.

A Venezia si sono avuti acuti contrasti sull'autonomia del movimento e sulla presenza degli uomini alla manifestazione. Da

segue a pag. 8

Comunicato del Coord. nazionale Ao-Pdup-Lega

Il voto sull'aborto al Senato ha rapprezsentato una scelta di sfida della Dc al movimento popolare ed al fronte laico, che non può in alcun modo essere affrontata con compromessi, ma richiede una risposta di massa e lo scontro diretto con il regime. Speta al movimento di massa, alle donne, ai compagni, alle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio scendere oggi con decisione in piazza contro il regime democristiano . La scelta della maggioranza del gruppo parlamentare di Dp di firmare assieme agli altripartiti del fronte laico la proposta di ripresentazione alla Camera della legge sull'aborto rifiuta al Senato rafforza questa linea. Tale scelta ha impedito che passasse un'ulteriore mediazione al ribasso con la Dc e costretto tutti i aartiti laici appoggiando la legge respinta al Senato non solo a respingere formalmente l'attacco Dc ma anche in concreto ad aprire la strada al referedum. Infatti è questo lo sbocco obbligato vista la posizione della Dc ed il voto al Senato. È chiaro inoltre che uqalsiasi eventuale tentativo di abbassare il tiro sul contenuto della legge da parte del Pci e del Psi dovrà a nostro giudizio comportare una immediata dissociazione del gruppo parlamentare di Dp. Ciò è già stato annunciato dal compagno Gorla alla riunione dei capigruppo dei partiti laici. Va respinto con durezza ogni tentativo di identificare le noste posizioni generali con quelle del fronte laico, che sono state anch'esse alla base della vittoria reazionaria al Senato. Solo la mobilitazione di massa nella quale siamo impegnati a fondo può oggi impedire che avvengano cedikmenti e preparare lo scontro con la Dc portandolo sul terreno del refrendum sul quale è possibile trasformare una battuta di arresto in un avittoria come quella realizzata sul divorzio.

Coord.Naz. Ao-Pdup-Lega

Gli «accordi» per l'ordine pubblico come vuole Cossiga

Anche il Psi ha ceduto alla tracotanza democristiana - Quarantotto ore di fermo: libero spazio all'arbitrio della polizia - Nessuna discussione sul sindacato di Ps

I punti in discussione della trattativa sull'ordine pubblico sono 4: fermo di polizia, interrogatorio, intercettazioni, sindacato. Vediamo come si articolano:

1) *Fermo di polizia*- Viene fatto passare attraverso un ampliamento della legge Reale che consenta l'arresto per 48 ore in base al sopsetto di compimento dei reati di :*costituzione di bande armate* preparazione di piani *sovversivi*, preparazione di *sequestri di persona*. Grazie all'istituto del fermo possono essere sospese alcune garanzie costituzionali quali le presenza all'interrogatorio dell'avvocato difensore.

2) Interrogatorio- Al momento del fermo la polizia ne dà notizia al magistrato (da cui ha avuto l'ordine che l'avvocato difensore. Il magistrato può delegare l'interrogatorio ad un funzionario qualsiasi, anche senza la presenza del difensore. In questo caso questo non viene verbalizzato, ma viene inserito in un rapporto..

3) *Intercettazioni telefoniche* - È l'unico punto su cui ancora esistano divergenze, soprattutto in ordine ai mezzi utilizzabili per ottencrle. Comunque occorrerà l'autorizzazione del magistrato e potrà essere concessa per i reati del Fermo.

4) *Sindacato di Polizia* - La questione viene rinviata al giudizio delle Camere dove attualmente è bloccato in commissione.

Roma, 9

«Non ci interessa la forma, bensì la sostanza!», aveva perentoriamente dichiarato ieri al termine dell'incontro con i comunisti il democristiano Mazzola, a capo della delegazione del suo partito nelle trattative sull'ordine pubblico. Ebbene, oggi il quadro appare ormai chiarito in tutti i punti, anche se ci saranno incontri successivi per «limare» il risultato raggiunto. Un risultato democristiano. Questa mattina si è svolto l'incontro fra Dc e Psi, ed al termine anche l'ultimo partito che si opponeva, almeno in parte al fermo di polizia (o di sicurezza), e chiedeva una specificazione per quanto riguarda l'autorizzazione ad effettuare intercettazioni telefoniche che, ha ceduto; in verità le dichiarazioni socialiste all'uscita sono state le solite (« non c'è stato un avvicinamento », difficile mediare»), ma il fatto che entro pochi giorni vi saranno nuovi, incontri fra i due partiti per le masse a a punto definitiva dei provvedimenti e che siva profilando un incontro collegiale (del resto chiesto apertamente da Psi e Pci), dimostrano il contrario..

Vediamo dunque di esaminare i punti dell'accordo e come ci si è arrivati (nella scheda a fianco li riportiamo uno ad uno, n.d.r.): Innanzitutto partiamo dalle proposte iniziali della Dc e del Pci. La Dc proponeva il fermo di sicurezza, mentre su questo punto, come del resto su quasi tutti gli altri riguardanti l'ordine pubblico, il Pci si limitava ad ascoltare; così si è ginti ad una differente articolazione della proposta che mantiene immutata la sostanza, senza parlare esplicitamente di una legge, si tratterà di una modifica della già famigerata legge Reale, che consentirà di sequestrare per 48 ore (a differenza delle 96 della proposta democristiana) chiunque sia giudicato in procinto di compiere un reato fra quelli specificati, che sono di tre tipi : costituzione di bande armate, piani sovversivi di persona. Lo stato di diritto è abbandonato e domina l'arbitrio di polizia: forse si potrà sospettare qualcuno di intenzioni di sequestro di persone e bloccarlo prima che lo metta in atto (misura preventiva), ma non si può giuducare preventivo anche il fermo per il reato di costituzione di bande armate, che è continuato. E soprattutto vi sono le possibilità più indiscriminate di interrogatorio del fermato ecc. Il Pci aveva posto sul tappeto il sindacato unitario di polizia. Non c'è stato nemmeno bisogno di discutere: la Dc non ha accettato e così è stato affidato alla volontà dell'assemblea, con risultati previsibili.

Ecco come, da una concessione all'altra, il Pci (e il Psi) sta portando a termine il programma democristiano sull'ordine pubblico.

Migliaia di operai scioperano in difesa del posto di lavoro

Ieri sciopero e blocchi a Gela (Catania) - A Genova secondo giorno di blocco del porto Oggi manifestazione nazionale a Roma del gruppo De Tomaso - Fermi Stura e Anic di Ottana

Il movimento operaio risponde con energia alle provocazioni governative e padronali con cui si mira a ridimensionare pesantemente l'occupazione al sud. Il panorama di lotte di ieri è quanto mai ricco ed interessante e vede l'adesione alle lotte, con forza, di nuovi settori di lavoratori. Ieri la situazione a *Gela* per la vertenza *Anic* si è pesantemente inasprita. Durante lo sciopero generale indetto contro licenziamenti e cassa integrazione i lavoratori hanno fatto blocchi stradali e ferroviari. La statale 117 da Gela a Catania e la ferrovia locale sono rimaste bloccate per diverse ore. Una provocazione poliziesca davanti allo stabilimento, dove era in atto un picchetto, ha portato all'arresto di un operaio. I settemila dipendenti dell'Anic e delle ditte appaltatrici si sono fermati ieri e l'altro ieri per protestare contro i licenziamenti di 52 dipendenti di imprese appaltatrici e quello di 22 lavoratori dell'impresa «Pantubi». 4 licenziamenti sono stati inoltre programmati dalla «Tranito» e 9 (su 45) dalla «Società verniciature industriali». A *Genova* è proseguita anche ieri l'agitazione degli scaricatori in seguito alla mobilitazione organizzata dal collettivo operaio portuale che da martedì sera ha occupato la sala della «chiamata». (*l'articolo è a pag. 4*)

qqqOggi scioperano per *otto ore* i lavoratori del gruppo *De Tommasó*. *A Roma* si terrà una manifestazione nazionale, indetta dal coordinamento nazionale per protestare contro i pesanti ritardi nell'applicazione degli accordi Innocenti e Maserati. È già stato previsto un altro pacchetto di scioperi di 5 ore che verrà attuato entro il 17 giugno. Le parti non sono state inoltre ancora convocate al ministero dell'industria per la soluzione della vertenza. Sempre oggi nel quadro della vertenza Fiat blocco totale delle merci alla *Spa Stura di Torino;* lo stabilimento con i suoi diecimila lavoratori costituisce il maggior polo produttivo del settore veicoli industriali (Iveco) ed è il terzo stabilimento torinese.

Si ferma per tutto il giorno in sciopero generale anche la zona di *Ottana* dove corso un pesante attacco all'occupazione. *L'Anic* con la minacciata chiusura dello stabilimento e i conseguenti tremila licenziamenti intende colpire una delle poche zone con presenza di industrie in Sardegna. I colpiti della «guerra chimica» sono dunque i lavoratori sardi che oggi proseguono la loro lotta. Nella zona sono anche minacciati 2 mila licenziamenti di operai forestali nel quadro di un impoverimento della base produttiva dell'isola: da quella industriale e quella agricola. A *Taranto* termina oggi la lotta articolata a livello di aree produttive avviate da lunedì nello stabilimento di *Italsider* contro seimila licenziamenti. Per tutta la settimana lo stabilimento ha prodotto a ritmo ridotto grazie alla forma di lotta adottata che ha coinvolto in modo ampio tutti i diecimila lavoratori della zona industriale tarantina. Sulla vertenza Italsider si è tenuto ieri mattina un incontro al ministero del lavoro. Il posto di lavoro di tremila metalmeccanici e tremila edili da tempo in cassa integrazione resta ancora da salvaguardare; nell'area di Taranto la pesantezza di questo attacco è enorme. «*Diecimila licenziamenti a Taranto equivalgono a dieci casi Innocenti a Milano*» è stato detto dai compagni intervenuti al convegno sull'Italsider organizzato la settimana scorsa da

segue a pag. 8

G. B.

Dalla provocazione Dc sull'aborto all'accordo sul fermo di polizia

Aborto e intese programmatiche: il Pci incassa

*L'editoriale dell'*Unità *di ieri [a firma del direttore, Reichlin] e le dichiarazioni di Pecchioli al termine dell'incontro tra Pci e Dc sono emblematiche di una schizofrenia che sembra aver preso non soltanto i dirigenti del Pci ma anche quelli degli altri partiti impegnati nella* kermesse *dell'accordo programmatico. Da una parte, infatti, si sono levate vibrate proteste per il colpo di mano della Dc sull'aborto; dall'altra affermazioni rassicuranti sul fatto che questo «incidente» non turba l'avanzare dell'intesa fra i partiti. Come dire, insomma, una oscillazione fra massimalismo verbale e subalternità sostanziale: il tutto indica una preoccupante debolezza mimamente mascherata dalle minacce di ricorso al referendum.*

In realtà anche questa ultima vicenda conferma la tendenza dominante del quadro politico che si è venuto evolvendo almeno da un anno a questa parte, e cioè l'aggressività della Dc, che ha puntato tutte le sue carte sul tavolo del logoramento continuo dei suoi avversari, e principalmente del Pci e della base sociale che lo sostiene. Con una strategia articolata e nient'affatto improvvisata - come pure talvolta anche a sinistra si dà ad intendere, con un grosso errore di sottovalutazione - il partito di regime ha usato una gamma di strumenti per fiaccare il movimento operaio: sul piano della crisi economica, dell'ordine, pubblico e infine su quello dell'aborto. Non si tratta a questo proposito soltanto di una questione di diritti civili [e non è certo cosa da poco]. Il problema-aborto in realtà introduce una serie di riflessioni sulla politica delle alleanze e segnala una perdita di egemonia delle sinistre, e dunque del movimento operaio, su quei settori di ceto medio che tanto spesso vengono descritti in termini decisivi per la situazione sociale e politica. Non è azzardato individuare nei senatori che hanno «tradito» i rappresentanti di quelle zone di piccola e media borghesia maggiormente esposte alla capacità egemonica di altri strati sociali. Ebbene, nel momento in cui si attenua la spinta e la forza propositiva delle sinistre - di fronte all'incalzare della Dc - l'arretramento coinvolge anche questi settori sociali, che si orientano pericolosamente verso destra. Non è la prima volta che verifichiamo i guasti del compromesso storico anche nei rapporti di forza fra le classi e proprio sul terreno della costruzione di alleanze sociali. Per questo è profondamente diverso il quadro che ci si presenta in questa fase, rispetto - per esempio - al periodo del referendum sul divorzio. Allora le sinistre - e il Pci in primo luogo - rappresentavano a livello di massa il punto di riferimento essenziale di una battaglia per l'estensione e il rafforzamento della democrazia. Oggi ben altro si sta verificando. Il Pci ha già raggiunto l'accordo con i democristiani sul fermo di polizia, e ne ritarda l'annuncio a causa dell'incidente - aborto, che cerca di circoscrivere. In altre parole è proprio sul terreno della democrazia che i compagni del Pci sacrificano non soltanto una questione di principio e di adesione alla propria tradizione di lotta, ma una parte importante della propria credibilità sia rispetto alle masse proletarie sia rispetto a settori di ceto medio oggi profondamente coinvolti in una politica capitalista aggressiva sul piano economico come su quello istituzionale.

In tale contesto l'accordo programmatico che si viene a configurare rappresenta - sia in sè sia per come si determina - una pericolosa involuzione del quadro politico complessivo, e segna un successo democristiano, perchè incide concretamente sui rapporti di forza a livello sociale e politico. Il realismo berlingueriano - come è stato talora definito - è dunque così realista da produrre arretramenti continui e cospicui, in cambio di contropartite del tutto inesistenti. Anzi, al loro posto arrivano secche provocazioni come questa sull'aborto dopo quelle di Cossiga nelle passate settimane. Non è un incidente, inisistiamo, ma la conseguente estensione di una politica di cedimenti continui. In nome della difesa della democrazia si intaccano proprio le libertà democratiche, e oggi si profila anche il pericolo che persino sulla spinosa questione del sindacato di polizia si giunga ad accettare la logica ricattatoria della Dc - magari in nome del solito «realismo» e del «Senso di responsabilità».

Ancora una volta le prospettive di destabilizzare il quadro economico, sociale e politico che in tal modo si verrebbe a configurare, sono affidate alla risposta di massa, alle lotte di operai, studenti, donne e disoccupati. In tal senso assumono grande importanza le mobilitazioni di questi giorni [anche la qualità del dibattito politico che si è aperto all'interno del movimento femminista], e ancor più quanto sarà possibile costruire nelle prossime settimane nell'insieme del paese. Già da tempo le forze di Dp hanno iniziato una mobilitazione che si è espressa nelle iniziative di Milano e Torino sull'ordine pubblico, nel lavoro operaio e sindacale, nel lavoro tra gli studenti. Occorre fare in modo che l'opposizione sociale

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Discussione aperta nel movimento femminista

Oggi in piazza a Roma non per difendere una legge ma per continuare una lotta

Il movimento femminista a Roma si è ritrovato compatto dopo l'attacco Dc - Un dibattito acceso con contraddizioni ma non con fratture sul come muoversi immediatamente - Non possiamo «farci carico» della legge, ma riprediamo l'iniziativa - I contenuti che qualificano la manifestazione nazionale come momento di avvio della mobilitazione

Roma, 9

Le riunioni delle compagne, che si sono riunite in questi giorni, sono molto esplicite.
Non vogliamo più abortire.
Eppure siamo costrette a scendere in piazza ancorauna volta sull'aborto, come donne, per ribadire la nostra esistenza di soggetto politico, che, chi «fa politica» fra le quattro mura del Senato o della Camera .non deve ignorare.
Scendiamo in piazza non per difendere la legge bocciata al Senato e un'altra qualsiasi legge, ma per ribadire,con forza i nostri contenuti e tutto il nostro patrimonio di movimento. Come donne è facile giudicare negativo questo progetto di legge e non solo perchè non esprime le esigenze e le aspettative del movimento, ma anche perchè, molto probabilmente, resteà solo una legge se non si va ad affrontare il discorso, sulla salute e sulle strutture sanitarie. Dalla questione dell'aborto siamo partite e siamo cresciute, in quanto movimento , in quest'ultimo anno: per affrontare la questione della sessualità , dellla violenza, della maternità, tutte tematiche che hanno accresciuto il nostro patrimonio e che costituiscono ora la nostra storia collettiva costruita del vissuto quotidiano. Una compagna ha detto:«non ci danno l'aborto ma ci fanno continuare a morire di parto» e questo riassume l'altra faccia della realtà con cui siamo costrette a confrontarci.

Da più parti oggi si accusa il movimento delle donne, con l'atteggiamento di silenzio tenuto in questi ultimi mesi sulla questione aborto, di essere responsabile del blocco della legge. Ma tutti gli interventi nelle assemblee svoltesi da martedì in poi, hanno espresso con forza di rifiutare questa logica o di porsi su un piano difensivo rispetto all'attacco di questi giorni. Co e movimento abbiamo acquisito, a partire da tutto il dibattito che a suo tempo precedette la presentazione della legge alla Camera, che non possiamo rapportarci direttamente alle istituzioni. Sullo specifico della legge che non possiamo farcene carico noi, ma che piuttosto è da recuperare e da mantenere la caratteristica stessa di essere movimento e non organizzazione. E quindi l'importante è premere per imporre il punto di vista del movimento alle istituzioni, non scendere alle trattative con queste. La decisione del Senato ha avuto la capacità di ricompatire il movimento: le assemblee immediate di centinaia di donne ne sono conferma. È stata chiaro subito che, nel quadro politico generale, queste manovre è data ancor più scoperta e becera di quelle messe in atto in passato, ma ritrovarsi è stato anche per continuare in positivo il cammino partendo dall'aborto. Nel dibattito, tutt'ora in atto, sono riemerse le ormai storiche contraddizioni che esistono alll'interno del movimento femminista ma che ne sono parte e non necessariamente motivo di frattura. Le diversità sono non tanto sulla valutazione immediata della legge, se buona o cattiva, quanto sul come muoversi rispetto a questa, cioè se accettarla come livello minimo e come tale difenderla, o rifarsi del tempo peggio tanto meglio . Nella ricchezza del movimento sono emerse, con delle caratteristiche diverse, da una parte l'UDI e dall'altro l'MLD, entrambe organizzazioni ancora troppo legate alle rispettive strutture di partito, verso le quali non hanno ancora dimostrato sufficiente forse per garantirsi l'autonomia, soprattutto per l'assensa di un propria pratica femminista. Entrambe si pongono troppo spesso con un atteggiamento ambiguo nei confronti del movimento in generale, e questo, da parte sua, ha dimostrato nella pratica di voler concedere poco spazio a quei loro interventi ancora troppo strumentalizzanti, troppo tesi alla difesa dei propri ristretti interessi. Scendere in piazza è importante, anche se esistono queste contraddizioni. Quella di oggi deve essere una manifestazione delle donne, di tutte , al di là delle particolari situazioni. E per questo premiamo perchè l'UDI mantenga quello già espresso nelle assemblee: di partecipare alla manifestazione senza striscioni propri organizzazione, riconoscendo la realtà del movimento emersa dal collettivo di quartiere, da quelli impegnati nella lotta per i consultori, e riconfermandoli come le reali strutture delle donne. Il terreno su cui confrontarsi è comunque oltre questa manifestazione. L'impegno deve essere quello di continuare la lotta per i consultori per la donna, andare avanti sulla strada delle autodenuncie di aborto e delle denunce nei confronti dei medici che praticano l'aborto clandestinamente a suon di milioni. L'appuntamento per tutte le donne e per le delegazioni che giungeranno da tutte le città d'Italia, è per le 17 a Piazza Esedra.

Viva soddisfazione negli ambienti vaticani e dc per la caduta al senato del progetto di legge sull'aborto.

Un piano per costringerci sulla difensiva

Torino, 9

La discussione tra noi è cominciata subito dopo che la radio e la televisione hanno dato la notizia del blocco della legge: ed è continuata in un'assemblea ieri pomeriggio. Dovevamo riprendere la discussione sulla violenza dell'aborto, sull'autodeterminazione, colmare il vuoto dei mesi in cui avevamo accantonato il problema. Le compagne del collettivo della pratica hanno riportato le difficoltà loro in questo periodo non dobbiamo piangere, ma riconoscere che c'è stato un processo di delega nei loro confronti da parte del movimento. Dobbiamo riprendere il discorso dell'autodeterminazione, ripartendo dalla nostra praticafemminista, dall'autocoscienza, dalla pratica di aborto: non difendiamo questa legge, ma la Dc ha voluto colpire la volontà delle donne di cominciare a decidere del proprio corpo e quindi della loro vita, e anche adesso con questo ultimo attacco ci ha costrette a confrontarci suun terreno che non è il nostro. Dobbiamo recuperare tutti i nostri strumenti, per organizzare e aggregare le donne in risposta all'attaco della Dc. In tutto questo periodo l'autocoscenza può condurci verso la massima rigidità di analisi della nostra situazione, ma quando abbiamo cominciato volevamo arrivare a cambiare la qualità della vita. Per questo non accettiamo nessuna mediazione che passi sulla nostra pelle, nenahce in nome dell'equilibrio del quadro politico.

Venivano fuori diverse sensazioni sulla possibilità di chiedere il referendum abrogativo: fino a poco tempo fa sapevamo che avremmo vinto ora vediamo per la prima volta di colpo, le manovre di a accerchiamento e la continuità con cui la Dc e la Chiesa hanno condotto questo attacco. Così assumevano nuovo colore i volantinaggi quotidiani di Comunione e Liberazione contro l'aborto, la manifestazione di antiabortisti di San siro, e tutto veniva collocato in un quadro più generale. NMa non dobbiamo colpevolizzarci, perchè ci sono ragioni oggettive di questi risultati. L'isolamento in cui siamo state costrette a la non capacità delle forze politiche di sinistra di capire che l'attacco reazionario si andava estendendo e andava a colpire i movimenti, noi per prime, per arrivare alla restaurazione. Adesso dobbiamo «agire», ma sapendo cosa andiamo a fare, partendo dalla ripresa della pratica femminista, che ci ha aggregato tenendo conto che non basta solo discutere fra noi, chiarirci, dobbiamo riprendere anche gli obiettivi che avevamo individuati in questi mesi, soprattutto il discorso dei consultori, su cui adesso la giunta torinese si tira indietro. Dobbiamo anche riprendere la discussione sul rapporto con le istituzioni, perchè non è sufficiente dire che la legge non era quella che volevamo, bisogna arrivare a capire come mai adesso ci troviamo in condizioni didifesa quando due anni fa eravamo noi a imporre i contenuti dell'autodeterminazione.

Ieri c'è stata fra l'altro un'assemblea del personale femminile dell'Inps.

La legge sull'aborto è stata ripresentata oggi

La legge dovrebbe riprendere l'iter parlamentare interrotto dal voto di martedì - Il ricorso al referendum potrà essere l'altra soluzione
La lunga storia della legge sull'aborto dalla prima formulazione

Roma, 9

Nel pomeriggio di oggi è stata presentata ufficialmente alla Camera la proposta di legge sull'aborto così come era stata stesa dalle commissioni giustizia e sanità del Senato: molti probabilmente si sono chiesti il perchè della polemica che infuria fra i due fronti parlamentari sulla possibilità di una presentazione immediata della legge, e per rispondere a questa domanda vogliamo rifare la storia fin dal momento in cui, il *18 febbraio del 1975* la corte costituzionale dichiarò illegittimo l'art. 546 del Cp «nella parte in cui non prevede che la gravidanza possa essere interrotta quando l'ultimare gestazione implica danno o grave pericolo medicalmente accertato e non altrimenti evitabile per la salute della donna. La settimana prima, l'11 febbraio 1975, il Psi aveva presentato la prima proposta di legge in materia.

Nello stesso *febbraio 1975* la proposta del referendum abrogativo delle leggi fasciste sulla protezione della stirpe raggiunge il quorum richiesto. La proposta era di un vasto arco di forze politiche, comprendente Ao, Pdup, Lc, Mls, Pr, e il settimanale *L'Espresso.*

9 aprile 1975: comincia il dibattito alle commissioni giustizia e sanità della Camera.

6 dicembre 1975: 1 manifestazione nazionale delle donne a Roma, per l'aborto libero, gratuito, assistito.

26 febbraio 1976: inizia la discussione in aula.

1 aprile 1976: Dc ed Msi, votando insieme, stravolgono il significato dell'art. 2, mantenendo, nella pratica, il reato di aborto.

1 maggio 1976: la Camere vengono sciolte ed il referendum, fissato per il 13 giugno, in base alla legge, non può avere luogo e viene rimandato, sempre secondo il regolamento, di due anni.

20 giugno 1976: le urnè assegnano una maggioranza ai partiti favorevoli all'aborto: il fronte Dc-Msi appare sconfitto.

18 febbraio 1976: la legge, approvata dalla Camera, passa al Senato.

3 aprile 1976: raccolte le firme sufficienti per indire il referendum le donne manifestano ancora a Roma da tutta Italia

7 giugno 1977: con un colpo di mano effettuato grazie a 7 franchi tiratori dello schieramento «abortista», la Dc dichiara incostituzionale la legge presentata all'assemblea dei senatori. Questa legge era già stata modificata nella commissione giustizia e Sanità del Senato, e quindi sarebbe stato obbligatorio un successivo rinvio alla Camera (se una legge approvata da un ramo del parlamento subisce modifiche da parte dell'altro, deve tornare di nuovo nella sede in cui era stata approvata nel testo originario per essere approvata anche in quello modificato).

Poichè in questo caso è stata approvata una pregiudiziale di non passaggio all'esame degli articoli, non può essere ripresentato un altro progetto sullo stesso argomento per almeno altri sei mesi. I democristiani, ovviamente, sostengono che questo vale per ambedue i rami del Parlamento, mentre gli altri partiti affermano il contrario, ed in base a questa convinzione hanno presentato oggi la proposta di legge.

Questa dovrà ora affrontare l'iter normale, come se si trattasse della prima volta, ma in effetti il percorso che dovrebbe percorrere, se non incontrasse intoppi, sarebbe lo stesso di quella bocciata, solo all'inverso. Infatti, se non fosse passata la pregiudiziale Dc ci sarebbe stata una votazione al Senato e poi, una successiva alla Camera. Ocsì avverrà il contrario. Il presidente della Camera comunicherà alla prima seduta la ricezione della proposta, la farà stampare e poi, se l'ufficio legislativo non la bloccherà, verrà assegnata alla commissione giustizia e sanità unificate.

La legge dovrà arrivare al Senato il 7 dicembre: solo da quella data, infatti, è proponibile una legge sull'aborto in quella sede. Per quanto riguarda il referendum, invece, questo è già indetto per il periodo aprile-giugno 1978, salvo che non venga approvata in precedenza una legge. Per evitarlo le possibilità sono tre:

1) approvazione di una nuova legge che regolamenti l'aborto;
2) modifica, anche minima, della legge Rocco del 1924;
3) fine anticipata della legislatura.

Oggi intanto si sono susseguiti in modo frenetico le riunioni e i comunicati dei partiti del fronte laico, dopo la decisione presa di ripresentare il testo di legge che è stato bocciato martedì al Senato. Le posizioni, pur con differenziazioni, denunciano innanzitutto l'atteggiamento democristiano, e l'attacco portato da questo partito al difficile equilibrio che in questo momento viveva il dibattito parlamentare. Da registrare soprattutto la preoccupazione del Pci rispetto al suo progetto di avvicinamento alla Dc. Evidentemente le speranze di compromesso con la Dc sono messe in forse dall'esplicito atteggiamento di scontro che su questa questione la Democrazia Cristiana ha scelto di tenere. È Pajetta a intervenire oggi sulla questione, preoccupato di mantenere aperta la possibilità del dialogo con la Dc, dopo aver peraltro denunciato la necessità di una autocritica, per non aver maggiormente coinvolto le donne e le masse in questa battaglia.

Sempre nella giornata di oggi è stata emessa la dichiarazione di Loris Fortuna (Psi) che non è d'accordo con la ripresentazione della legge, perchè rappresenterebbe nei fatti l'accettazione della logica voluta dalla Dc, di ricontrattare in senso ulteriormente peggiorativo l'attuale testo che era già stato il frutto di eccessive mediazioni. L'on. Fortuna ha fatto un appello perchè si lanci nel paese una nuova campagna politica. I radicali si sono dichiarati contrari alla nuova presentazione come pure il compagno Pinto.

In ogni città le iniziative del movimento

La mobilitazione delle donne sul tema dell'aborto sta interessando tutto il territorio: ieri e l'altro ieri assemblee e interventi nei quartieri si sono svolti a Trieste, Venezia, Bologna (l'UDI ha allestito banchetti nei quartieri), Modena, Prato, Ancona, Livorno, Napoli, Avellino, Cosenza, Genova (dove è probabile una manifestazione sabato pomeriggio), Firenze. A Firenze si è svolta l'altro ieri una manifestazione indetta dall'UDI e con l'adesione di Dp, che ha visto una grossa partecipazione e le parole d'ordine del movimento femminista. A Milano ieri, mentre andavamo in macchina, si stava svolgendo la manifestazione indetta da Dp. Indetta da Dp è pure la manifestazione che si svolgerà domani , sabato 11: il concentramento è alle ore 15 in Piazza Arbatello e il corteo terminerà nella centrale Piazza Castello con un comizio.

Intervista a Milani sull'ordine pubblico

Roma, 9

Dalla redazione.

QdL: Lunedì il gruppo parlamentare ha indetto una manifestazione al teatro Centrale alle ore 18, sul problema dell'Ordine Pubblico. Ci vuoi illustrare un po' le caratteristiche e i temi di questa iniziativa?

Milani: Sono in discussione in questo periodo, anche sottoforma di proposte di legge, tre aspetti dell'apparato dello Stato: riguardano la riforma della polizia, la legge di principio sulla disciplina militare, la «ricostruzione» dei servizi segreti.
È una discussione attualissima, sia per il riproporsi di una strategia della tensione in parte favorita da gruppi che nella loro follia vagheggiano di assalti armati al cuore dello stato, strategia della tensione che puntualmente rispunta, riproponendo il ruolo avuto da settori dei corpi separati dello Stato.
C'è da parte della Dc un disegno preciso: ricattare l'insieme della sinistra spostando il terreno della trattativa per il cosidetto «mutamento del quadro politico», sul terreno, spinoso e minato dell'Ordine pubblico. Il rischio grave che l'insieme della sinistra sta correndo è quello di un'arretramento dei livelli di consapevolezza di massa sul segno di destra della strategia della tensione e sul suo ruolo antidemocratico.
Quello che è successo in questi mesi, in parte ad opera delle Br e del «partito dell'autonomia operaia», fa correre il rischio di un arretramento dei livelli di consapevolezza raggiunti, dopo tutta la controinformazione svolta sul ruolo dei corpi separati dalla strage di piazza Fontana in poi.
I processi politici in corso, che chiamano sempre più pressantemente alla ribalta le deviazioni passate e presenti di certi corpi separati dello stato, l'ondata «ritardata dei movimenti politici che hanno investito equilibri di potere consolidati, le lotte cresciute all'interno degli stessi corpi separati (esercito e polizia) sono tutti elementi di riflessione e di indirizzo politico che devono diventare patrimonio di coscienza e di mobilitazione per tutto il movimento popolare.

QdL: Ecco, entriamo un po' nel merito di questi tre aspetti che prima dicevi.

M: Una premessa: Tutto il dibattito svolto nelle varie commissioni (Difesa, Interni e commissione speciale per la riforma dei Servizi di Sicurezza) ha lasciato trasparire la volontà della Dc di mantenere il tutto entro l'orizzonte «ideologico» e di potere già consolidato, mentre sempre più incerte sono apparse le posizioni delle forze tradizionali della sinistra?
Elemento di riflessione è se i corpi separati possono essere ricondotti ad una logica democratica e più in generale se essere ricondotti ad una logica democratica e più in generale se è possibile un processo di «socializzazione» di ciò che è,pubblico cioè un controllodiretto su di essi e sulle loro funzioni.
La sinistra tradizionale ha basato la sua battaglia sulla ricerca della «ragione», del far ragionare cioè la Dc, mentre questa, forte del ricatto che sta portando avanti, alza continuamente il tiro.
Per l'esercito, ad esempio, battute il tentativo Forlani di riproporre un regolamento di disciplina interno alla logica di potere già vigente, la questione che si poneva era quella di un regolamento che garantisse al cittadino-militre, sia quello parlamente che di «leva» il godimento dei diritti civili e politici, e insieme l'abbattimento di una struttura gerarchica che vedeva il soldato soggetto passivo e deresponsabilizzato ai problemi generali del Paese. La lunga discussione, non ha fatto fare passi avanti; la Dc ha confermato il suo no alla possibilità per il militare di partecipare allavita dei partiti politici si è cercato di introdurre una limitazione che qualificherebbe di per sè tutte le normative di principio ed aprirebbe la strada ad ulteriori involuzioni.
I contenuti sulle rappresentanze, non sciolgono il nodo di fondo cioè quello del veto ai diritti democratici dei soldati.

QdL: E per la polizia, invece?

M: Il punto di partenza è la smilitarizzazione del servizio e il diritto di organizzarsi come sindacato e le affiliazioni ai sindacati dei lavoratori. Su questo punto, già c'è un elemento non di poco peso: la limitazione, cioè, accettata anche dalla sinistra, del diritto di sciopero, oltrettutto come legge.
Ciò che si deve proporre una reale riforma del servizio è quella di ribaltare la struttura «ideologica» esistente cioè che il fine del servizio..

QdL: Esaurite se così si può dire, l'argomento esercito e polizia passiamo a quello certo più spinoso e intricato dei servizi segreti.

M: Il progetto di legge del governo è stato delineato partendo dal presupposto che era necessario unificare i due servizi di sicurezza mentre il segreto dovrebbe essere riportato alla responsabilità politica del presidente del Consiglio. Uncomitato di ministeri, sovrapposto alla stessa collegialità del governo, dovrebbe gestire il servizio.
Il Parlamento è privato di ogni diritto, anzi gli si oppongono gli «omissis»: in caso di coinvolgimento forzato, solo i due presidenti dei rami del parlamento sono depositari del segreto.
In sostanza, il governo vuole dare rilevanza al servizio, senza però definire rigidamente e oggettivamente ciò che è segreto (ammesso che vi sia bisogno di segreti).
Tutto deve essere confuso: segreto politico interno, internazionale e militare, si apre alle più avariate interpretazioni tale e quale a quello del regime fascista, per cui il «segreto», copriva l'opera del regime.
Al cccontrario l'ordinamento costituzionale garantisce l'assoluta pubblicità di ogni atto politico e di ogni atto delle istituzioni, pubbliche: questo è il quadro di riferimento.
Il segreto militare, può riguardare solo alcuni settori dell'apparato militare (particolari costruttivi, salti tecnologici, ecc) e attività di controinformazione giustificate però da tentativi interni e interventi occulti contro il libero dispiegarsi della dialettica sociale unitaria.
Un servizio unico, ovviamente contro il dilagante «parallelismo». Su queste sorgeranno ovviamente le maggiori opposizioni dalla Dc e dalle destre. Come vedi, su questi tre aspetti decisivi la dicussione deve essere immediata, come immediata deve essere la mobilitazione e l'iniziativa che sull'insieme di queste pquestioni si riuscirà a sviluppare in stretto rapporto con le realtà democratiche e di movimento sviluppatesi in questo settore.

C'è anche Firenze, e la sottoscrizione riparte

Sottoscrizione: il 9 giugno

Compagni Cassa del Mezzogiorno di Roma	**60.500**
Sezione Monte Verde Trullo portuense Roma	**58.800**
Sezione Salaria Roma	**16.500**
B Pore Mi	**15.000**
Giuseppe e Teresa Se. Bicocca Mi	**10.000**
Istituto It. Previdenza e It. incendio Mi	**50.000**
Ag. Mi Assicuratori	**51.000**
Lav. Ausonia Mi	**7.250**
Lav. Corsera Mi	**25.000**
Cellula Commercio Zone Centro Mi	**25.000**
Cellula Comit Mi	**60.000**
Cellula Banche Mi	**80.000**
Lav. Comit con le cineserie Mi	**89.000**
Mamma di Alberto Mi	**4.000**
Zia di Alberto Mi	**1.000**
Pino del Policlinico Mi	**700**
Rattani di Mi	**1.000**
Inquilini S. Maurilio 20 Mi	**5.000**
Monzon Quartiere Garibaldi Mi	**1.600**
Davide Quartiere Garibaldi Mi	**3.000**
Compagni S. Marta Mi	**2.000**
Alberto S. Marta Mi	**2.000**
Cellula del Bassi Mi	**1.000**
Snoopy di Mi	**500**
Eustachio di S. Siro Mi	**1.000**
Paolo e Rossella Mi	**1.000**
Sezione Romana Mi	**5.000**
Sezione di Cologno	**57.550**
Amadio della Locatelli e Franco della	
Curti Riso di Mi	25.000
Vanni di Vimercate	10.000
Giovanna di Monza	40.000
Albertina G. di Milano	10.000
Sergio da	50.000
Raccolti alla festa dei Navigli:	
Cesare di Milano	5.000
2 compagni della Statale	7.000
Un compagno Bergamo	50.000
Siemens Ctp di Milano	10.000
Ao-Pdup di Gallarate	60.000
Compagni di Rho	90.000
Compagni del Paolo di Cormano	a.000
Credito Centro Mi	20.000
Patrizia di Mi	15.000
Ospedalieri di Milano	55.000
Città Studi di Milano	25.000
Zona sempione Mi	70.000
Lavoratori Hisi Milano	44.000
Lavoratori Sir Milano	6.500
Ao-Pdup Marelli di Milano	30.000
Ao-Pdup Sesto S. Giovanni	5.000
Sezione Sit Siemens	175.000
Durante la manifestazione Siemens e Alfa di Mi	14.000
Ao zona 13 Mi	7.000
Un gruppo di lav. della Pretura di Mi:	
Carmine	2.000
Fausto	1.000
Rita	500
Ege	1.000
Michele	1.000
Enzo	1.000
Alvaro	500
Sergio	500
Giuditta	1.000
Leo	450
Teresa	1000
Salvatore	1000
Alba	450
Un operaio della Maag zona Romana	10.000
Gigi Dp Bresso	25.000
Geppe, Consigliere Dp Cormano	10.000
Renato Consigliere Dp Bresso	2.000
Vendendo il Qdl a Cormano	3.000
Dp Cormano	4.000
Divo di Cormano	1.000
Sergio di Cormano	1.000
Gabriella di Cormano	1.000
Tina e Franco di Cormano	2.000
Maurizio di Cormano	22.500
Patrizia di Cormano	500
Nunzia di Cormano	10.000
Luisa di Cormano	1.000
Fam. Zanetti di Cormano	3.000
Ermanno di Cormano	1.000
Fatima di Cormano	1500
Altri compagni Dp	12.500
Loris Dp di Paderno D.	10.000
Classe III E Liceo Artistico via Panizza Milano	4.000
Attivo milanese	
Lav. Scuola Assemblea Fondazione Dp	54.000
Tavernerio Como	110.000
Turate Como	10.000
Cell. Lav. Stud. del Ticinese Mi	204.500
Pier di Turate	15.000
Lav. Orto mercato Mi	12.500
Ao Romana Centro Mi	1.850
Compagni del Pdup unitario Modena	125.000
Mario di Pd	5.000
1° Versamento Coor. Prov.	
1° Versamento Coor. Prov. Pdup Ao-Lega di Firenze:	
Claudio Cardini	10.000
Filippi Gisella	30.000
Baroncelli Andrea	10.000
Tognetti Gildo	10.000
Raffaele Faillace	10.000
Cheti Alberto	10.000
Baccetti Carlo	10.000
Stefano Ceccarelli	4.000
Sergio Gatteschi	5.000
Michele di R.L.F.	5.000
Studenti Medi	2.700
Marta S.	3.300
Paoletti Umberto	10.000
Cell. Ao di Siena	10.200
Compagni del Bassini Mi	10.000
Massimo Veterinaria Mi	10.000
Compagni di Chimica Mi	14.000
Compagni di Merate	25.000
Sezione di Mandello	10.000
Un compagno di Lecco	2.700
Marisa di Calco	10.000
Un compagno di Triestè	50.000
Impegni mensili: Ao-Pdup sezione Nord Mi	10.000
Totale del Giorno	**2.405.550**
Totale Complessivo	**55.419.530**

rettifica

Nell'editoriale di ieri, firmato dal coordinamento Ao-Pdup-Lega, per un salto di riga è comparsa una frase che stravolgeva il senso e la lettera del testo. Laddove c'era scritto che «un ruolo decisivo sarà nuovamente svolto dalle compagne»»» finalmente in prima persona in questa battaglia» si doveva invece leggere: «Un ruolo decisivo in questa battaglia sarà nuovamente svolto dalle compagne, che militano nel movimento di massa ai vari livelli, e anche dagli stessi compagni, finalmente impegnati in prima persona in questa lotta...».

PALERMO
L'11 e 12 convegno femminista

Il primo convegno autonomo del movimento delle donne di Palermo si tiene sabato e domenica prossima (11 e 12 giugno) a Villa Pantelleria. Si discuterà dei consultori, dell'aborto, della violenza sulle donne e del risultato del lavoro di un gruppo di compagne sulle lotte delle donne. I lavori inizieranno sabato alle 16 e proseguiranno domenica dalle 9 per tutto il giorno. La sede, in vicolo Pantelleria (una traversa di viale Strasburgo) è raggiungibile con gli autobus 4 e C. Per informazioni rivolgersi alla libreria Centofiori via Agrigento 5 tel. 297274. Alcuni collettivi femministi milanesi propongono per oggi, venerdì 10, un'assemblea per discutere la situazione creatasi dopo la votazione al Senato sull'aborto e la posizione del movimento. L'assemblea inizierà alle 17,30 presso l'aula 208 dell'università Statale in Largo Richini.

Inchiesta sull'ordine pubblico: la nascita delle squadre speciali

La scelta di gestire l'ordine pubblico con le squadre speciali, con i gruppi di agenti super-allenati pur essendo tipica di questi ultimi anni, trova però le sue radici nel passato della storia dell'ordine pubblico italiano, e per rintracciare gli antesignani di Giovanni-Santone bisogna tornare indietro, alla fine degli anni '50. È di quegli anni l'inizio del processo di «scientifizzazione» della polizia,annunciato con la costituzione nel '56 della Scuola Superiore di Polizia, sbandierata come il più moderno istituto adibito alla preparazione dei poliziotti, in questo case funzionari del tempo in Europa. Ma al di là del simbolo, la polizia italiana aveva grosse difficoltà a rinnovarsi nelle sue strutture tecniche proprio perchè non era la caccia alla delinquenza, tipica dei telefilm all'americana, l'obiettivo principale del corpo, anzi, rispetto agli scopi che doveva raggiungere, la P.s. aveva funzionato benissimo. Se il «moderno» non sfonda sul piano tecnico, trova però accesso dal punto di vista politico. Perchè e in che modo? Le ragioni che pongono con urgenza la necessità di «modificare» l'atteggiamento e la pratica della polizia, vanno ricercate nelle modificazioni del quadro politico: i governi sempre più instabili di quegli anni, la crescita-lenta ma costante delle sinistre, cominciavano a mettere - in discussione la scelta di repressione «dura» tradizionalmente usata. Non solo, ma verso gli inizi degli anni '60, il delinearsi all'orizzonte politco del centro-sinistra, imponeva alla borghesia l'urgenza di dotarsi di strumenti nuovi sul piano della lotta contro le organizzazioni e i partiti del movimento operaio. Non è un caso che sotto la presidenza del Consiglio di Tambroni, nel '60 (il canto del cigno della linea scelbiana) compaiono contemporanemente in scena per la prima volta le polizie «speciali» il cui compito principale era la raccolta di informazioni non solo contro le sinistre, ma all'interno stesso del partito di regime.

La gestione «moderna» della forza di polizia è dunque caratterizzata dall'introduzione di questi metodi, tra cui assumeranno sempre più importanza il ricorso alle intercettazioni telefoniche, all'inserimento di microspie, e infine l'uso del «dossier» come arma politica. Già alla fine del '58 veniva chiamato a dirigere la divisioni affari riservati il Vice questore De Nozza, da Trieste, che portava con sè circa 40 agenti e sottoufficiali della polizia civile: tra questi spicca il nome di Walter Beneforti, che ritroveremo molto più in là negli anni '70 implicato nello scandalo delle intercettazioni telefoniche in cui fu denunciato il «detective» privato Tom Ponzi. Beneforti aveva cominciato la sua carriera di spione molto tempo prima, quando, lavorando al servizio degli anglo-americani durante la guerra, aveva raggiunto il grado di colonnello della polizia civile. È così dunque che si comincia a costituire le prime «polizie parallele», quelle che operano in condizioni quasi del tutto fuori dal controllo pubblico: spesso infatti questi gruppi lavorano sotto sigle di inesistenti società-commerciali o finanziarie, legate alle strutture ufficiali della polizia attraverso contatti con uomini singoli. Contemporaneamente fanno la loro comparsa in piazza i primi gruppi di poliziotti non inquadrati nei reparti tradizionali; l'*Unità* del 15 dicembre '64 denuncia la presenza durante una manifestazione di una squadra in borghese, che semina il panico e il terrore tra la gente: questa squadra agiva agli ordini di Emilio Santillo. Da quel momento la storia dell'ordine pubblico è disseminata di rivelazioni quasi quotidiane sull'operato della Polizia , e a partire dalle clamorose scoperte sul Sifar il conseguente suo scioglimento, inizia il cammino del Sid. Da questo punto in avanti l'intreccio tra il massimo organismo preposto alla costruzione della strategia della tensione e fascisti, agenti alla Giannettini, servizi segreti americani, golpisti, tende ad essere sempre più confuso. Ma la polizia non starà a guardare, e con l'esplosione delle lotte del '69 sceglierà, senza nessuna mediazione, di mettersi al servizio dei padroni, come dimostra lo scandalo Fiat in cui resteranno coinvolti uomini dell'ufficio politico di Torino e dirigenti della stessa Questura.

Poi la lunga sequenza di squadre speciali e particolari, la cui costruzione viene dettata di volta in volta da espedienti contingenti. Nel '74 le azioni delle Brigate Rosse e il loro ennesimo colpo, il sequestro di Sossi, offrono il destro per l'istituzione dell'Ispettorato generale dell'antiterrorismo, alla cui direzione viene posto lo stesso Santillo che sappiamo già esperto in tecniche di provocazione; - l'antiterrorismo è decretato a livello regionale in tutta Italia e dotato di uomini «scelti» che operano in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. I Carabinieri non si fidano e creano un loro centro, le brigate per la repressione del terrorismo, e delle BR, al comando del generale Dalla Chiesa. Ma le squadre speciali non sono soltanto a carattere «politico»; l'aumento dei rapinamenti a scopo di estorsione fa scattare la molla per costituire nel febbraio del '75 a Milano un centro antisequestri; nell'arile del '75 Fiumicino vede arrivare, in sostituzione dei normali poliziotti, un contingente dell'esercito con una quarantina di G-me al controllo dei «matal-detector».

In questi stessi giorni, a Firenze, Rodolfo Boschi viene ucciso da un agente facente parte di una squadra di poliziotti coi capelli lunghi e i blue-jeans, ultima produzione dell'antiterrorismo. Nell'agosto del '76 viene annunciata la creazione del Zservizio di Sicurezza, a sostituzione dell'antiterrorismo, che vedrà alle sue dipendenze non solo gli agenti, ma anche «collaboratori esterni». Infine, dopo i fatti di piazza Navona, si è scoperta l'esistenza oltre che della squadra antirapina, di un gruppo «Squalo» i cui agenti vengono usati solo per «reati in svolgimento».

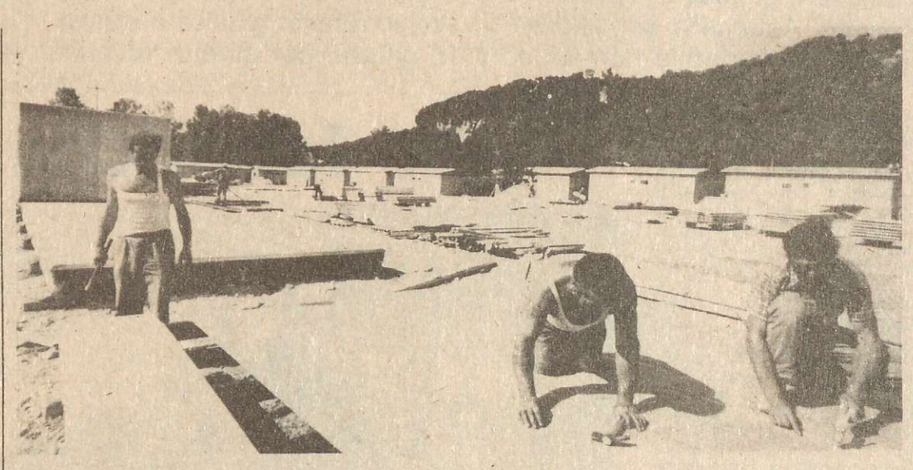
(continua) **Daria Lucca**

Dalla legge regionale n. 308 al provvedimento in discussione

Analisi della proposta di legge per la ricostruzione del Friuli

Da un primo esame della proposta di legge per la ricostruzione del Friuli presentata al Parlamento, sorgono immediatamente almeno 5 perplessità di carattere generale:

- Al reperimento dei fondi per il finanziamento di questa legge, bisogna andare, come è stato da più parti spiegato, con prestiti internazionali, e noi sappiamo come da «questi prestiti internazionali», il governo democristiano tragga una pesante arma di ricatto nei confronti del movimento operaio: l'abbassamento del costo del lavoro che, per la Dc, non significa altro che compressione dei salari e attacco alla scala mobile.
- L'impressione che deriva da una prima lettura della proposta è che la rinascita del Friuli debba passare in maniera esclusiva e determinante attraverso il solo sviluppo industriale, ribadendo la validità della politica degli incentivi indiscriminati: mentre noi sappiamo che 136 miliardi di incentivi dati al settore industriale dall'istituzione della nostra regione Autonoma, non hanno assolutamente portato ad uno sviluppo tale da riparare almeno in parte alle piaghe della nostra terra: l'emigrazione, la sottooccupazione, il lavoro nero.
- I tempi per l'approvazione della legge: al di là di ogni data enunciata nei discorsi ufficiali, c'è il reale pericolo che la legge non venga approvata in tempo utile (sia per i molti emendamenti che bisogna apportare per renderla più accettabile, sia per le resistenze democristiane soprattutto nell'ipotesi del decentramento reale delle ricostruzione), così da far perdere addirittura il finanziamento di 400 miliardi per il 1977.
- Di nuovo vengono erogati fondi di «competenza», cosicchè eventuali storni di residui saranno oggetti alla elefantiaca burocrazia e finiranno per non essere spesi e per arricchire gli Istituti bancari, che sappiamo da chi sono controllati.
- Centinaia di miliardi stanziati per le infrastrutture: completamento autostrada Udine-Tarvisio, raddoppio della ferrovia, traforo di Monte Croce Carnico. Anche se questi sono soldi al di fuori del finanziamento per il



Friuli, rimangono pur sempre soldi dello Stato che, se buttati via, chiaramente non potranno essere altrimenti usati. C'è il pericolo reale che in assenza di ogni tipo di programmazione, queste infrastrutture non siano utili per la inascita del Friuli ma diventino anzi uno strumento per ridurlo ad una terra di solo transito: i celti, i goti, gli ostrogoti, i longobardi e tanti altri in epoche più recenti, sono sempre passati per il Friuli e ne hanno lasciato il segno, e solo ora ci si accorge che siamo senza vie di comunicazione! Inoltre questi sono gli unici soldi sicuri; gli altri sono solo intenzioni per ora.

Oltre queste perplessità di carattere generale, ci sono delle enormi carenze, che a mio avviso erano presenti anche nella bozza unitaria presentata al Governo dai parlamentari friulani (dalla Dc al Pci):

- Carenze nelle indicazioni sul decentramento e sul rapporto Comuni-Comunità montane-Regione: di nuovo si prospetta un ruolo ai Comuni e Comunità di semplice consulenza («...*sentiti* i Comuni, i loro Consorzi e Comunità montane...»), di nuovo si lascia, senza darne precise indicazioni, alla Regione il definire con propria legge le indicazioni ed i termini per l'elaborazione e l'approvazione dei Piani annuali comprensoriali di sviluppo, alla cui attuazione devono provvedere Comuni e Comunità montane: questo darà spazio alla volontà accentratrice della giunta regionale Dc-Psdi-Pri, che già sta mettendo delle grosse ipoteche alla modifica delle tre leggi fondamentali per ogni ipotesi di decentramento: la L.R. n° 29 di attuazione delle Comunità montane, la L.R. 23 sull'istituzione dei Comprensori urbanistici, la L.R. 30 sulle disposizioni concernenti il personale comandato per le esigenze degli Enti Locali, loro Consorzi e delle Comunità montane delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal sisma del '76
Manca di conseguenza ogni indicazione concreta per una programmazione unitaria, cioè tra i rapporti che devono intercorrere tra la programmazione regionale e la programmazione comprensoriale.
- mancano assolutamente indicazioni sui provvedimenti nel settore agricolo;
- mancano indicazioni sulle priorità degli investimenti industriali;
- manca ogni riferimento al controllo democratico sulla spesa, per impredire residui passivi che mai verranno usati;
- manca un discorso serio sulle partecipazioni statali: chiaramente non è da riproporre quello che a livello nazionale sta avvenendo (la guerra per la spartizione dell'Egam ci insegna), nè quello che il primo documento della Giunta regionale proponeva (partecipazioni statali per un'industria manifatturiera, proposta che veniva fuori proprio nel periodo in cui i lavoratori della Bloc lottavano per la difesa del posto di lavoro). Occorre darsi un piano preciso per le partecipazioni statali, collegato ad esempio all'agricoltura (industrie per la trasformazione del prodotto di campagna) ma per fare ciò occorre fare nel Friuli (come del resto in tutta l'Italia) un piano di sviluppo serio dell'agricoltura. che vada contro le attuali direttive sia della Cee sia della Dc, oppure legato alla prefabbricazione (da tempo partono grosse speculazioni di grosose imprese mentre occorre un piano ben pârticolato per la valorizzazione ed il recupero delle forze produttive locali).
-È inaccettabile la delega completa al Governo sull'Università Friulana che, come viene prospettato nella legge, non ha niente a che vedere con la rinascita del Friuli ma è solamente un disegno Dc per favorire lo sviluppo di nuove baronie e per mantenere aperta la lotta fra Udine e Trieste e perseguire così il vecchio disegno di spaccare in due il Friuli.
- Non ci sono indicazioni per le scuole, i servizi essenziali, l'apparato distributivo.
- Non ci sono indicazioni per la sistemazione idrogeologica della nostra Regione (per la parte che compete allo Stato) essenziale per una riforma seria e quindi lo sviluppo, dell'agricoltura.
- La questione dell'arruolamento di leva nel Corpo dei Vigili del Fuoco è peggiorativa rispetto al progetto del sen. Lepre, che parlava di servizio civile alle dipendenze degli Enti Locali.

Noi siamo perfettamente convinti che questa è solamente una legge-quadro, come siamo perfettamente convinti che la nostra Regione, nella sua piena autonomia e d'intesa con gli Enti Locali, deve concretizzare con proprie leggi l'articolazione dei settori di intervento ma, a parte la sfiducia che abbiamo nel governo regionale democristiano e vista l'esperienza di un anno di gestione clientelare dell'emergenza, siamo convinti che essendo il terremoto e la conseguente ricostruzione problemi di così vasta portata, la legge doveva contenere indicazioni maggiori.

Legge regionale 308 sulla «riparazione delle case»

Con la vecchia Legge Regionale 17, approvata dalla Giunta Regionale Dc-Pri-Psdi, sono stati buttati via 48 miliardi: oltre l'accentramento di tutto da parte della Regione, non si prevedevano assolutamente riparazioni antisismiche nonostante che il comitato dei paesi terremotati, nelle grandiosa manifestazione di Trieste del 16 luglio '76, avesse presentato una piattaforma alla Giunta Regionale in cui, fra le altre cose, si chiedeva che i ripristini delle abitazioni fossero fatti con criteri antisismici. Risultati: il 15 settembre tutte le case riparate sono crollate.

Ora con la nuova 308, approvata anche dal Pci-Psi, ci sono alcuni elementi positivi, frutto soprattutto della battaglia che la sinistra tradizionale, raccogliendo anche le giuste posizioni che il Comitato dei paesi terremotati aveva a suo tempo espresso, ha condotto in sede di Consiglio Regionale:

- Decentramento di compiti ai Comuni;
- Parziale sburocratizzazione degli interventi;
- Aumento della pubblicizzazione degli interventi contro la privatizzazione precedente;
- Criterio di antisismicità nelle riparazioni.

Però ci sono chiaramente molte perplessità:

1) Riguardo alla volontà politica si resiste ancora ad una programmazione e si insiste sugli interventi «a pioggia» (non dobbiamo dimenticare che nel '78 avremo le elezioni regionali e la Dc usa il terremoto in maniera strumentale). Riaffiora la volontà di accentramento da parte della Giunta Regionale.

2) Estrema macchinosità e complessità della legge: fa sorgere una serie di casi personali che devono essere risolti di volta in volta e sei Comuni si infogneranno in questi, non sarà possibile alcuna pianificazione e programmazione.

3) È poco chiaro il discorso di recupero dei fabbricati, in armonia con un reale piano di ripresa e sviluppo.

Il problema fondamentale però riguarda la gestione delle 2 leggi: chi le gestirà? È vero che i Comuni hanno notevoli compiti, ma saranno messi in grado di funzionare? I dubbi sono molti e legittimi. Le Comunità montane saranno messe in condizione di programmare lo sviluppo del territorio? Anche qui ci sono perplessità: la Giunta Regionale tende all'accentramento per evitare quel controllo diretto da parte della popolazione sulla ricostruzione. Gli Enti Locali per essere in grado di gestire la ricostruzione e la riparazione devono capire che è necessario sviluppare la partecipazione popolare e questo significa sviluppare un grosso movimento di controllo dal basso riprendendo, con i dovuti passi in avanti, l'esperienza esaltante di «controllo popolare» del dopo terremoto, far rispettare i tempi tecnici di applicazione della legge perchè esiste il rischio di tempi lunghi (a ottobre nella nostra zona in edilizia non si lavora più, per le dure condizioni climatiche), esercitare il meccanismo di controllo democratico sulla spesa per evitare gli sprechi della vecchia 17.

È questa la battaglia che la sinistra dovrà fare in questi mesi, rifuggendo le facili unità, o meglio unitarismi, con quelle forze politiche che nel nostro paese da sempre si muovono contro gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. Solo in queste condizioni batteremo i disegni di «ricostruzione democristiana» che sono solo il mantenimento delle clientele, dei baracconi inutili ma pieni di soldi, senza alcun programmazione che porti ad un reale sviluppo, secondo gi interessi ed i bisogni delle popolazioni della nostra terra.

Virgilio Disetti

Tutti dovrebbero leggere l'Espresso.

Ti dice chi, cosa e come mai.

Da oggi in edicola

Lettere

Critica alle femministe

Non mi importa del femminismo, non mi importa del self-help che fanno le compagne se i contenuti di cui esse si fanno portatrici in queste istanze non trovano un momento di sintesi nel partito.

Mi interessano poco se queste cose rimangono valori politico-culturali che arricchiscono solo loro, se non filtrano e non si concretizzano nei loro settori di intervento e nelle strutture di partito dove avviene la riflessione e l'analisi collettiva della pratica di massa. Dico queste cose perchè a Pisa, dove vivo, e dove faccio militanza politica, verifico che le compagne sempre più tendono a rinchiudersi nei collettivi, nei gruppi di self-help, di autocoscienza, nelle varie riunioni di donne che chiamano pratica di massa, ma che in realtà sono spazi di riflessione, di analisi e di dibattito interno e anche quando trovano momenti di proiezione all'esterno hanno un interlocutore sociale di estrazione piccolo borghese; donne politicizzate e dotate di una certa autonomia culturale di pensiero, che già si sono scrollate di dosso quei «valori» subculturali tipici dell'oscurantismo democristiano.

Io comunque non voglio entrare in polemica su questo concetto della pratica di massa per criticare tutto in negativo, al contrario penso che la strada che stanno percorrendo le compagne è la strada giusta per fare domani della reale pratica di massa.

Sento questo costante rifiuto del partito come entità che ineluttabilmente non è e non sarà mai a misura di donna. Le riunioni delle cellule o delle commissioni e anche gli attivi è giusto disertarle o è poco grave perchè si parla di politica in modo astratto, che non parte dai nostri bisogni, che non lega mai il pubblico al privato.

Credo che questo atteggiamento sia sbagliato non tanto perchè le critiche delle compagne non siano giuste, quanto perchè oggi in Dp (o quello che sarà il nuovo partito) esiste un dibattito molto aperto, uno scontro tra il nuovo e il vecchio che anche quando è momentaneamente battuto tende a riaffiorare magari travestendosi da nuovo con il basismo, con il democraticismo con la falsa auocritica.

$ proprio per questo che io mi pongo in modo provocatorio e invito le compagne ad una maggiore lotta politica dentro il partito in tutte le sue articolazioni di dibattito, e di svolgere un ruolo da leoni in tutti i momenti di scontro.

Non credo possa esistere a lungo il femminismo, la lotta di liberazione della donna, se non esiste un partito rivoluzionario, che oltre ad essere un momento di fermento politico organizzi il dissenso, l'opposizione, ai fini di modificare i rapporti di forza fra le classi, di schiacciare l'offensiva borghese attraverso la ricomposizione di un fronte sociale anticapitalistico.

Per tanto tempo abbiamo vivacchiato sul quadro democratico che il Pci ci garantiva, e all'interno del quale sono nati e si sono sviluppati i grandi valori del '68 (democrazia diretta, egualitarismo, autonomia), oggi dobbiamo renderci conto che la compenetrazione profonda tra Pci e Stato, il suo progressivo divenire da partito di classe a partito interclassista non ci garantisce più nessuna libertà democratica, nessuno spazio che non sia strettamente controllato e gestito da esso stesso. La nostra esistenza come partito che ricompone la classe e la organizza è l'unica garanzia e l'unico spazio democratico nel quale possiamo operare.

Massimo Morroni [Pisa]

Le minoranze linguistiche

Un problema molto importante e, a torto, trascurato, è quello delle minoranze linguistiche. Purtroppo ben pochi sanno che in Italia (fatta eccezione per la Val d'Aosta e il Sud Tirolo) non tutti parlano italiano, ma sono costretti a subire la lingua italiana come imposta, con un attto di violenza colonialista, da parte del regime democristiano. Ben pochi sanno che il friulano non è un dialetto ma una lingua vera e propria come l'italiano e il francese. Nessun giornale della nuova sinistra, quando l'anno scorso parlava della tragedia in Friuli ha speso una riga sulla situaizone etnico-linguistica di questo popolo. Per non parlare dei sardi, degli albanesi in Calabria e altre zone del sud, degli sloveni, dei tedeschi di 5 paesi dell'altopiano di Asiago, degli Accitani del Piemonte, degli alavi in un paese dell'Abruzzo, dei greci di alcuni sperduti paesi della Calabria, dei catalani di Alghero, dei Ladini, degli arpitani della Val d'Aosta. Forse si potrà restare stupiti e ritenere esagerato quanto scrivo, ma esistono esaurienti documentazioni offerte da studi e libri pubblicati in materia che rendono idea della portata del problema. È veramente grave che soltanto il Sud Tirolo si possa usufruire del diritto costituzionale di impiegare la propria lingua madre. Ed è altrettanto grave che la nuova sinistra non affronti seriamente il rpoblema, lasciando così spazio in queste zone a movimenti etnici in genere reazionari. Si settorializza così il problema e non lo si considera come un momento di lotta contro l'oppressione della società capitalistica. Bisogna impedire che grossi patrimoni culturali, come ad esempio quello degli Albanesi, finiscano soffocati in barba alla stessa costituzione. Si deve arrivare all'autonomia linguistica di queste popolazioni con l'introduzione di queste lingue ufficiali e vie dicendo. È, necessario che nella nostra organizzazione si apra un dibattito su questo problema e che anche il giornale diventi strumento di lotta anche per queste minoranze. Fraterni, saluti

Bruno di Pasturo [Co]

Dal Friuli

Il centro storico di Gemona non esiste più e non esiste più la piazza del Municipio e molte delle piccole strade che ad essa conducevano, ma il processo per coloro che nel gennaio del '76, quattro mesi prima del terremoto, manifestarono in questa piazza contro uno svincolo ingiusto di una autostrada non certo giusta, continua ancora.

Tutto è cominciato due anni fa, quando la società costruttrice dell'autostrada Udine-Tarvisio (la Spea) -che passava nei pressi di Gemona- voleva tagliare la borgata di Lessi in due tronconi con uno svincolo che collegasse la stessa autostrada con il centro di Gemona. Un'opera enorme che oltre ad essere un obbrobrio dal punto di vista urbanistico, portava notevoli danni all'agricoltura ed all'allevamento, le maggiori risorse economiche della borgata.

La popolazione si è sollevata contro l'amministrazione comunale (a maggioranza Dc) che niente faceva per imporre alla Spesa una soluzione che non colpisse così duramente Lessi. Furono consultati dal comune tecnici di chiara fama; la popolazione della borgata interpellò gli ingegneri della società costruttrice ma non ci fu nulla da fare: quella prospettata era l'unica soluzione possibile.

La gente di Lessi non si è arresa ed è riuscita a dimostrare, aiutata e coordinata da un comitato che nel frattempo si era costituito, che erano possibili altre soluzioni e ben più razionali (certo è che non rientravano nella logica speculativa della Spea); portò avanti queste nuove proposte di cui si è detto all'inizio. Il centro storico di Gemona fu intasato dai trattori dei contadini e dagli striscioni; il traffico rimase bloccato per due ore, anche se questa non era l'intenzione dei manifestanti, e dopo qualche tempo arrivarono nove denunce per blocco stradale.

Il processo è cominciato ma non c'è stato il tempo per finirlo: era sopravvenuto il terremoto che ha cancellato molto della nostra storia, della nostra economia e dei nostri affetti, la «giustizia» è però andata avanti inesorabile ed infatti poco tempo fa è arrivata la convocazione dei denunciati per la continuazione del processo.

Nel frattempo l'Amministrazione comunale ha trovato una soluzione, in accordo con la società costruttrice e con i comuni vicini, che recepisce in parte le istanze degli abitanti di Lessi.

Nonostante il terremoto comunque i nostri politici continuano a non capire quali erano i motivi di fondo della protesta della popolazione della borgata di Lessi: non si costruiscono autostrade e superstrade, gallerie e ferrovie (nuove servitù per il Friuli, da secoli terra di sfruttamento), senza una programmazione economica a livello di tutto il nostro territorio, che dia un ruolo preciso a queste infrastrutture all'interno dell'economia friulana, servano cioè ai friulani oltre che alle grandi industrie nazionali ed internazionali e non diventino il presupposto dell'ulteriore impoverimento della nostra terra.

Livio Jacob

LOTTE PROLETARIE

Ipotesi economica contratto degli ospedalieri: negative reazioni a Torino e Venezia

L'attivo provinciale delle strutture di base di Venezia e l'assemblea dei lavoratori dei maggiori ospedali torinesi: Molinette, Astanteria San Giovanni Vecchio, Eramo giudica negativamente l'accordo economico - Le trattative riprendono il 15 giugno per gli altri obiettivi

Torino, 9

Si è tenuta questa mattina l'assemblea dei lavoratori ospedalieri del complesso San Giovanni (Molinette, San Giovanni Vecchio, Astanteria Martini Eremo, Ecc.), che ha approvato una mozione sulla falsariga di quella emersa ieri dall'assemblea dei lavoratori del Martini, di valutazione degli elementi risultati dall'incontro fra governo e sindacato del primo giugno. In pratica le due assemblee giudicano estremamente negativo il modo con ui la segreteria nazionale della Flo, ha volutamente trascinato i rapporti con il governo. Inoltre, viene giudicato necessario arrivare alla chiusura sulla parte economica sulla trattativa con il governo, per affermare decisamente la parte normativa del contratto, . L'assemblea ha giudicato non accettabile la separazione contrattuale fra casa di cura privata e ospedali. Inoltre, viene affermato che non ci sono garanzie precise che vengano rispettati i principi della piattaforma di Riccione, sugli accorpamenti e sulla perequazione. È emrso nell'assemblea del S.Giovanni che gli aumenti oltre ad essere perequati, devono essere anche pensionabili. Tuttavia si rileva la mancanza di precisi impegni del governo sulla qualificazione e riqualificazione del personale. L'assemblea ha affermato che si deve subito aprire una reale vertenza con il governo sulla qualificazione, . Si ritiene , inoltre indispensabile iniziare la rivendicazione di una piattaforma regionale sui seguenti punti:
piante organiche, dipartimento di emergenza su gestioni, leggi regionali sulla formazione professionale, nuovoruolo dell'ausiliario; festività, discussione sul convezionamento delle vase di cura privare. Infine viene ritenuto necessario arrivare ad un momento di verifica delle posizioni del sindacato sia a livello nazionale che locale , invitando le tre componenti a non perdere tempo in gravi e inutili posizioni di rottura fra di loro.

Venezia, 9

L'attivi provinciale di Venezia delle strutture di base degli ospedalieri ha discusso il documento di ipotesi di accordo contrattuale, e dopo approfondito dibattito, ritiene inaccettabile tale ipotesi, in quanto assolutamente rinunciataria rispetto a quei principi che i lavoratori ritenevano rinunciabile dopo la firma de dell'accordo-quadro governo-sindacati del 5 gennaio. La formulazione di tale ipotesi è la espressione più evidente delle carenze sindacali che in tale contrattazione la sgreteria nazionale della Flo ha dimostrato fin dall'inizio della trattativa. Non è, infatti concepibile che una segreteria nazionale vada di volta in volta assumendo atteggiamenti passivi di fronte alle proposte riduttive rispetto allo stesso accordo -quadro, svilendo in definitiva i presupposti economici, normativi e politici che i lavoratori avevano affermayo nella proposta contrattuale. Risulta, percio evidente l'azione frenante della segreteria nazionale nei confronti della volontà di lotta che i lavoratori intendono ancora esprimere. I lavoratori hanno affermato che non intendono rinunciare a:

1- La gestione come movimento delle prime 25.000 lire, onde poter concretizzare il principio di perequazione affermato dalla piattaforma;

2- la pensionabilità di tale cifra;

3- riaffermazione della unicità dell'accordo onde evitare la contrattazione separata governo-Intersindacale medica che ha come solo obiettivo l'aggancio al trattamento economico dei medici non ospedalieri;

4- definizione del protocollo di intesa delle modalità di recupero delle festività soppresse;

5- riaffermazione della unitarietà dell'accordo non solo formale ma sostanziale tra enti pubblici e case di cura private, impegnando contestualmente nella trattativa l'Aris e l'Aiop.

Contro un padronato rigidissimo i lavoratori del settore alimentare intensificano la loro mobilitazione

Gli alimentaristi hanno già effettuato 26 ore di sciopero - La controparte rifiuta di entrare nel merito della piattaforma - Necessità di omogeneizzare una categoria passata in quattro anni da 24 contratti a 3-proposte avanzate di mobilitazione

Milano, 6

Ben poco si sa della lotta dei lavoratori alimentaristi dopo 26 ore di sciopero; bisogna quindi pubblicizzarla. Questa è stata l'esigenza principale espressa dai delegati intervenuti al Salone Di Vittorio della CdL oltre a quella di una maggiore organizzazione e incisività delle lotte per piegare una controparte rigida sulle proprie posizioni di rifuito di entrare anche solo nel merito della piattaforma. Difatti le posizioni uscite prima ancora che la Filia esprimesse il proprio rifiuto di iniziare le trattative fino a quando non fossero presenti tutte le delegazioni delle associazioni padronali (ben 17 di cui 16 presenti), pena il mettere una pietra sopra al contratto unico, sono che la piattaforma è «fuori linea» sia rispetto agli ultimi contratti dell'industria, sia rispetto agli accordi confindustria-sindacati! Per le richieste salariali (25.000 i conglobamento delle 12.000 e dei 103 punti di contingenza) queste sono così onerose da dissestare le povere finanze delle aziende!! Queste posizioni vedono oltrettutto allineata tutta la confindustria e vengono dopo che il buon Carli ci ha invitati a far scivolare il contratto a tempi migliori!! È inutile dire che la piattaforma, nata dopo dure polemiche , sia ciò che di meglio la mente umana abbia ideato. Comunque ciò fa capire il livello di scontro in atto nonsolo tra gli alimentaristi ma in tutto il paese in questo tentativo in grande stile di mettere in ginocchio la classe operaia il più a lungo possibile. Le proposte della segreteria sono state: coinvolgimento delle altre categorie interessate al problema agro-alimentare (Flm, Fulc, e soprattutto le associazioni contadine), partecipazione alla giornata di lotta del 21 a Milano delle fabbriche in lotta, manifestazione nazionale a Ferrara (da decidere ancora quando), costruzione di comitati di lotta, zona per zona,come organismi di gestione delle lotte in cui, sembra i Cdf avranno la funzione fondamentale. Quest'ultima proposta, molto valida, è senz'altro frutto delle pressioni di molti Cdf, che si stanno organizzando già in questo modo in alcune zone di Milano.

Dal dibattito si è notato inoltre la non ancora trovata omogeneità di questa categoria che è passata in quattro anni da 24 contratti a 3, e sta ora lottando, fra le altre cose, per il contratto unico. Ciò aggravato dalla mancanza di strutture come le leghe che sono fondamentali per far screscere i delegati e per organizzare la lotta operaia. Tutto viene quindi lasciato alla spontaneità e ciò nella lotta creando divisione tra le fabbriche che lottano al 100% e quelle che fanno 4 ore di sciopero e poi straordinari o non scioperano neppure. È più che mai necessario quindi impegnarsi in questi comitati di lotta ma con l'obiettivo di arrivare alle leghe di categoria funzionanti, intervenendo in quelle miriadi di piccole fabbriche (e non solo piccole) che non scioperano o non sono nemmeno sindalizzate, altrimenti questo contratto, con tutti i difetti che ha, ce lo sognamo o lo otteremo a settembre sotto forma di aborto!! Il 13-6 a Roma ci sarà il 3° incontro.

Le fabbriche della morte

Nella foto un particolare di Seveso. Quante sono le fabbriche che producono veleni, che inquinano, che provocano cancri? Dietro ad ognuno di questi casi la molla «sacra» del profitto, pagato anche in salute dai lavoratori e dagli strati popolari.

Le fabbriche sono «nocive», in più ci sono quelle «del cancro»

Cancro anche all'Ace

«Neoplasia epatica primitiva), cancro al fegato in parole semplici: così è morta sabato 4 giugno Marilena D'Annibale, 34 anni. Gli ultimi sei anni della sua vita, Marilena li aveva passati in un reparto dell'Ace, Adriatica componenti elettronici di Sulmona, una sigla dietro cui fi nasconde una potente multinazionale, la Siemns tedesca. Nel suo reparto Marilena si trovava a dover versare ogni novanta minuti circa del liquido contenuto in misteriose boccette senza etichetta in una vaschetta, per il fissaggio dei circuiti di transistor. A un certo punto l'operaia si ammala: nausee, vimito, pruriti, colore giallastro. Il medico che la visita non ha difficoltà a diagnosticare la natura terribile del male. A questo punto il Consiglio di fabbrica fa analizzare il liquido misterioso dai tecnici del laboratorio chimico provinciale, dell'Aquila. L'analisi preciserà che nel liquido incriminato c'è una presenza di toluolo dell'ordine dell '80%. Il totuolo dal 1975 è annoverato nella «nuova tabella delle malattie professionali dell'industria» tre le sostanze ritenute potenzialmente causa di cancro. Già nel '63 comunque per legge era stabilito che il toluolo quando è usato per rivestimenti può essere presente come percentuale massima al 45% e in tutti gli altri casi per non più del 5%. Tutte le altre operaie che lavorano nello stesso reparto accusano molti disturbi uguali a quelli che presentava Marilena, perchè anche se non maneggiano direttamente il liquido come faceva la loro compagna, ne respirano i vapori. Tra l'altro in questi stessi giorni è morta un'altra operaia, sempre di tumore, che aveva lavorato nello stesso reparto e quattro anni fa si era licenziati perchè aveva forti disturbi e nonostante le ripetute richieste non aveva mai ottenuto di cambiare reparto. L'Ace, 1015 dipendenti in gran parte donne, si aggiunge alla vergogSA LISTA DI FABBRICHE DELLA MORTE

Da tempo si sa che l'Acna della Montedison è un'altra Ipca

Torino, 9

Continua la nostra inchiesta sull'Acna, azienda coloranti nazionali e affini, fabbrica del gruppo Montedison produttrice di cancri, di squilibri ambientali, di malattie professionali. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato un intervista con alcuni operai della fabbrica di Cengio (Sv) che hanno spiegato il tipo di ambiente in cui si trovano a lavorare; l'Acna, così come l'Ipca di Ciriè; basa i suoi profitti sul fatto che a Caengio si riproducono sostanze la cui produzione è vietata in quasi tutto il mondo occidentale; all'Acna infatti vengono prodotti *clorofenoli, amminofenoli, ammine aromatiche*, tutte sostanze portatrici di cancro e di altre malattie professionali. L'Inail di Savona, in un documento datato 19/12/1974 spedito all'ispettorato provinciale del lavoro dove si elencavano i vari dati delle malattie professionali accertate, dichiarava a quella data dieci morti in seguito a malattia professionale, 29 inabili per malattia professionali che erano temporaneamente indennizzate. Di tutti questi casi 12 erano i casi accertati di cancro. Il documento che prossimamente pubblicheremo per esteso, è firmato dal direttore della sede. Inail (rag. V. Damonte). Questi dati sono credibilmente approssimati per difetto, visto che gli operai Acna dal '50 al '74 avevano presentato 150 casi di malattia professionale di cui solo la metà erano state accettate. Se si pensa che, certamente, moltissimi altri sono i casi di malattie professionali che non vengono nemmeno denunciate, visto che è il medico di fabbrica, alle dirette dipendenze del padrone, che si occupa delle denunce, il numero di malattie professionali realmente accusate in fabbrica diventa paurosamente grande.

Da notare, che questo documento è mandato come «correttivo» di un altro documento, spedito dall'ispettorato provinciale del lavoro di Savona al tribunale civile e penale di Torino in data 11/12/74 dove si diceva:
Nessun caso di decesso causato da malattia professionale, risulta dall'esame degli atti di questo ispettoratocfdfkknciato a carico di dipendenti della Soc. Acna di Cengio».

Nel documento risultavano invece solamente 43 denunce di malattie professionali tra i quali 12 casi di «neoformazione vescicale» che vuol dire, parlando come si mangia, cancro alla vescica.

Questi presumibilmente sono i casi di cui parla anche il primo documento. A proposito dell'attendibilità del numero di denunce presentate il documento seraficamente afferma: *Considerando tuttavia che le aziende non hanno l'obbligo di segnare sul registro degli infortuni i casi di malattia professionale e che i medici non sempre provvedono alla relativa denuncia a questo ispettorato,. si è ritenuto che il predetto elenco possa essere incompleto». [G.Giordano, responsabile dell'ispettorato provinciale del lavoro di Savona].*

Abbiamo preso questi due documenti come esmpio di quanto spessa possa essere la cortina di omertà che circonda il fatto che in fabbrica, ogni giorno, si muore. Sull'Acna sui retroscena di questa squallida vicenda che permette a una fabbrica del cancro, di continuare a produrre indisturbatamente, ritorneremo presto con la pubblicazione degli altri dati in nostro possesso.

V.L.P.

L'ambiente all'Ivi

Milano, 9

Salto di qualità nella lotta all'Ivi Fiat. L'azienda produce vernici oltre che per la grande azienda torinese per un fiorente mercato estero, ha 1500 dipendenti in tre stabilimenti: Quattordio (Alessandria) Caivano (Napoli e Milano). In quest'ultimo stabilimento si ricorderà l'azienda ha licenziato il medico di fabbrica colpevole di operare in rapporto con il Cdf e lo Smal aziendale. Evidentemente un compito per il quale l'azienda non lo pagava. In questo modo Maurizio Amigoni è stato licenziato. Ma attorno a questa vicenda si è sviluppata in un primo momento un'immediatosi solidarietà dei lavoratorie proseguendo la lotta contro un licenziamento arbotrario è diventata anche lotta contro le disastrose condizioni di lavoro in fabbrica, che avviene, tra l'altro, con materiali estremamente nocivi. La difesa di questo medico si è saldata così con la vertenza aziendale in corso su investimenti, occupazione, perequazione salariale di 15 mila lire.

Per tutto lunedì la fabbrica è stata bloccata da uno sciopero totale, mentre l'assemblea di martedì ha deciso il passaggoi da mercoledì a scioperi articolati. Ieri ha scioperato anche lo stabilimento di Napoli con i suoi quattrocento dipendenti; intorno a questa lotta si è già realizzata una ampia solidarità nella zona, tra le mozioni più importanti pervenute quello della Carlo Erba. «Molta discussione in questi giorni si è sviluppata sulla questione della nocività in fabbrica-affermano i compagni della fabbrica-quindi positivamente questa lotta si è saldata con le questioni più generali».

Le questinoni ambientali ed organizzazioni del lavoro infatti hanno una grossa rilevanza nella piattaforma dell'azienda. Intanto la mobilitazione articolata proseguirà nei prossimi giorni fino al ritorno del licenziamento del medico che per ora è stato escluso dalla direzione.

Blocco della stazione dell'Ibi Mei ad Asti

Asti, 9

Da alcune settimane si è riaperta la vicenda della Ibimei, chiusa fino dal lontano 74 quando vennero respinti 850 licenziamenti. Oggi, dopo la richiesta di 600 posti di lavoro in meno, su 1800 lavoratori, giunge la notizia che la direzione ha richiesto l'amministrazione controllata dell'azienda che dovrebbe scattare da martedì 14 giugno.
Questo non è altro che il primo passo verso la dichiarazione del fallimento della fabbrica, ipotesi che si fa sempre più vicina poichè la prospettiva di un accordo col complesso Zanussi è completamente svanita. Il gioco del monopolio è chiaro; rilevare l'azienda dopo l'istanza di fallimento. Non a caso è stato scontaggiato l'intervento di tutti coloro che intendevano rilevare la fabbrica.

I lavoratori, davanti a questo ultimatum della direzione, hanno reagito con prontezza e individuato nella prefettura l'obiettivo della loro mobilitazione. Il palazzo era però presidiato da un forte contingente di forze dell'ordine, che hanno impedito a circa 400 lavoratori presenti, di occuparlo, Comunque, è stata ricevuta una delegazione delle forze politiche, che ha richiesto via telex la convocazione immediata del governo per forzarlo a risolvere la questione.

Contro ogni delega, i lavoratori della Ibimei hanno deciso di occupare la stazione ferroviaria, allo scopo di far pressione sugli organi competenti al fine di ottenere l'incontro con Andreotti nel più breve tempo possibile. Ancora una volta, si è visto come la mobilitazione e la lotta pagano; infatti verso le 23, il segretario della Camera del Lavoro di Asti, ha annunciato che per oggi giovedì ci sarà un incontro presso il ministero dell'Industria e abboccamento col sottosegretario Evangelisti per decidere la data dell'incontro con Andreotti. I lavoratori hanno deciso allora di sospendere per il momento il blocco dei treni, ma di mantenere lo stato di agitazione trasportando la loro tenda di solidarietà da piazza Medici a piazza Alfieri, davanti alla Prefettura.

Comunque, le forme di lotta adottate in questi ultimi giorni, non sono state certamente casuali nè sporadiche ma saranno sostituite da forme sempre più dure nel caso che gli incontri col governo non abbia abbiano un esito soddisfacente. Perciò occorre andare anche all'occupazione della fabbrica e allargare il fronte di lotta al massimo, in una città che, negli ultimi tre anni, ha perduto 3.000 posti di lavoro, il 12% degli occupati dell'industria.

La zona dell'astigiano è dunque nell'«occhio del ciclone» dell'attacco all'occupazione un preoccupante segnale di «peggioramento» del quadro occupazione e nel Piemonte, dopo che ilmovimento operaio e sindacale «resse lo scontro» durante la grande ondata del '75.

Vertenze aziendali anche nel Nocerino

La lotta nell'Agro Nocerino in provincia di Salerno, si va estendendo.

Qualche settimana fa fu occupata la Sant'Erasmo fabbrica conserviera di Pagale. Ora sono scesi in lotta gli operai della Telitalia di Scafati, un'azienda del gruppo *Fulgor* cavi, incendiatasi nel 1975, che produce cavi telefonici urbani, apparecchiature telefoniche e conduttori elettrici in genere, destinati alla Sip per il 75% e ai paesi arabi e dell'est europeo per il 25%.

Da 5 giorni in questa azienda c'è uno sciopero duro con picchettaggio della fabbrica e il blocco delle merci, perchè il padrone si rifiuta di trattore sulla piattaforma aziendale e sul problema della occupazione e delle nuove assunzioni. I punti fondamentali della piattaforma aziendale sono: premi di produzione, 14 mensilità, mensa e qualifiche. Lo scontro maggiore è sul premio di produzione: il consiglio di fabbrica chiede che venga stabilito un aumento del premio; l'azienda, invece, vuole che il premio sia mobile, in relazione all'umento o diminuzione della produzione, ponendosi come obiettivo di fondo, l'aumento della produttività a scapito della occupazione e di nuove assunzioni. Profondamente intrecciato con questi temi, è infati, il problema della occupazione di nuove assunzioni. Il consiglio di fabbrica è riuscito ad imporre che si procedesse all'assunzione di altri 20 operai. L'azienda si era dichiarata disponibile, ma voleva assumere i 20 operai in applicazione di un istituto di consulenza: chiamate nominative, passaggi di cantiere, cioè clientelismo e favoritismi. Il consiglio di fabbrica si è duramente opposto a questa pratica e si è collegato, insieme col sindacato alla organizzazione dei disoccupati, imponendo che venisse fatta una graduatoria attraverso il collocamento controllata dei disoccupati e che fossero assunti i primi 20 della graduatoria. Tutto ciò ha profondamente irritato la direzione dell'azienda, che ormai da più di un mese rimanda il confronto, non si presenta agli incontri, proponendosi in modo di logorare la resistenza degli operai: di fronte a questo atteggiamento, consigli di fabbrica e operai hanno rotto gli indugi, e sono passati allo sciopero che si potrae ormai da 5 giorni, e non escludono l'occupazione della fabbrica se il padrone non si decide a trattare. Si tratta di uno sciopero con picchettaggio della fabbrica al quale partecipano anche disoccupati. Quella della Telitalia è una classe operaia giovane, ma ha già acquisito una notevole validità. Gli operai, e i compagni con i quali abbiamo parlato, hanno espresso tutti la consapevolezza della grossa partita che si sta giocando.
La fabbrica ha ottenuto circa tre miliardi di finanziamenti nel 1974 e ha mantenuto nemmeno al 50% gli impegni occupazionali assunti.

Vertenze aziendali: Innocenti-S. Eustacchio (Bergamo)

Sciopero di due ore nella fabbrica Innocenti di S. Eustacchio dei mille dipendenti. Cinquecento di questi sono andati in corteo dalla fabbrica fino al centro della città. La lotta oltre che per l'apertura della vertenza aziendale era anche in risposta al fatto che l'Intersind intende pagare le festività solo agli operai che hanno lavoratori nei giorni festivi aboliti otto ore. È chiaro l'intento di non pagare ai lavoratori i giorni in cui si sono effettuati scioperi e a quelli che abbiano richiesto permessi. I lavoratori chiedono anche che il coordinamento impintistica del 14 decida una realtà continuità ed unità di lotta di tutto il settore.

Vertenze aziendali: Sestra di Badile (Brescia)

due ore di sciopero stamani alla Setra di Badile (in provincia di Brescia) contro tre licenziamenti provotatori decisi dalla direzione. Picchetto organizzato dalla lega e riuscita partecipazione alla mobilitazione. Nella fabbrica si lavora in condizioni disperate (l'azienda occupa 80 operai e produce balestre e ricambi auto) tante è vero che vi sono frequenti incidenti sul lavoro. L'ultimo risale a due giorni fa quando un lavoratore ha avuto un grave incidente schiacciato sotto una pila di balestre. I lavoratori hanno paerto in questo modo anche la vertenza sindacale.

Vertenze aziendali: Caprotti di Milano

«Gli operai non capiscono le esigenze dell'azienda» questo hanno detto i proprietari della Caprotti, una fabbrica tessile di 700 dipendenti di Milano, quando questi hanno presentato una piattaforma aziendale. Nonostante questa «incomprensione» i lavoratori hanno deciso di intensificare ulteriormente la lotta visto che i due incontri finora avvenuti non hanno sbloccato la situazione di chiusura rispetto agli obiettivi richiesti dagli operai.

Bloccato il porto di Genova

Genova, 9

L'assemblea di 4.000 portuali decide la prosecuzione della lotta nel porto di Genova. Duramente sconfitta la linea liquidazionista delle segreterie nazionali sindacali e del Pci. L'iniziativa di bloccare l'attività del porto era stata presa ieri da oltre 3.000 lavoratori della Culmv (Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie) sotto la direzione del Collettivo operaio pportuale, un organismo di base con largo seguito e credito fra i lavoratori del porto. La federazioni sindacali di categoria si erano subito dissociate da essa dichiarando che questa lotta si era collocata in una logica estranea alla politica delle federazioni Cgil-Cisl-Uil. Stamane è stata convocata un'assemblea cui hanno partecipato oltre 4.000 lavoratori alla presenza dei segretari nazionali della Cgil e della Cisl, accorsi immediatamente da Roma nel tentativo di far rientrare l'agitazione nell'area sindacale.

Nell'assemblea si sono scontrate duramente due linee: in un clima di partecipazioni e di tensione 'come da tempo non si registrava in porto, è stata approvata all'unanimità, la mozione presentata dal collettivo che proponeva:
1) di continuare l'agitazione fino a risultati concreti attraverso la forma del blocco degli straordinari, blocco che consentirà quindi l'attuaqone del primo e secondo turno eliminando 3° e 4°.
2) Di convocare la settimana prossima il direttivo sindacale unitario nazionale di categoria in un'assemblea a Genova alla presenza di una commissione operaia scelta all'interno della lotta, per definire una piattaforma su cui aprire una vertenza nazionale.

La mozione stessa presentava a voce da un membro del collettivo operaio, attaccava duramente la politca del governo Andreotti, che definiva come antioperaio e puntualizzava che obiettivo dell'agitazione intrapresa era inoltre il ripristino della democrazia sindacale all'interno del porto.

Dal dibattito sono emersi anche i punti qualificanti su cui dovrà essere costruita la piattaforma di lotta:
1) conquista di uno stipendio fiso mensile (i portuali della Culmv quando non hanno lavoro devono ricorrere a una specie di salario garantito, una forma assistenziale molto simile alla cassa integrazione.
2) Calcolo della contingenza come per le altre categorie dell'industria.
3) Nuova normativa per l'indennità di malattia di infortunio.

Queste rivendicazioni vanno collocate all'interno della vertenza generale sui porti. Infatti i lavoratori della compagnia hanno risentito pesantemente della crisi del settore che li ha colpiti attraverso la riduzione degli organici e il calo a tredici giornate mensili di giorni lavorati in media. L'assemblea ha vissuto momenti di tensione per la contrapposizione di questi obiettivi dei segretari nazionali e di alcuni attivisti del Pci che avrebbero voluto rimandare la soluzione di questi gravi problemi al contratto, e far quindi rientrare subito la lotta. La stessa presidenza ha dovuto essere occupata dai lavoratori per riuscire a presentare la mozione.

Per il giorno 13 è proclamato lo sciopero nazionale del settore: l'assemblea si è impegnata a trasfomare questo in un giorno di lotta contro il governo e per la generalizzazione a livello nazionale degli obiettivi approvati dai lavoratori genovesi.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

NOTA REDAZIONALE

In questi ultimi tempi sono aumemtate le telefonate dalle fabbriche che ci danno notizie di lotte significative, importanti, o comunque degne di «fare notizia». Siamo costretti per motivi di spazio spesso a far slittare queste notizie «facendole invecchiare». Ci scusiamo di questo con i compagni e lettori, ma invitiamo con forza a non recedere. Il nostro giornale vive e deve vivere sempre di più di notizie come queste che arrivano da «cambi non tradizionali» . Stiamo studiando il modo di dare più spazio dedicato a queste piccole ma importanti notizie. Chiediamo pazienza, e spunti per soluzioni.

Rinviato processo Fiar-Cge

Stmane avrebbe dovuto svolgersi il processo a 12 lavoratori della Fiar Cge di Milano per forme di lotta attuate una decina di giorni fa, come picchetti davanti alle portinerie, nel corso della vertenza di gruppo. Il processo non c'è stato perchè la difesa ha sollevato l'eccezione sul fatto che la denuncia era stata fatta alla Pretura ordinaria e non a quella del lavoro come d'uso. Venerdì il pretore farà sapere se accetta l'eccezione. Stamattina al processo erano presenti tutti gli otto del gruppo Cge che si sono autodenunciati per le stesse forme di lotta ed erano presenti anche delegazioni dei Cdf Fargas, Carbiov, Banfi, Ufm. Il clima che intanto si sta vivendo in fabbrica è pesantissimo: oltre a queste 12 denuncie, sono stati sospesi 10 tra gli operai e delegati e sono state inviate decine e decine di lettere d'ammonizione a interi Cdf, senza contare comunicati terroristici contro i lavoratori in lotta.

Commissione nazionale Lotte sociali Ao-Pdup-Lega Sabato 18

Per consentire la partecipazione più ampia possibile al Seminario Nazionale Dell'Unione Inquilini del 17-18-19 giugno a Firenze dei compagni di *tutte le sezioni* (anche di quelle che non hanno ancora messo in piedi l'U.I.) -- la riunione della commissione e dei gruppi di lavoro viene spostata da sabato 11 a sabato 18 (a latere del seminario). Per i compagni del Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega ci si vede giovedì 16 a Firenze alla sede del Pdup in via Dei Pepo nel tardo pomeriggio.

SINDACATO/ECONOMIA

I lavori del 9° congresso nazionale della Cgil: il dibattito nelle commissioni e la questione del ruolo della donna nel sindacato

I difensivi comizi dei membri della segreteria

Gli interventi di Scheda e Marianetti cercano di difendere la linea della confederazione
Galli mette in luce minime ma importanti differenze con l'impostazione di Lama e Scheda
Lattes riporta il dibattito sulle questioni della riunificazione del movimento

Rimini, 9

Comizi dei dirigenti oggi, nella quarta giornata del congresso nazionale Cgil. Scheda e Marianetti hanno monopolizato l'attenzione della sala il primo lanciandosi in un comizio vecchio stampo, il secondo accentrando soprattutto sul discorso del quadro politico dell'autonomia del sindacato. È passato così, nell'indifferenza generale, uno dei pochissimi interventi di 'base' di questa assise((un compagno della Snia Viscosa).

«Sono convinto ha detto Lattes-che la radice della garanzia della autonomia del sindacato, per la sua stessa natura, stia nel modo con cui si presenta alle grandi masse dei lavoratori, con la capacità di tradurre in lotta e strategia rivendicativa la proposta generale. Dobbiamo ripartire da qui per capire la nostra collocazione rispetto a una programmazione che rivendichiamo, rispetto al nuovo quadro politico che sembra delinearsi (e che pure pare mesoo in forse proprio in questi ultimi giorni) rispetto alla stessa unità sindacale». Secondo Lattes, «il padronato oggi ha una sua strada per uscire dalla crisi è una strada alternativa ai nostri obiettivi, con una carica di restaurazione sociale che persegue con decisione: riduzione della base produttiva, riaffermazione del suo potere in fabbrica, ulteriore emarginazione del mezzogiorno. Questa proposta però, proprio perchè è semplicemente di restaurazione, senza sviluppo, non è in grado da sola di essere egemonica nella società, anche perchè sono mutati i rapporti politici nel paese. Di qui la radice stessa del rinascere con grande violenzadella strategia della tensione. Date queste premesse, intorno alle grandi vertenze, noi giochiamo alcune partite decisive di potere per individuare gli sbocchi della crisi delle grandi industrie, per sapere quale concezione di politica industraile di avvia nel paese». Ma le vertenze dei grandi gruppi sono sufficienti?-si è domandato il compagno. «No, e credo sia giusto che lo diciamo proprio noi che, dal Piemonte vi abbiamo dato un impulso importante. Non sono sufficienti perchè non siamo riusciti fino a oggi ad organizzare un'azione efficace a livello intersettoriale. Il modo vero, non propaganidistico, per superare la fase di stallo rispetto al nucleo centrale della nostra strategia, che ne ricostruisca anche la forza di egemonia, di unificazione di credibilità tra milioni di lavoratori, che aggreghi le masse sempre più vaste di emarginati, non può ch essere per il sindacato una grande capacità di articolazione e di riaggregazione settoriale, a partire dai processi di ristrutturazione. La via giusta per coinvolgerla i giovani, gli studenti, le donne, i disoccupati, nella costruzione e nella gestione di una strategia di cambiamento, è partire dalla trasformazione qualitativa e allargamento di quello che c'è. A partire da un raccordo tra gli obiettivi e processi reali per una nuova qualità della vita e dei rapporti fra gli uomini».

Uno dei pochi discorsi, quello di Lattes, che è entrato quindi nel merito della tanto spesso citata unità coi cosìdetti strati emarginati e con una impostazione finalmente un po' concreta e articolata.

Scheda della segreteria confederale ha parlato in tono drammatico, chiamando più volte l'applauso (non sempre la sala ha risposto adeguatamente) e non andando al di·là di una difesa d'ufficio della strategia seguita negli utlimi anni. Oltre al riconoscimento dei meriti del gruppo dirigente, l'altro bersaglio importante dell'intervento è stato il riesumare lo scheletro nell'armadio del comizio di Lama all'università di Roma un attacco ai giovani, agli studenti, ai disoccupati.

«Malgrado la crisi economica, aggressiva, violenta, il movimento ha tenuto; sul potere d'acquisto dei salari, sulla difesa dei livelli occupazionali, con la firma di contratti importanti. E il tesseramento sindacale ha seganto una grande avanzata». Questo il dato, secondo Scheda, da cui partire (altrimenti si diffonde «disgregazione e sfiducia» tra le masse). Il tema della programmazione (da lui stesso sostenuto al congresso di Bologna «si ripropone oggi in tutta la sua attaualità».

Per quanto riguarda il rapporto con i giovani, con gli studenti «dobbiamo sconfiggere le nostre incertezze e i nostri ritardi».Ma, ha detto, attenzione alla organizzazione dei disoccupati quando si configura come puro ribellismo. E quegli individui che hano aggredito i nostri compagni al comizio di Lama a Roma possono avere avuto in mano le bandiere rosse, ma sono neri dentro. Quel comizio non fu errore di Lama, ma di tutto il gruppo dirigente». La conclusione è stata un accenno di viva riprovazione contro chi «civetta» con i violenti e la pura enunciazione della necessità di autonomia del sindacato.

Pio Galli non ha seguito il segretario sulla strada dell'autodifesa.

«Sarebbe ingeneroso sottovalutare i risultati conseguiti, ma non possiamo nemmeno nasconderci i risultati mancati. C'è stata una caduta nalla capacità propositiva del movimento sindacale.

Anche il quadro politico di quest'ultimo periodo, un quadro politico tuttora ambiguo a contraddittorio, ci ha imbrogliati e frenati.

Compito nostro non può essere solo auspicare un mutamento in avanti degli equilibri di governo, ma invece stabilire il modo in cui il sindacato può intervenire attivamente con la sua iniziativa' autonoma. Anche la politica di piano non può essere vista solo nell'angusto ambito di una trattativa con istituzioni, partiti, enti locali. Determinante anche qui è la iniziativa di lotta, in fabbrica, nel obiettivi unificanti e coerenti.»

Galli non ha nemmeno nascosto che, specie negli ultimi mesi, si è docuto costatare un aggravarsi dello scollamento fra base e vertici, il diffondersi della sfiducia lo abbiamo notato in molte assemblee sui luoghi di lavoro, ma anche in questo fase congressuale». Allora, è indispensabile garantire il massimo di democrazia e di partecipazione. Solo su questo può basarsi la forza di un sindacato democratico e di classe ad Agostino Marianetti, Latro segretario confederale, è toccato di chiudere in bellezza» la mattinata.

L'oratore ha messo subito in chiaro la sua posizione: «non ho nostalgie, non avendole mai sostenute, per impostazioni del tipo «spinta salariale chiave di volta del cambiamento», «programmazione ovvero cattura delle masse da parte del capitale». Nè ho nostalgia per i tempi in cui tutto veniva perequato come compatibile: la spesa pubblica, più consumi; più occupazione. In ogni caso oggi, teorie e pratiche di questo genere equivalgono a farneticazioni. La questione vera quindi è un'altra. È cioè se la ricerca del rigore è intesa come condizione per un'incisività maggiore del sindacato, oppure è solo un modo per garantire ad altri condizioni più favorevoli per realizzare un dato nuovo di shieramento e per non disturbare i manovrâtori di domani. «Nella fase presente secondo Marianetti, «il sindacato non ha pesato e non pesa sufficientemente in termini di iniziative sociali, di lotta, di iniziative politiche. «La nostra riaffermazione dell'autonomia, di una maggiore autonomia, deve essere oggi perchè una svolta politica si realizzi e domani perchè non sia vanificata. «L'accenno finale all'unità sindacale e al dibatito interno alla Cgil. «ciò che per noi ha un vslore, è che la diversità gli apporti culturali, i confronti interni, siano finalizzati alle sintesi necessarie, in cui il dissenso sia da verificare in concreto e non da custodire in principio».

Oggi l'unica che ha riparlato della questione dell'aborto è stata Lella Marcellino, segreteria dei essili, che si è espressa in termini molto duri. Ma in una delle dommissioni di ieri, un ordine del giorno specifico era stato presentato e dovrà essere riproposto in sede di conclusioni.

Liliana Belletti

Si apre il dissenso nella Cgil sul rapporto donna-sindacato

L'intervento delle compagne dell'intercategoriale di Torino apre il dissenso sulla questione della donna nel sindacato - Numerosi interventi di delegate che hanno messo sostanzialmente in discussione la relazione di Lama - La reazione della segreteria confederale

La questione delle donne, del loro ruolo dentro il sindacato, della loro organizzazione, delle loro tematiche, ha risvegliato e dato uno scossone nel dibattito in commissioni di ieri. Poco alla volta, sono venute fuori le perplessità rispetto alle impostazioni di Lama e al discorso della responsabile nazionale dell'Ufficio lavoratrici, Maria Lorini.

Le parole più chiare le ha dette la compagna intervenuta alla terza commissione, quella sulla crisi del mercato del Lavoro a nome dell'Intercategoriale delegate di Torino.

Tanto è che persino Scheda ha ritenuto di dover portare chiarezza e ordine nelle sue file, finalmente un po' scompigliate, e, dopo aver affrontato ordine nelle sue file affronatto il tema che dava il titolo alla sua commissione, «democrazia e autonomia del sindacato», ha dichiarato recisamente: «Mettiamo una donna in ogni segreteria, ma non parliamo più di strutture come l'Intercategoriale.»

Insomma, la posizione delle compagne di Torino, ha fatto proprio un po' paura, anche ai più agguerriti dirigenti Cgil.

Da oltre un anno-si diceva nell'intervento á Torino abbiamo avviato e indotto, all'interno dei luoghi di lavoro, delle zone e dell'insieme del sindacato, un lavoro di analisi ed elaborazione di obiettivi, che partono dalla specifica condizione femminile con compagne di diverse categorie, e delle diverse organizzazioni Cgil-Cisl-Uil.

Il problema del lavoro e dell'occupazione, soprattutto in questa situazione, di acuta crisi economica, va analizzato partendo dalla condizione specifica della donna e del suo rapporto con il alvoro.

Nell'ultimo decennio, infatti, l'occupazione femminile stabile, nei grandi gruppi, nelle fabbriche medie, è diminuita foretemente di circa un milione di unità, mentre oggi si nota una ripresa dell'occupazione femminile, ma dove? Nelle piccole e piccolissime fabbriche che aprono e chiudono, nel lavoro nero, nel alvoro a domicilio.

Questa è una conseguenza dell'attuale fase di ristrutturazione e anche dell'azione del governo (vedi decreto Stammati) che punta anche nel pubblico impiego alla riduzione dell'occupazione conseguenza pesante sui sefvizi socili.

Certamente però non si può affrontare solo in termini strutturali, il problema dell'occupazione delle donne, infatti un loro ritorno «a casa» è deter minato anche da una mentalità radicata che vede nel momento del bisogno, come naturale, un ruolo femminile nella famiglia. In un momento di crisi in cui il padronato punta anche ad un recupero ideologico rispetto a valori che pur essendo messi in discussione sia attraverso le grandi lotte del '68-69 contro l'autoritarismo, sia per il diritto di famiglia, il divorzio e l'aborto, oggi vengono riproposti con una veste nuova, ma pur sempre funzionale ad un modello sociale, ed in questo alla donna viene riproposto un ruolo non più da angelo del focolare, ma di falsa emancipazione, attraverso lo non di un posto stabile, ma di un ruolo di stabilizzazione delle contraddizioni esistenti.

Il ruolo secondario che ha il lavoro nella vita della donna, impone un'organizzazione del lavoro che la riconferma in ruoli subordinati dequalificati, ripetitivi, esecutivi o tipicamente «femminili» (infer miera, dattilografa, puericultrice, ecc.) e permette al padronato e al governo maggiori spazi di gestione della crisi. È in base a questa analisi che a Torino si è individuata la necessità di inserire nelle piattaforme rivendicative delle grandi e piccole e medie fabbriche, alcuni punti specifici e cioè: «ripristino del turn-over, con l'inserimento di mano d'opera femminile rispettando le percentuali esistenti di donne. Non come sta avvenendo in molti casi, anche con il consenso del sindacato, con il rimpiazzo di uomini al posto delle donne.

- Modifica dell'ambito e dell'organizzazione del lavoro che parta dalla specifica condizione della donna.
- Realizzazione di nuove qualificazioni professionali che consentano alle donne di svolgere anche mansioni tradizionali mas chili di responsabilità e di direzione.
- Permessi ad entrambi i genitori per la cura dei figli ammalati fino a tre anni di età.
- La proposta del lavoro part'time (contenuta anche nella proposta di legge sull'occupazione femminile del ministro del Lavoro Tina Anselmi) riafferma la subalternità della condizione di lavoratrice rispetto al ruolo sociale primario svolto nella famiglia. Grande forza hanno assunto queste questioni nei dibattiti del congresso provinciale della Fiom di Torino , di altre categorie, dello stesso congresso della Camera del Lavoro di Torino, provocando nei documenti conclusivi, quindi un'assunzione specifica, ma non per questoemarginante e di separatezza, sulle questioni fino ad ora trattate, individuando (quale punto essenziale per portare avanti questa tematica) lo strumento dell'Intercategoriale delegate di zona che supera nei fatti la divisione per settore. Questo non come sommatoria di diversi problemi, ma come loro ricomposizione organica, rispetto alla fabbrica e rispetto al sociale per fare i temi della condizione di lavoro e dell'occupazione prioritario a tutti gli effetti per tutto il movimento. Questa impostazione è stata approvata all'unanimità dal congresso dalla Camera del lavoro di Torino. Ribadiamo la validità e la necessità di vagliare con i Cdf e di settore, di effettuare assemblee di sole donne, durante l'orario di lavoro. Di effettuare durante l'orario di lavoro, assemblee di tutti i lavoratori e lavoratrici sui temi specifici della condizione femminile , di garantire per le donne non delegate di partecipare ai dibattiti e alle iniziative del movimento. Rifiutiamo per questo ogni strumentalizzazione della parola « femminista» in un momento in cui sono proprio le forze della borghesia a presentare le donne che llottano facile preda di quelle «femminismo» ma crediamo che la classe operaia debba misurarsi con il movimento delle donne sugli obiettivi che ci devono veder procedere insieme per l'egemonia del movimento operaio.

Liliana Beltetti

Alcune prime osservazioni sul congresso Cgil

I lavori del 9° congresso della Cgil si avviano alla fine. Ci sono ancora interventi importanti e attesi e ci sono le conclusioni di Lama, ma la convinzione diffusa fra i delegati è che non ci saranno grandi cambiamenti rispetto al dibattito svoltosi fin qui. Il dibattito in questi giorni non è mancato, lungo filoni importanti, in parte diversi da quello che la relazione lascia prevedere. Poco sulla struttura del salario, poco sulla trasformazione :interna»» del sindacato, il tema più importante del dibattito è un tema vecchio, vecchio almeno quanto il sindacato stesso, e cioè il tema del sindacato che organizza le lotte poste di fronte al sindacato della responsabilità. Questo è il contenuto di molti interventi svolti soprattutto dai dirigenti delle categorie industriali. Il tema immediato è quello delle grandi vertenze, ma in realtà, il discorso va oltre e rivela una volontà critica e una riproposizione del primato del movimento di fronte al primato della politica su cui si impernia la relazione Lama.

C'è dunque una diversa concezione del ruolo del sindacato [il sindacato delle lotte] che appare con frequenza e scompare subito, per l'urgenza della lealtà di partito, per i problemi di schieramento e di corrente sindacale, per la necessità di centralità e di continuità del sindacato. Così il confronto viene rimandato alla prossima scadenza, al consiglio generale che verrà fuori dal congresso, al prossimo direttivo, al futuro congresso, alle categorie, alle camere del lavoro, ai rapporti unitari con gli altri sindacati.

Non sempre i delegati sono interessati a questo confronto fra le due linee che ha spesso toni ermetici, alcuni teorizzano proprio che molti interventi sono fatti per i 300 quadri che contano, che sono in grado di togliere tutte le sfumature; e mentre in congresso c'è sempre attenzione sufficiente per cogliere un discorso netto come quello di Donatella Turtura, avviene anche che la gente esca quando parla Pio Galli, per tornare subito dopo quando parla Marianetti e non si sa ancora se attaccherà o no il governo e la Dc, come hanno fatto molti suoi compagni di corrente.

Guglielmo Ragozzino

Ancora un rinvio per la questione Montedison

Roma, 9

Bloccata una volta alla commissione bilancio nelle sue manovre sull'Egam, la Dc ha preferito oggi, di fronte al decreto sull'Egement (l'ente di gestione della quota di partecipazione pubblica alla Montedison) rinviare l'esame della legge, in questo aiutata dai comunisti: riunitisi insieme, i deputati dei due partiti, hanno deciso di rinviare la discussione al prossimo mercoledì (in attesa di mettersi d'accordo in separata sede). Mosca, presidente del comitato PpSs, ha detto che si è trattato di «una manovra per non affrontare e risolvere il problema Montedison»: se su questioni così importanti camera e commissioni sono parralizzate, è meglio aprire la crisi di governo». Una dichiarazione certamente grave, come del resto è grave la situazione, descritto anche dal compagno Magri rappresentante del gruppo di Dp nella stessa commissione: «Il metodo con cui si svolge la trattativa tra i partiti e il loro rapporto con il parlamento - ha detto Magri - è arrivato al limite della decenza. Stamane era all'ordine del giorno la questione dell'assetto della Montedison resa più bruciante dal recente accordo con la Sir, dalla crisi di Ottana e dalla nomina del nuovo presidente. Democristiani e comunisti si sono accordati per un rinvio della discussione (fra l'altro deciso dalla stessa commissione) per non disturbare la trattativa in corso al vertice. Non ne faccio tanto una questione di «ruolo del Parlamento» (commedia scontata). Mentre la Dc non nasconde affatto le sue intenzioni sui propri punti di attacco (ad esempio l'ordine pubblico), il Pci appare pronto a togliere l'interlocutore da ogni difficoltà, a sfumare e nascondere le questioni su cui pone discriminanti. Io mi chiedo come si possa essere partito «di governo e di lotta» se non si sa neppure sapere alla gente su quali punti si incontrano resistenze, e quali resistenze, così che la gente possa con la propria lotta contribuire a vincerle.

All'indomani del colpo di mano sull'aborto, continuare con una remissiva tanto irragionevole, con questo metodo di «parlarsi», mi pare il contrario del realismo, anzi una scelta autolesionista». Sul problema Montedison già ieri si erano incontrati Ferrari Agradi (Dc), Barca (Pci), e Signorile (Psi).

La lotta sull'organizzazione del lavoro al provveditorato agli studi di Milano

«Alla base delle nostre rivendicazioni vi è la richiesta di una diversa organizzazione del lavoro, perchè risponda meglio alle esigenze dell'utenza e del personale addetto ai servizi».

Così hanno esordito i lavoratori del Provveditorato di Milano alla Conferenza stampa di mercoledì mattina, fornendo dati a sostegno della loro affermazione e chiarendo gli obiettivi.

La lotta è partita dalla ragoinieria delle lementari, in seguito all'ultimo concorso insegnanti contro i 40.000 di prima elementari sono amministrati da cinque impiegati, senza servizi autonatizzati, costretti a gestire anche ritardi dell'amministrazione centrale.

All'ufficio incarichi e supplenze si ricevono ogni anno dalle 10 alle 11 mila domande per insegnati nelle scuole medie. 8000 per le elemetari 11-12 mila di non docenti: quest'anno sono stati nominati 2500 insegnanti di scuola media, nessuno per le elementari. 2.800 nomine sono ancora da fare per il personale non docente.

La coopertura finanziaria c'è, ma per scarsità di organici e per manovre clientelari (i presidi eludono le nomine regolari e assumono scavalcando le graduatorì), i posti non vengono occupati dagli eventi diritto. C'è analogia con quel che avviene negli uffici di collocamento.

Gravissimo il problema del precariato. Su 350 lavoratori del Provveditorato 120 sono staccati dalle direzioni didattiche per coprirei buchi di organico. Hanno un quadro giuridico diverso dagli altri e sono ricattabili, in quanto possono essere licenziati in ogni momento; inoltre il continuo ricambio di questo personale non giova alla continuità ed efficenza del lavoro. La carenza di organico è di 170 unità.

All'arretratezza degli strumenti, alla mancata meccanizzazione, alla carenza di organici, si aggiunge l'intrico di leggi, leggine, circolari che rendono pressochè impossibile l'acquisizione di competenze, il caos è aumentato anche dalla frammentazione delle pratiche, per cui si intersecano accumuli e ritardi dei diversi uffici. Di qui i ritardi di corresponsione di stipendi e di arretrati, di ricostruzioni di carriere e nomine. Il personale ne porta le conseguenze in quanto bersaglio del malcontento. I lavoratori del provveditorato di Milano hanno impostato la loro lotta in termini non corporativi, individuando in primo luogo le cause politiche di un caos, a cui non è estraneo la voluta insufficienza degli organici e un'altrettanto voluta organizzazione dello spreco di denaro e di energie umane frustrate.

«Una pubblica amministrazione riconosciuta da tutti come strumento per la propagazione delle clientele e del parassitismo» è individuata da loro come la prima causa; a questo si aggiungono procedure ancora legate alla legislazione fascista e aggravate dallo strapotere degli alti burocrati, che con leggi e leggine provocano incertezze e possibilità di errori da parte degli operatori statali a cui poi vengono addossate tutte le responsabilità. La loro piattaforma prevede, accanto alla riforma della pubblica amministrazione e ad un razionale decentramento amministrativo, che consenta il riferimento alle specifiche esigenze territoriali (centri meccanografici regionali, attrezzature degli uffici, concorsi provinciali, servizi speciali di emergenza) alcuni obiettivi riguardanti l'organizzazione del lavoro: applicazione della qualifica funzionale, perequazione salariale e normativa, concorsi che consentano la copertura degli organici e di cui possano usufruire gli attuali precari. La risoluzione del precariato infatti non può essere affidata a leggi e leggine che sanciscono la stabilizzazione, senza mutare l'organizzazione del lavoro e definire criteri precisi di riqualificazione. Soprattutto importante nella piattaforma, è sul piano locale, la riaffermazione dei diritti sindacali: potere vertenziale del consiglio dei delegati, controllo di eventuali accordi stipulati dal Provveditore che ama agire come se i lavoratori e i loro consigli non esistessero, immediata risoluzione di problemi di espletamento delle nomine e di funzionamento degli uffici, aggiornamento di tutto il personale con definizione di responsabilità controllo della mobilità, diritto di riunioni di reparto, di settore, di piano, per un controllo e una verifica costante dell'organizzazione del lavoro e delle sue produttività nei riguardi degli utenti.

VERTENZA SILMA

Provocazioni padronali contro il Cdf

Martedì 7 giugno è stata effettuata un'ora di sciopero con corteo interno alla Silma di Rivoli, del gruppo Bosch, in cassa integrazione ordinaria dal 9 maggio. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro l'atteggiamento della direzione che non vuole dare garanzie precise ai lavoratori della Silma per ciò che riguarda l'occupazione e le prospettive future dell'azienda. Il consiglio di fabbrica, e i lavoratori in massa sono andati direttamente dal direttore del personale (Borlo), facendo tutta una serie di richieste alle quali il Borlo ha risposto in modo del tutto evasivo. A questo punto i lavoratori reclamavano un incontro con l'amministratore delegato della Bosch alla Silma, tale Euler, già noto per la vicenda Philco.

Rifiutandosi il suddetto di ricevere i lavoratori, i compagni decidevano di entrare direttamente nel suo ufficio, anche senza l'invito. Il sig. Euler insultava allora i lavoratori, fotografandoli anche a chiaro scopo intimidatorio. Alla fine però, essendoci tutti gli operai compatti alle spalle del consiglio di fabbrica, era costretto a fissare l'incontro per la prossima settimana. L'atteggiamento del dirigente Bosch evidenzia sempre più i rapporti che le multinazionali e i padroni in genere intendono avere con i lavoratori, cioè trattarli da «bestie». Questo ci sembra il risultato dei continui cedimenti della confederazione sindacale su molte posizioni conquistate con dure lotte dai lavoratori, logica che non accettiamo: solo la lotta organizzata paga e può ribaltare questa situazione.

Alcuni operai della Silma

L'assemblea dei Cdf del gruppo Falk

Oggi a Sesto San Giovanni si è svolto il convegno nazionale dei delegati della Falck. All'ordine del giorno dell'assemblea di oltre 250 delegati dei consigli di fabbrica degli stabilimenti di Sesto, Brescia, Como, Sondrio, Napoli, e Bolzano, la questione dello sviluppo della vertenza, del suo collegamento con le iniziative di lotta degli altri grandi gruppi, in particolare del settore siderurgico. La relazione introduttiva, tenuta dal compagno Stoppini, della Flm provinciale Milanese, ha affrontato in primo luogo le questioni dell'ordine pubblico e dell'accordo programmatico di governo: «Il sindacato - ha detto Stoppini - deve saper individuare proposte alternative al programma che le forze politiche stanno elaborando. Deve costruire una propria autonomia linea di iniziativa sia sul terreno della politica economica sia sul terreno dello sviluppo della conflittualità in fabbrica, delle grandi vertenze, delle politiche di settore». «Ogni politica economica alternativa», ha proseguito Stoppini, «non può però prescindere dal legame concreto con le situazioni di lotta, dal concreto sviluppare i rapporti di forza nella fabbrica e favore della classe operaia».

In questo quadro la vertenza della Falck assume un significato generale di grande rilievo si tratta della più grande impresa privata nel settore della siderurgia, e quindi lo sviluppo della vertenza diviene elemento centrale della iniziativa del sindacato sul terreno dell'intero settore. In particolare la questione del controllo concreto sugli investimenti e della occupazione (attraverso il rinnovo del turn-over) divengono questioni nodali sulle quali non sono possibili mediazioni con la controparte. La posta in gioco non è infatti, semplicemennte relativa alla Falck, ma coinvolge tutto il settore, la crisi stessa del settore siderurgico, a cominciare dall'Egam, fino all'attacco alla occupazione alla Italsider. Il dibattito ha approfondito questi temi, in particolare la questione del rapporto sindacato-quadro politico, e delle forme di lotta. Questioni riprese anche nel documento finale: è stata confermata la scelta di effettuare tre ore di scioperi alla settimana, articolandole per reparto, per endere più incisiva la mobilitazione. Si è anche deciso di organizzare, immediatamente dopo l'incontro con la direzione fissato per il 17 giugno, una manifestazione nazionale del gruppo, che raccoglie oltre 14.000 lavoratori.

Nei prossimi giorni continuerà il presidio delle portinerie, anche se la direzione ha provocatoriamente minacciato di procedere per vie legali qualora questa forma di lotta venisse perseguita. L'assemblea, infine, ha deciso di prendere contatti con le altre situazioni del settore siderurgico per organizzare al più presto un convegno nazionale del settore.

Facciamo il punto sull'equo canone

Le notizie che giungono dal senato danno ormai per definitiva la proroga del blocco dei fitti ed il conseguente rinvio della discussione della legge sull'equo canone al mese di luglio.

Come tutti i provvedimenti che si possono ritorcere contro la classe operaia il periodo estivo diventa un periodo propizio per le forze antioperaie. Accanto al rinvio della discussione dell'equo canone che giunge dopo il «golpe» sulla questione dell'aborto, anche il piano decennale di investimenti di edilizia economico popolare viene amputato e sempre al senato si approva uno stralcio del piano triennale con finanziamenti assolutamente insufficienti a soddisfare una domanda casa che ogni giorno si fa sempre più grave anche grazie all'iniziativa della proprietà edilizia che punta al blocco delle affittanze per poter spunatre il massimo sull'equo canone. Anche l'iniziativa di legge popolare che l'Unione Inquilini, il Sicet e la Uil inquilini avevano presentato il novembre scorso al consiglio regionale lombardo, dopo una raccolta di firme è stata bocciata. Questa volta la cosa grave è data dal fatto che il relatore della seconda commissione della regione lombardia è un esponente del Pci. Le motivazioni addotte per respingere la legge sono significative: «potrebbe divenire un elemento di turbativa nel delicato settore delle locazioni libere».

Sempre al senato sta passando la nuova regolamentazione degli affitti che prevede un aumento generalizzato dei canoni nelle case pubbliche oltre ad una serie di provvedimenti estremamente repressivi nei confronti delle iniziative di lotta quali lo sfratto per morosità, anche di lotta e la denuncia el'arresto per coloro che occupano «abusivamente» case pubbliche.

L'insieme dei provvedimenti che vengono sfornati in questo periodo o sono riduttivi rispetto a scelte del passato o sono repressivi nei confronti del movimento di lotta per la casa. Comunque seguono tutti la logica che gli effetti della crisi devono ricadere sulle spalle dei lavoratori.

Se questa logica passasse anche sulla questione dell'equo canone gli effetti sul movimento sarebbero gravi e andrebbero ad incidere immediatamente sui rapporti di forza fra le classi, in quanto si tratterebbe di una vittoria della rendita e della speculazione che tanto spazio oggi all'interno della crisi pér svilupparsi.

Davanti a questa situazione diviene sempre più pressante la necessità di riprendere la campagna politica sull'equo canone cercando un legame organico con i quartieri che rappresenti una saldatura stabile fra fabbrica e territorio, fra consigli di fabbrica e organismi di quartiere trovando un rapporto anche fisico nelle commissioni territorio dei Cfd.

M.C.

UNIONE INQUILINI
Seminario Nazionale Quadri

Si terrà a Firenze dal 17 al 19 giugno un seminario nazionale scuola quadri, aperto a tutti i collettivi di quartiere che lavorano sul problema casa e territorio e che vogliono collaborare con l'U.I.. I lavori si articoleranno in tre giornate con il seguente programma:

Venerdì 17/6

ore 10 *Presentazione e relazioni sul settore privato Analisi settore Proposte-Consulenza*

ore 14 *Discussione delle relazioni nelle commissioni divise per aree geografiche*

Sabato 18/6

ore 10 *Relazione sugli: IACP e settore pubblico; Piano Decennale - Organizzazione IACP - Finanziamento - Leggi settore - Riconversione 167 - Discussione delle relazioni nelle commissioni*

Domenica 19/6

ore 10 *Programma politico e prospettive di sviluppo dell'U.I. I lavori avranno carattere assembleare*

I compagni e gli organismi dovranno comunicare la loro partecipazione al centro nazionale di Milano, via De Amicis, 10 tel. 8323515 oppure al Quotidiano dei Lavoratori (nel pomeriggio) tel 8465546 int. 90.

Firenze 17/18/19 giugno

LIBRI

Crisi e soggettivismo nella sinistra di classe

Come e perchè con l'avanzare della crisi la sinistra rivoluzionaria ha prodotto una pochezza di analisi e di teoria critica? Come e perchè la stessa riflessione sulle lotte ha spesso oscillato tra l'immediatezza dei problemi di movimento e una concezione della lotta politica rivolta quasi esclusivamente al quadro politico e ai rapporti politici tra partiti? Questi interrogativi bruciano ancora e aprono problemi di bilancio e di svolta: il «soggettivismo» in teoria e in politica ha radici di classe. Definire una teoria della crisi significa oggi [ma anche prima] definire anche *una teoria dello Stato capitalistico e una teoria dell'imperialismo, cogliere cioè gli intrecci materiali fra i diversi piani per intendere la profonda unitarietà di legami tra sviluppo e distruzione di forze produttive, trasformazione dei processi di aggregazione di classe, centralità del ruolo dello Stato capitalistico come soggetto attivo che interviene sulla crisi. C'è un terreno di determinazione di processi oggettivi che non può essere eluso e soprattutto che non può essere sostituito dall'analisi dei rapporti di forza interni al «sistema politico» il revisionismo moderno, che tutto subordina alla centralità dello Stato, è solito scomporre i diversi piani presentando la lotta politica di classe come una lotta tutta interna al sistema politico, i processi economici-sociali come una disarmonia che deve e può essere risolta dal sistema politico stesso, la lotta dentro i rapporti di produzione come un elemento parziale, arretrato, una sorta di incidente da cui liberarsi. Ne deriva una concezione di autonomia e sovradeterminazione della sfera politico-istituzionale che stravolge il senso originario della lotta* politica *di classe contro lo Stato come motore e prospettiva della stessa lotta per il potere. È la ormai notissima teoria della «autonomia del politico», aggiornamento statalista della vecchia formula nenniana dell'ingresso nella stanza dei bottoni.*

L'influenza di un simile «politicismo» ha sicuramente condizionato la stessa sinistra rivoluzionaria sia nel senso di spingerla a un rifiuto stesso del problema e a un rifiuto stesso della politica. È accaduto così che il rapporto tra crisi, Stato e imperialismo ha conosciuto due letture, una che potrebbe essere definita «sovrastrutturale» la crisi è definita in termini ideali di crisi di valori e crisi di egemonia, altrettanto o quasi nei confronti dello Stato, l'imperialismo diviene più che altro un modo di produzione ingiusto e irrazionale: da qui la proposta di un nuovo modo di produrre e consumare che avvii la transizione al socialismo tramite la diffusione di un modello di stagnazione alternativa o di una austerità alternativa. L'altra lettura, quella che abbiamo definito come «sociologica», è invece attentissima ai processi di ristrutturazione tecnologica e di ricomposizione di classe ma di questi processi coglie fotograficamente le tendenze in atto senza spiegarle teoricamente: la crisi finisce col dipendere dallo scontro di classe [eterna mezza verità] in modo del tutto soggettivistico. Crisi, stato, imperialismo divengono pure figure simboliche, risposte diaboliche all'autonomia del movimento, perdono cioè la loro rilevanza e corposità strutturale. Servono nell'analisi, scompaiono nella pratica. Lo scontro di classe finisce con l'essere raffigurato in termini puri, in termini cioè puramente ideali e in modo che non esistono mai se non nell'immaginazione. Se i compagni che hanno finito col sottolineare con forza il nesso crisi-egemonia hanno, tra tanti guasti, il merito di ribadire la centralità strategica del problema delle alleanze, i compagni che sottolineano il nesso crisi-ristrutturazione-rapporti di forza, tendono a partire giustamente dai rapporti di produzione ma finiscono col negare [in termini di volta in volta movimentistici, fabbrichistici, militaristici] il problema della lotta politica.

In larga misura simili oscillazioni, anche se han finito col cristallizzarsi formalmente in alcune specifiche organizzazioni, hanno attraversato e attraversano l'intera sinistra rivoluzionaria, assumendo o la forma teorica del catastrofismo o quella del movimentismo. Per questo è urgente oggi recuperare l'unità e l'intreccio fra politica, economia, Stato nella definizione teorica della qualità della crisi che attraversa la formazione sociale capitalistica: a partire dalla ricostruzione e verifica del marxismo come critica dell'economia politica, del leninismo come teoria dell'imperialismo e critica del catastrofismo e del «romanticismo economico», del maoismo come teoria della riproduzione del dominio di classe tramite gli apparati ideologici di stato e come definizione di una nuova «politica al primo posto» che sia inchiesta, capacità di tornare a parlare dell'olio e del sale organizzando unità di massa. Ma questo significa, sapere che nei «classici» troviamo non la verità [Mao diceva che il dogmatismo è merda secca] ma un'impianto categoriale, nella teoria non troviamo un patrimonio culturale ma un rapporto fra analisi e progetto operativo di cui estrarre la forma nel suo significato duplice di insegnamento «universale» e di verifica critica per una nuova «guida per l'azione». Teoria della crisi, teoria dello Stato, teoria dell'imperialismo sono in questo senso e in questa prospettiva tre aspetti di un unico grande problema: la nostra concezione della democrazia proletaria come progetto generale e terreno concreto di lotta.

Attilio Mangano

H. Grossman, la legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico

La recente traduzione italiana dell'opeà maggiore dell'economista marxista polacco Henryk Grossmann è importante per due motivi. Essa ci permette, da un lato, di comprendere *l'originalità* e la *specificità* del suo contributo metodologico al più che trentennae attito marxista su accumulazione, schemi di riproduzione, crisi e crollo -dallo scritto leniniano *A propostito della cosiddetta questi n dei mercati* (1893), sino agli interventi di Bucharin, K. Kautsky, R. Hilferding, O. Bauer, F. Sternberg ed H. Grossmann degli anni '20 e '30. Dall'altro, essa offre un punto di partenza estremamente favorevole pper riaprire e sviluppare all'interno della sinistra, il dibattito su questioni teoriche di estrema attualità ed urgenza, il cui mancatoapprofondimento è strettamente connesso alla crisi del marxismo come struttura di teoria e analisi scientifico-critica capace di sostanziare una strategia anticapitalistica. Un punto di partenza estremamente favorevole, dicevamo, poichè H. Grossmann - studioso di economia politica, diritto e storia economica; esperto di statistica e di politica economica al servizio del governo austro-ungarico (fino al 1918), poi del nuovo stato polacco: divenuto successivamente marxista e collaboratore, a partire dal 1925, dell'Istituto della ricerca sociale a Francoforte, Parigi (1933), Londra (1935) e New York (1937 - pur con tutti i suoi limiti, può essere considerato, fra gli economisti marxisti della sua epoca, quello che più di tutti ha saputo ricostruire e utilizzare l'impianto categoriale della marxiana *critica* dell'economia politica sul piano del metodo e del contenuto. Quali erano le due più importanti posizioni teorico-strategiche che si affrontavano, all'interno del movimento operaio internazionale, negli anni '20? Il pricipale bersaglio di Grossmann è rappresentato da tutte quelle teorizzazioni - da Tugan-Baranowskij e Bernstein, a Hilferding e Kautsky - che, negando l'interna contraddittorietà del processo di accumulazazionee centralizzazione del capitale, attribuivano la cuasa della crisi alla «sproporzione» tra i diversi settori della produzione sociale, dovuta alla mancata (o ancora insufficiente) pianificazione.

Tale impostazione giungeva poi da un lato a concepire il passaggio al socialismo come processo naturale-oggettivo di progressiva eliminazione degli elementi di anarchia della circolazione e della distribuzione (crescente concentrazione monopolistica dell'apparato produttivo, centralizzazone del capitale finanziario in poche grandi banche, intervento pianificatore dello stato nell'economia, socialdemocrazia al governo), dall'altro a dislocare le contraddizioni del capitalismo al solo livello della critica ideale e morale della dua «ingiustizia» e disumanità, sgancianfo in tal modo la coscienza e la volontà di lotta del proletariato dalla teoria del valore e dal corso oggettivo dello sviluppo efonomico (il socialismo come «ideale etico»). D'altronde, anche le posizioni di coloro che criticavano da sinistra quest'interpretazione evoluzionistica e armonica dell'accumulazione capitalistica, rivendicando la teoria del «crollo» del capitalismo come il cuore stesso del marxismo (R. Luxemburg e F. Sternberg da un lato, N. Bucharin e i teorici bolscevichi dall'altro), finivano col riproporre altre forme di scissione tra produzione e mercato, fra economia e politica, tra legge del valore e rivoluzione socialista. Rispetto a tali posizioni, il merito principale di Grossmann consiste:

1] nell'aver individuato la «novità fondamentale» della teoria marxiana del valore nel *duplice carattere del lavoro* rappresentato nelle merci, e quindi nel carattere dualistico, bidimensionale, cioè *dinamico-dialettico* di tutte le categorie economiche, dalle più semplici (merce come unità-opposizione di valore d'uso e valore di scambio) alle più complesse (caduta tendenziale del saggio medio di profitto). In tal modo egli riesce a dimostrare con un rigore teorico e filologico ancor oggi, per alcuni aspetti, insuperato - la rottura *radicale* con gli economisti classici (e con i suoi interpreti «ortodossi») proprio *sul terreno della teoria del valore-lavoro*, la portata rivoluzionaria - costitutiva di qualsiasi *critica* dell'economia politica - della sua reintroduzione del *valore d'uso come categoria economica*, cioè come categoria che viene modificata dai ed entra a modificare i rapporti di valore stessi. *2]*nell'aver saputo *ricostruire geneticamente* la teoria marxiana del valore dai suoi livelli più astratti (libro 1 del *Capitale*) a quelli più concreti (Libro III del *Capitale*). Egli rivendica energicamente l'importanza degli «anelli intermedi» e delle sue modificazioni che Marx apporta allo schema del valore laddove analizza il *movimento reale* della produzione capitalistica (trasformazione dei valori in prezzi di produzione e formazione di un saggio medio di profitto che tende a cadere come risultato della concorrenza dei singoli capitali; ruolo del sistema creditizio ecc.). In tal modo, Grossmann è il primo ad individuare il limite di fondo comune a tutto il trentennale dinattito marxista sopra riordato. Infatti, sia i teorici neo-armonici della possibilità di uno sviluppo non contraddittorio e tendnzialmente illimitato dell'accumulaione capitalistica - i marxisti legali russi S. Bulgakov e M. Tugan-Baranovskij, gli austro-marxisti Bauer e Hilferding, i teorici del «capitalismo organizzato» (E. Lederer, A. Braunthal, W. Sombart ecc.), l'ultimo Kautsky ecc. -, che i teroici del crollo del capitalismo al livello della realizzazione (R. Luxemburg, F. Sternberg), avevano preteso; in un modo o nell'altro, di trarre *immediatamente* dagli schemi astratti di riproduzione del Libro del *Capitale* conclusioni riguardanti i meccanismi concreti del processo di riproduzione, le leggi di tendenza e il destino storico dell'accumulazione capitalistica.

3] nell'averci, per cos) dire, «riconsegnato» l'intero quadro categoriale della critica marxiana dell'economia politica dopo averlo «depurato» dalle pesanti incrostazioni dogmatiche ed evoluzionistiche dei «revisionisti» e degli «ortodossi», ma anche degli schemi interpretativi riduttivi e unilaterali dei suoi esponenti di sinistra - dimostrandone la permanente *efficacia analitica*. Chiunque ritenga oggi importante affrontare i grossi nodi dell'accumulaione e del ciclo, delle classi sociali, del ruolo della politica economica dello stato nello sviluppo economico e nel processo di riproduzione sociale, deve riappropiarsi, «rielaborare» e sviluppare gli strumenti analitici della teoria marxiana del valore. Non vi è, al di là di ciò, nessuna possibilità di riproporre un'autonomia terica e strategica del marismo,cioè di sfuggire, da un lato, all'accettazione empirica e acritica del ciclo economico (e delle sue conseguenze «destabilizzanti» sulle condizioni di vita della classe operaia e sui livelli di unificazione strutturale dell'intero proletariato) da parte dei teoici dei «sacrifici», e , dall'altro, alla riduzione «politicistica» e sociologica della lotta di classe ad una semplice questione di «rapporti di forza» (siano essi istituzionali o di movimento), «livelli di coscienza», di «organizzazione» ecc, *indeterminati*, avulsi cioè dal loro contesto di determinazione strutturali. Uno dei pochissimi tentativi rigorosi, in campo marxista, di ricostruire i meccanismi e le funzioni dell'inflazione nell'attuale stadio di sviluppo monopolistico del capitale sfruttando al massimo l'efficacia analitica della teoria marxiana del valore, è compiuto da un discepolo di Grossmann, P. Mattick. Egli sfugge, in tal modo, alla paralizzante oscillazione fra i : marxologi», che si limitano a riproporre letture «ortodosse» e sterili della «teoria della moneta in Marx» e quei loro critici di sinistra che, partendo da esigenze sacrosante, finiscono col ridurre tutto al volontarismo «politicistico» dei «rapporti di forza» e della manipolazione statale degli stessi meccanismi di tendenza e dai limiti immanenti (tutti da ristudiare e riverificare criticamente, beninteso) dell'accumulazione capitalistica.

Sergio Amato

Capitalismo e imperialismo verso gli anni 80 in un libro di J. Petras

Mentre negli Stati Uniti alcuni studiosi cercano di dimostrare che in fondo capitalismo e imperialismo sono due concetti distinti (il che è ovvio) e che il capitalismo può esistere senza imperialismo (e questa è l'ennesima operazione apologetica di chi vuole far credere a un capitalismo «sano»), i marxisti americani sono impegnati in una viva polemica mirante non solo a recuperare la validità del nucleo teorico leninista ma ad aggiornare e riqualificare gli stessi strumenti analitici. Sull'ultimo numero dell'edizione italiana della *Monthly Review* Harry Magdoff polemizza con la tesi di Szymansky secondo cui *«poichè il capitalismo può esistere senza imperialismo è possibile eliminare l'imperialismo e conservare il capitalismo.»*. Una polemica analoga è condotta da James Petras contro le argomentazioni di Bill Warren secondo cui l'imperialismo, compiuta la sua missione di diffondere il sistema capitalistico e far avanzare le forze produttive in tutto il mondo, darebbe luogo a una serie di «capitalismi nazionali». È la tesi, insomma, per cui *«l'imperialismo declina con la crescita del capitalismo»*.

Petras, conosciuto da lettori e compagni soprattutto per gli articoli e i saggi pubblicati sulla *Monthly Review*, raccoglie adesso in volume una serie di importanti saggi di cui esce l'edizione italiana. Pur affrontando questioni diverse c'è un filo rosso da cogliere in questo volume ed è la battaglia teorico-politica per un recupero delle categorie di Marx e Lenin e per una loro applicazione adeguata nell'analisi dell'attuale fase storica. Sono saggi assai densi, caratterizzati da un forte rigore analitico e dalla capacità concreta di intrecciare e unificare l'analisi empirica con la sistematizzazione teorica, la confutazione delle tesi altrui con la tendenza a identificare il senso politico reale o mistificato di una tesi. In questo senso sono un esempio felice di scritti teorico-militanti.

Le due direzioni principali (ma altre direzioni esistono e andrebbero colte egualmente) sono la tesi di una nuova ascesa dell'imperialismo Usa (in polemica con la tesi di un declino e di una decadenza) e la precisazione dell'unitarietà strutturale del sistema imperialistico (in polemica con lo «sviluppismo», cioè con l'ideologia economicista che fa dipendere la determinazione analitica esclusivamente dalla quantità di unità prodotte). L'elemento centrale e unificante dei vari saggi è appunto la definizione dello *«stato imperiale»* come motore dei processi politici e sociali dell'imperialismo stesso: ciò significa partire dal ruolo dello Stato, ruolo insieme politico-militare-economico e ideologico, per cogliere l'intreccio di corrispondenza che viene costituendosi fra classe dominante dello Stato imperiale e composizione specifica del potere di classe nelle periferie del «terzo mondo».

In tal modo viene ripreso da Marx, il punto di partenza dell'analisi di classe (l'accumulazione) e da Lenin il punto di partenza dell'analisi dell'imperialismo come espressione internazionale della missione storica del capitalismo di sviluppare le forze produttive. Per superare il dilemma di una discussione sulle tendenze stagnazioniste o espansioniste Petras parte dal rapporto fra Stato e formazione di classi nel corso dello stesso processo di accumulazione.

«In termini più generali, l'imperialismo nella periferia si volge soprattutto alla creazione di un nuovo ordine sociale, un ordine nel quale i rapporti soeiali dipendano dalla dinamica dell'espansione e dell'accumulazione di capitale indotte dall'esterno. Per lo stato imperiale il problema principale è quello di impedire il decadimento politico o la disintegrazione dello stato periferico, mediante la creazione di un ordine politico durevole in cui il controllo sociale sulla forza-lavoro consenta la continuità del movimento di capitale e la riproduzione dei rapporti di sfruttamento».

Uno dei saggi più importanti è quello sul riconsolidamento dell'imperialismo Usa: in esso viene confutato il mito degli Stati Uniti come potenza capitalistica mondiale in declino, mito che aveva sicuramente le sue ragioni negli avvenimenti seguiti alla sconfitta americana in Vietnam ma che trova il suo limite nell'essere stato fondato sull'analisi puramente congiunturale con la conseguenza di sopravvalutare i difetti strutturali e sottovalutare la dinamica interna, la forza politica e i sostegni strutturali che hanno consentito la ripresa americana.

La rete di potere dello Stato imperiale è stata *«scossa ma non spezzata»* dagli avvenimenti in Indocina, ma l'elemento importante da cogliere è comunque il fatto che il riemergere degli Usa come potenza mondiale è avvenuto sulla base di una serie di cambiamenti operativi: l'emergere di una borghesia nazionale burocratica e privata nel Terzo Mondo, il ruolo esercitato dal capitale bancario e dagli investimenti come veicoli per la crescita imperiale. Esaminando in un altro saggio le alleanze di classe del sistema imperiale stesso Petras distingue tre tipi di regimi (neo-coloniale, nazional-sviluppista, nazional-popolare) che vanno attentamente analizzati nelle loro differenziazioni e nei loro esiti. Se quello nazional-popolare appare come il regime meno durevole e meno espansivo economicamente l'esperienza storica suggerisce paradossalmente che *«tra i paesi capitalistici della periferia lo strumento più efficace di accumulazione di capitale e di crescita sarebbe precisamente il tipo meno nazionale e più sfruttatore, cioè il modello neocoloniale»*. Altre interessantissime osservazioni vengono sviluppate da Petras a proposito della necessità, per una politica rivoluzionaria di classe, di adottare una strategia di *«demodernizzazione»*, cioè l'esatto contrario della *«modernizzazione»* teorizzata e praticata dall'imperialismo. C'è nel libro insomma una ricca serie di spunti e di definizioni che possono essere preziosi strumenti di ripresa e approfondimento di una discussione politica sull'imperialismo e lo stesso Petras ne è consapevole quando afferma nell'introduzione che i concetti e i problemi discussi nel libro non riguardano solo il Terzo Mondo ma anche molte aree dell'Europa, compresa l'Italia.

A.M.

J. O' Connor: la crisi fiscale dello stato nel meccanismo di accumulazione capitalistica

L'offensiva della borghesia italiana dopo il 20 giugno è partita dalla spesa pubblica, dall'attacco ai consumi sociali, per noi arrivare alla fabbrica e al consumo privato dei lavoratori.Anche in Italia, dopo l'Inghilterra, dopo gli Stati Uniti, dopo la Germania, bisognerebbe dire, giacchè un momento tipico e parzialmente nuovo (bisogna riconoscerlo), di questa crisi è la coscienza che hanno avuto tutte le classi dominati di far precede l'attacco in fabbrica dall'attacco nel sociale, dalla scuola al territorio alla funzione della spesa pubblica. Le motivazioni di questa strategia, borghese per molti versi nuova, vanno cercate nelle trasformazioni profonde che i 30 trascorsi anni di impetuoso sviluppo capitalistico hanno indotto nella composizione di classe dei paesi imperialistici; trasformazioni tanto nella classe dominante quanto nel proletariato. L'importante volume del marxista americano Jim O'Connor *«La crisi dello stato»*, tratta, per la prima volta in modo organico, proprio di queste trasformazioni: come tale, al di là del giudizio che si può dare tanto sulle conclusioni politiche qunto su singole analisi, si pone immeidiatamente come un indispensabile strumento di lavoro e di lotta politica per ogni militante. Al suo centro è l'azione economica e politica che lo stato è venuto a svolgere, negli Usa e negli altri paesi imperialisti, come «capitalista collettivo», come cervello organizzatore del capitale, e come questa azione abbia modificato tanto la struttura della classe dominante, quanto quella del proletariato, e come, infine, si siano venute accumulando, sulla base di queste nuove funzioni, nuove contraddizioni che aprono nuovi terreni allo scontro di classe. Se il libro, nell'attuale clima di delazione poliziesca che ha investito gran parte della stampa e dell'intellettualità italiana (e non solo certo a destra) è stato varie volte additato come la «teoria generale» dell'«autonomia operaia» (e come tale per i vecchi e nuovi poliziotti, da bruciare), il peso scientifico dell'opera è tale per cui la stampa revisionista stessa è stata obbligata a tornarci più volte sopra. Già poco dopo l'uscita in America «Rinascita» ricopiava letteralmente alcune analisi del lavoro a firma di uno dei suoi più ingenui collaboratori, mentre uno dei massimi esponenti dell'autonomia americana, seguace di O' Connor è, (speriamo di non terrorizzare se c'è permessa l'espressione gli ingenui lettori della rivista del Pci), Paolo Carpignano, che spesso dalle colonne di *«Rinascita»* ci informa sull'attività e le lotte dei «teppisti» americani (operai, donne, giovani); infine la stessa «Politica ed Economia» (Giugno '76) tenta un'interpretazione addirittura socialdemocratica delle tesi di O' Connor. Dal canto suo la sinistra rivoluzionaria ha ampiamente utilizzato il contributo della «crisi fiscale». Basti ricordare la stimolante polemica tra Toni Negri (due articoli su «Critica del Diritto») e la rivista «Primo Maggio» (n. 47). Allora, senza entrare nel merito delle polemiche, vediamo di stimolare i compagni alla lettura di questo libro, tentando di riassumere le tesi più rilevanti. Secondo O' Connor, due sono le funzioni dello stato capitalistico: una di *«leggittimazione»*, cioè di conquista del consenso, di organizzazione della repressione e di conquista e mantenimento della pace soaiale, l'altra di *«accumulazione»*, cioè di produzione e riproduzione di capitale «sociale». Tutta la complessità «politica» del problema dello stato sta nella necessità, per il capitalismo, di tenere inscindibilmente uniti queste due funzioni statali, di per sè contraddittorie. Non è coniugando all'infinito, come fanno i nostri cugini del *«Manifesto»*, la parola «egemonia» che si capisce qualcosa sui meccanismi di dominazione, ma invece studiando materialisticamente le nuove funzioni che lo stato ha assunto nell'impetuosa fase di crescita nel dopoguerra. In breve, due sono le funzioni basilari dello stato capitalista: quella di compiere «spese sociali» e quella di produrre e riprodurre «capitale sociale».

Gli investimenti sociali sono quelli in progetti e servizi che aumentano la produttività di una fascia della forza-lavoro: il credito agevolato alla Montedison, la costruzione di un eventuale centro siderurgico in Calabria, la ben nota costruzione di autostrade, ecco altrettanti esempi di investimenti sociali. I consumi sociali, invece, sono quelle spese che permettono di sollevare il capitale di alcune spese necessarie alla riproduzione della forza-lavoro: scuole, ospedali, sicurezza sociale, polizia, riforme dell'infomazione e della stampa ecc. Con un analisi estremamente dettagliata, e che varrebbe sicuramente la pena di verificare e correggere per l'Italia, O' Connor illustra il duplice carattere della spesa pubblica americana, di assicurare la leggittimizzazione (cioè l'egemonia) dello stato borghese, e di favorire la riproduzione e l'allargamento dell'accumulazione di capitale, vincendo gli antagonismi che lo sviluppo della spesa fa nascere all'interno della stessa classe dominate. Seguendo infatti uno schema ben noto da noi, una parte della borghesia rifiuterà l'allargamento della spesa come «improduttivo», «parassitario», «inefficace», mentre un'altra parte farà dello sviluppo della spesa pubblica la base della sua crescita e di quella dell'ulteriore sviluppo del grande capitale monopolistico. Contrasti anche violenti, che lacerano la solidità e la monopoliticità della classe dirigente, e che porteranno negli Usa alla caduta di Nixon (e prima ancora all'assassinio di Kennedy) e da noi, per esempio, all'«imbroglio» della Montedison e alle bombe di Piazza Fontana. Ma da un lato la crescita del settore statale è diventata indispensabile per l'espansione del capitale «privato» nel settore monopolistico della borghesia (basti pensare alle commesse statali o per spese di guerra o per spese statali o per tutte e due le cose assieme), dall'altro lato è proprio la continua espansione dei rapporti capitalistici di produzione che impone la crescita della spesa publica tanto per riconquistare il consenso sociale (a nessuno piace l'inquinamento, la degradazione territoriale delle città ecc.) quanto per favorire nuovi livelli di accumulazione (la spesa per Ricerca e Sviluppo, una politica estera adeguata ecc.)

Empiricamente ci accorgiamo della straodinaria importanza assunta dallo stato notando come in tutti i paesi imperialisti la quota della spesa statale sul Reddito Nazionale non solo è smisuratamente cresciuta dal dopoguerra, ma che essa varia in proporzione dello sviluppo capitalistico dei vari paesi: massima negli Usa, minima, con buona pace degli onorevoli. La Malfa, in Italia. Ma se da un lato la crescita della spesa pubblica risolve certi problemi connessi allo sviluppo del capitale monopolistico, e , contemporaneamente determina una significativa modificazione della classe dominante dovuta all'ascesa del «complesso sociale-industriale» (degli industriali che producono beni di consumo sociali e degli amministratori pubblici degli operatori sociali e dei sindacalisti che spingono e decidono maggiori spese pubbliche), dall'altro lato si acuiscono tensioni sociali e scontri di classe, la cui importanza è esaltata dal fatto di situarsi nel cuore del meccanismo di regolazione capitalistico. Da qui il carattere «destabilizzante» e violento che la lotta politica che ha assunto in tutti i paesi imperialisti da 10 anni a questa parte, da qui l'uso sempre più ampio del terrorismo da parte dello stato per risolvere, o meglio controllare, il contrasto di classe. Se infatti la spesa pubblica aiuta lo sviluppo del capitale, dall'altro, dal punto di vista dei consumi sociali, appare sempre più come «salario sociale» momento di unificazione fra fabbrica e sociale, fra occupati e disoccupati e sottocupati (precari); diventa in breve, momento pericolosissimo di riunificazione del proletariato. In Italia, ad esempio, al fallimento della lotta per l'occupazione condotta della confederazioni, disoccupati meridionali hanno risposto intensificando a livello locale la lotta per maggiori servizi e redditi sociali, quindi per maggior occupazione nel campo dei servizi e della Pubblica Amministrazione, la quale in Italia, con buona pace appunto per gli onorevoli La Malfa, è a livelli fra i più bassi di tutto il mondo imperialista.

Ma questa unificazione di occupati e disoccupati rappresenta un pericolo mortale, dal punto di vista politico, per la dominazione di classe capitalistica. Di qui la «crisi fiscale» dello stato, la tendenza delle uscite a superare costantemente le entrate, la fromazione e lo sviluppo di giganteschi deficit, le voci sempre più accorate per il blocco della spesa pubblica - al coro recentemente in Italia si sono aggiunte le voci di Barca, D'Alema, Lama. Se da un lato la socializzazione dei costi permessa dalla crescita della spesa pubblica e l'appropriazione privata dei profitti, base per lo sviluppo capitalistico, determinano una sempre crescente spinta fiscale che minaccia di alienare le simpatie di larga parte del ceto medio spingendolo a destra, dall'altro crescono gli interessi privati, corporativi sulla spesa statale, per esempio aumentano le richieste di finanziamenti agevolati e gratuiti da parte delle imprese (in Italia le spinte corporative si sono verificate nella richiesta, prontamente soddisfatta, della fiscalizzazione degli oneri sociali).

Quindi più dura si fa l'opposizione alle richieste anticorporative della classe (maggior salario, maggior occupazione, maggiore spesa pubblica) e più violenta divampa la lotta politica e sociale. Dedicato «agli operai, ai disoccupati, ai poveri, agli studenti» che lottano contro lo stato, il libro O' Connor si chiude con un invito alla riunificazione politica, in chiave di lotta allo stato, di occupati e disoccupati, di lavoratori industriali e di quelli dei servizi e della Pubblica Amministrazione, per la prospettiva comunista: lotta ed augurio che in Italia hanno trovato un terreno quanto mai fertile e propizio.

Renato Levrero

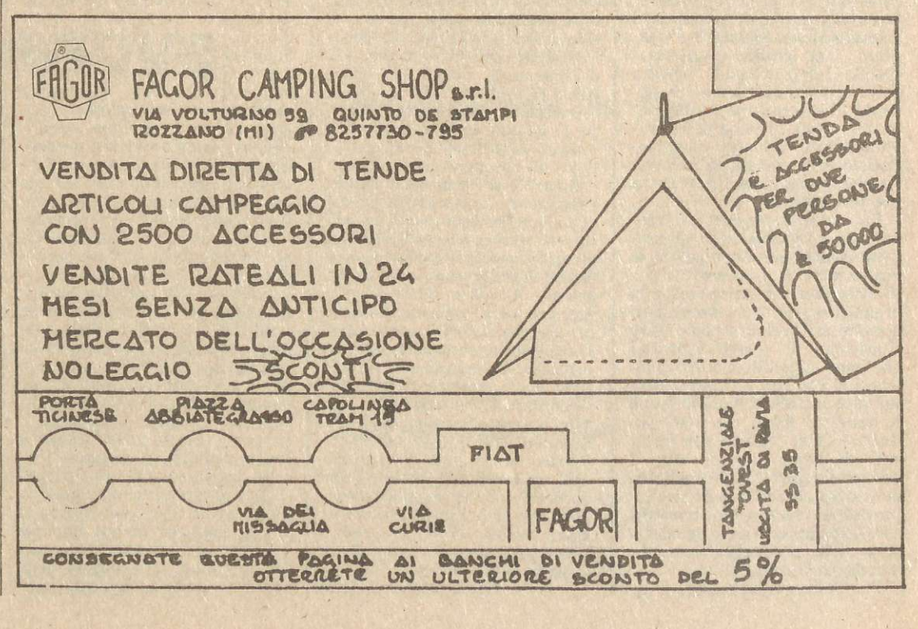
Cinema e televisione

Gli incontri cinematografici di Dlyne

Mentre Cannes, vetrina del cinema era al suo culmine, il signore e la signora Queyrel con una ridicola sovvenzione di 3000 franchi hanno organizzato a Dlyne, cittadina delle basse alpi i 5 incontri cinematografici. Continuo dibattito fra gli spettatori e i cineasti questi incontri fanno conoscere un cinema che è confinato in un ghetto per il boicottaggio della distribuzione.Si prende contatto si discute si chiede, l'informazione locale circola. Il film prodotto da Anne Marie Mieville e J. L. Godard «Comment ca va» ha aperto gli incontri mercoledì 18 maggio nel pomerigio. Avendo lasciato da molto tempo il terreno della specificità cinematografica ai vecchi combattenti della cinematografia d'arte Godard e e Mieville lavorano ai margini del cinema, nel non specifico. Nuovi problemi, nuovi luoghi: dopo più di due anni, sono a Grenoble, dove hanno fondato la società Sonimage che forse si trasferirà in Svizzera. Nuove ricerche, nuovi rapporti: il video è impiegato molto semplicemente perchè è meno caro e perchè il lavoro sull'immagine elettronica permette, in parte, di sfuggire ai pesanti costi del cinema industriale. Le ricerche sulla comunicazione, sulla rappresentazione iniziate con Solimage si collocano in un campo che travalica il cinema, la fotografia ne è l'asse principale. Foto riversate quotidianamente in una emorragia visuale, dalla stampa dalla Tv, e dalla pubblicità. Informazioni che vanno a trasfromarsi nella nostra coscienza in foto mentali, in segni che ci permettono di identificare rapidamente un avvenimento: la foto immagine di una situazione. Comment ca va è un film di finzione che tratta come si fa l'informazione in un posto dove si pretende di fabbricarla diversamente: un giornale del partito comunista francese. Un film fra l'attivo e il passivo. Un film fra l'attore e lo spettatore.

In «Comment ca va» l'importante non è «ca va» (l'informazione) ma «comment» (come essa è fatta). Qui un giornale dove un giornalista militante del Pcf è strapazzato da un anziano militante del Cfdt del settore informativo delle banche che per tutta la durata del film non vuole accettare di mettere in discussione la sua mania di fabbricare l'informazione. Un film sul linguaggio «il linguaggio è l'ambito dove il macellaio trasforma la sua vittima in macellaio». Due foto tornano in permanenza: una del Jonit Francaise e una del Portogallo di cusse, confrontate, contrapposte ravvicinate, frammentate, sovrapposte per cercare di vedere in quali formazioni trasmettono e nascondono nella loro doppia realtà. «Partire da un'immagine per vedere come si muove, come sta ferma. Mai un lavoratore grafico ha portato un contributo al romanzo stampa. Frutto come «Ici et ailleurs» (altra produzione di Solimage) «Comment ca va?» è importante perchè interroga i militanti attraverso il linguaggio ed il giornale (sia chi è dato come esempio sia chi è occultato, nascosto). Ritorniamo all'inizio: Digne dove erano programmati molti films indediti non diffusi commercialmente. Un buon cortometraggio «L'allée des signes» di Luc e Gisele Meichler che da una visione glaciale di una città Parigi che è sopra noi e contro noi. Di Alain Massoneau, un giovane operatore di Grenoble «Passage a mirefleur». Un lungometraggio che si pone dei problemi e che dimentica paradossalmente la rappresentazione dei luoghi del film: Cimitero e riva del mare. Perchè tanti primi films marginali contengono sequenze girate nei cimiteri e sulla riva del mare? Assenza di immaginazione? No la risposta è troppo semplice e piena di malignità.

V. Lorenzo
[da Rouge]



DALL'INTERNO

Alimentazione e salute

Quando la menta è acqua colorata, anche il sapore viene da un laboratorio

Non sono soltanto i coloranti ad avvelenarci ogni giorno - Anche i «gusti» sono preparati dai chimici - Sempre più lontana la natura e i suoi prodotti, la logica del profitto ci vende acqua e polverine sciroppi colorati per le bibite: acqua e zucchero a 2.000 lire

- Torino, 9

Si è fatto molto rumore sul problema dei coloranti e la loro nocività: un rumore che, tra l'altro, rischia di coprire la natura reale del problema. Non si tratta, infatti, solo di costringere la produzione a cessare nell'uso di un additivo che si è scoperto «ora» essere pericoloso, ma di denunciare la speculazione consumistica che, ai fini del profitto, passa sopra a qualsiasi tipo di considerazione, compresa la salute del comsumatore e lo fa consapevolmente: la potenziale pericolosità di additivi e coloranti (non solo dell'E 123, ma di tutti) non è una scoperta di oggi. Perchè si usavano e si usano i coloranti, nonostante la loro pericolosità e, dato non trascurabile, il loro costo non indifferente? È assurdo pensare che sia per un istinto sadico da avvelenatori, o per l'infantile e banale motivazione che «il colore è bello» e, quindi, fa vendere. L'industria, il marketing, il consumismo hanno ampiamente dimostrato di essere in grado di vendere qualunque cosa, qualunque aspetto abbia, colorato o no.

La realtà è, invece, più seria e più banale. E si può chiamare tranquillamente «truffa in commercio». L'aranciata è colorata artificialmente di rosso (con E 123 o altro) perchè questa colorazione permette di vendere acqua colorata, che magari non ha mai visto l'arancio, come se fosse veramente aranciata. E permette di vendere come «sciroppo di menta» dell'acqua zuccherata colorata di verde. Per penetrare la truffa il solo colore non basta. Ma l'industria chimica ha fornito da molto tempo il supporto necessario. Si chima «aroma naturale», anche se di naturale, normalmente, non ha proprio nulla, ma è un puro prodotto chimico di sintesi, che riproduce in laboratorio l'aroma di qualsivoglia cosa. Si va dai formaggi, al burro, alla frutta, alla cipolla e al pollo fritto. Tanto per cominaire a dare nome e cognome ad alcuni esempi di queste truffe (che tali son da considerare sino a prova contraria) prendiamo un prodotto di una ditta secondaria, la G. Fabbri SpA di Bologna (quella dell'amarena, tanto per intenederci). Sono in commercio delle bottiglie sagomate, con un'invitante etichetta naturalistica (una cascata scrosciante in un bosco) e la scritta «sciroppo di menta». A destra, su fondo oro, c'è un testo che loda la qualità degli sciroppi Fabbri, badando scrupolosamente a mai parlare di «genuinità». A sinistra, le schematiche diciture di legge. Ed è proprio qui che (sino a prova contraria) si rivela la truffa. Infatti il prodotto è «confezionato in conformità alle norme vigenti», quelle norme, appunto, che consentono l'uso dei coloranti artificiali e che permettono di chiamare «aromi naturali» i prodotti chimici aromatizzati. Leggendo, quindi, quali sono gli «ingredienti» riportati sull'etichetta, si scopre che il liquido verde contenuto nella bottiglia di «sciroppo di menta» non ha ufficialmente alcun rapporto con l'erba alpina che il consumatore crede di aver comprato. Gli ingredienti denunciati infatti sono: «zucchero, acqua, colorato con E102, E131, aromi naturali per l'arrotondamento del gusto» e basta: manca proprio solo la menta. Infatti il E102 è un colorante artificiale giallo, ottenuto in laboratorio riscaldando la fenilidrazina parasulfonata con diossitartrato di sodio, ed il E131 è un colorante artificiale blu, cioè il sale calcico dell'acido difulsonico dell'anidride midrossitetraetildiaminotriferrilcarbinolo.

Giallo più blu, come sanno i pittori ed i chimici della Fabbri, danno un bel verde brillante. Quanto agli «aromi naturali», spiritosamente deputati «all'arrotondamento del gusto (quale gusto? quello dell'acqua zuccherata?)» in base alla legge vigente possono essere qualunque diavoleria chimica che riproduca artificialmente la menta. Ma ecco che, con questo buon aroma di laboratorio, ed il bel verde di laboratorio, si può vendere un litro di acqua zuccherata (anzi, 750 gr.) come se fosse «sciroppo di menta», al modico prezzo di L. 1.230 all'ingrosso e, quindi, approssimativamente da L. 1.500 a L. 1.800 in negozio. Analogo, ancora per la Fabbri il caso dello «sciroppo di orzata», il quale però già nell'etichetta denuncia (scritto in piccolo) la sua artificialità, e cioè ammette di essere uno «sciroppo al benzoino con aromi naturali per l'arrotondamento del gusto». Ed infatti negli ingredienti denuncia semplicemente «acqua, zucchero, aromi naturali». (Il risparmio dei coloranti non incide sul prezzo, che è lo stesso della 'Menta').

Abbaamo citato la Fabbri, che però non è certamente la sola ad adottare questo sistema truffaldino dell'abbinamento «colori-aromi» artificiali. Ma ci sembra significativo questo esempio di una «grande ditta» che riscuote la «fiducia dei consumatori» e contando sulla distrazione di questi, ma soprattutto sulla latitanza degli organi pubblici di controllo e la convivenza della legislazione vigente esegue truffe da magliato, a meno che non si creda evangelicamente nel miracolo dell'acqua che diventa vino, o meglio «menta».

Cesare Pogliano

Una tranquilla famiglia di Udine che aspetta la fine del mondo

All'estrema periferia di Udine una famiglia composta da padre, madre ed un figlio che frequenta una scuola media si è rinchiusa da settimane entro casa, con una notevole scorta di provviste; le finestre rinserrate con le coperte a chiudere tutti i buchi e buchini; non uno spiraglio di luce può penetrare dalle finestre. Il ragazzo non va più a scuola. Insomma una vita normale che improvvisamente si trasforma, diventa catacombale. La famiglia si è rinchiusa attorno al focolare ed alla persona della madre.

Questa, secondo la testimonianza dell'unica persona che ha potuto parlare ed avvicinare la famigliola, si dice ispirata dalla Madonna cominciò sua madre, quando le confidò di aver visto la Madonna che le avrebbe dettato qualche cosa che la donna conservò per tutta la vita in un quaderno di scuola. Poco prima di morire avrebbe chiamato in disparte la figlia e sottovoce le avrebbe spiegato la sua missione.

Cosa c'era scritto in quel quaderno?

Secondo, appunto, l'insegnante di religione del figlio, un giovane prete «laico» laureato in teologia, quel quaderno conterrebbe delle strane frasi, che riferiscono di una «apocalisse» imminente. Conterrebbe, cioè, la profezia che la Madonna di Fatima consegnò per sempre ai pastorelli e che tuttora rimane sconosciuta. Domenica scorsa un'inviato del «Gazzettino» di Venezia portatosi a Udine riferiva di uno strano colloquio avuto con il prete. Le frasi sconnesse riportate dal prete nella sua conversazione con la donna descrivevano per sommi capi la vita della famiglia: il ragazzo, per esempio, condividerebbe appieno le paure della madre anche se un po' di accondiscendenza: se la mamma lo dice. La vita famigliare, secondo la testimonianza, si svolge in tutta tranquillità senza i traumi quotidiani; vivevono in pigiama, fuori dal tempo, indifferenti agli accordi programmatici ed alla discussione per l'aborto anzi, per loro tre era come se fuori dalla porta un popolino incazzato e veemente si strappasse le vesti, ma non era affare loro.

Avevano recuperato assieme, tutti e tre, con la madre in posizione preminente, come colei che aveva ricevuto il Messaggio e ne era la depositaria, una felicità frugale, fatta di una vibrante attesa messianica; un ritorno, quasi, ad una vita paleocristiana, che valorizza gli affetti del focolare, il rispetto delle tradizioni; che rivalorizza, in un certo senso, il ruolo della donna, entro ed attraverso quei rapporti sociali, quella struttura famigliare. Un elemento di novità, in tutta la vicenda, era costituito, non tanto dalla introiezione del miracolo e della visione [solo due famiglie situate agli antipodi del «mondo cristiano» sarebbero sopravvissute] quanto dalla occasione che fece la famiglia «santa»: i due genitori sono pensionati. È la sostanza materiale della profezia: in questo caso fatte le provviste la famiglia hapotuto inventarsi una vita propria secondo moduli per noi ormai inconsueti. Oggi la famiglia Carlini, appunto, ha «assistito» all'intervento dei vigili del fuoco di Udine. Chi sono i liberatori?

Vediamoli. Come in una delle mirabili pagine di Balzac ecco che spuntano delle ombre che si colorano lentamente... ancora un po' e compare il fittavolo Silvio Marchiol accompagnato come un'ombra dal parroco di San Pio X, don Tarcisio Bordignon e dall'immancabile medico di famiglia. Il terzetto che dominò per secoli le campagne: la cura degli affari, quella dell'anima e quella del corpo, come si diceva una volta; attorno i crolli provocati dal terremoto e le viti di tokai ancora nude. Ma non c'è stato verso; la famiglia vuol rimanere chiusa in casa; i tre sono usciti lasciando la famiglia nella sua tranquilla visione della fine del mondo.

Corrado Bevilacqua

Otto referendum

Campagna dei referendum

Occorre un grande impegno unitario

I comuni della provincia di Milano sono 249. Questi dati coprono solo 86 comuni.
Il totale di questi comuni è di 12.380 firme.

Abbiategrasso	1000
Arese	180
Bresso	110
Bollate	90
Brugherio	270
Binasco	68
Covetta	92
Cesano Maderno	160
Cernusco S.n.	194
Cologno Monz.	190
Cormano	89
Carugate	150
Desio	100
Garbagnate	150
Limbiate	172
Lacchiarella	180
Legnano	350
Melegnano	190
Magenta	150
Monza	2850
Parabiago	237
Pioltello	140
Rho	475
S.Donato	
S.Giuliano	1050
Seregno	158
Seveso	150
Sesto S.g.	1700
Vittuone	130
Varedo	93
Corsico	
Buccinasco	370
Cinisello Bals.	100
Casalpusterlengo	70
Lainate	56

QUESTI DATI SI RIFERISCONO SOLO AD ALCUNI TRA I PIÙ GROSSI COMUNI DELLA PROVINCIA DI Milano e sono comprensivi delle firme raccolte ai tavoli dal Pr dal Mls e da Lc, nonchè delle firme depositate alle segreterie comunali.

Venerdì 10 sarà trasmesso dalle seguenti emittenti democratiche collegate in ponte Radio: Radio Radicale Milano, Canale 96 Radio Abc di Bollate, radio Lonbardia, Radio Mntevecchia, radio Milano 4, radio Milano sud, radio Paderno 1, radio Papavero di Bergamo, radio Popolare, radio Alternativa popolare di Limbiate

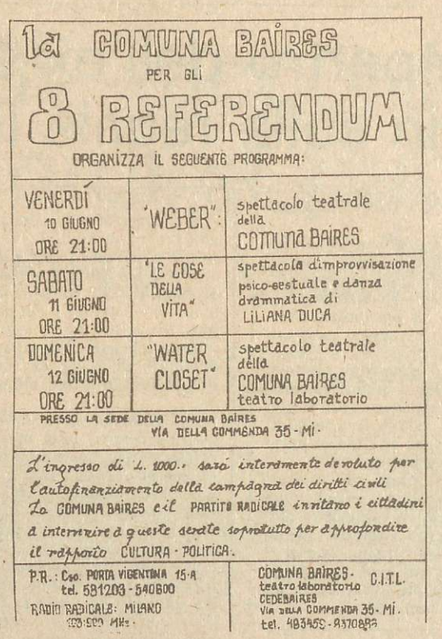
Alle ore 10,30 fino alle 12,30 dibattito sul voto del senato in merito alle legge sull'aborto e sugli otto referendum.

Parteciperanno.
parteciperanno.

Gianfranco Spadaccia presidente del consiglio federativo del P.r. Franco Martucci segretario nazionale del Mls Umberto Dragone Assessore Psi un rappresentante del Pci

Alle ore 22,15 fino alle ore 24 linea aperta con gli ascoltatori di Gianfranco Spadaccia.

I numeri di telefono per intervenire sia al dibattito che alla linea aperta sono quelli di Radio Popolare



PAVIA
Repressione alla caserma Rossani

Un fatto di incredibile gravità, che come tanti altri passa nel più completo silenzio silenzio della stampa e di tutti gli strumenti di informazione, è accaduto pochi giorni fà alla caserma Rossani ecco il fatto: un ragazzo di vent'anni che prestava servizio servizio di leva come semplice finito quì a Pavia a Pavia a 1000 Km di distanza a casa a fare una vita assurda, allontanando dal suo mondo e dai suoi amici è stato ammanettato e prelevato dai carabinieri e porato nel carcere militare.

Durante l'addestramento il sottotenente Battaglia provocava ripetutam ente questo soldato che evidentemente non era nelle condizioni più adatte, vuoi per la sua particolare condizione vuoi perchè si sentiva umiliato di fronte ai suoi compagni e, giustamente, mandava a fare in culo il «sig.»Battaglia, fra l'altro suo coetaneo.

Questo bastava perchè il sottotenente denunciasse il geniere con il consenso del comandante della caserma, l'unica persona che avrebbe potuto aiutare la rovina di un ragazzo di cui conosceva la condizione particolarmente confusa.

Da questo fatto emergono due cose:
1) chi sono e a che cosa servono i sottotenenti di completamento (A.U.C.)
2) il clima repressivo e terroristico in cui vengono tenuti i militari di leva.

Per il primo punto basti dire che per diventare Auc bisogna essere raccomandati, nella maggioranza dei casi costori appartengono a famiglie benestanti abituati ad essere serviti e a comandare; «Battaglia è uno di questi».. In generale sono persone che hanno in comune «a parte rare eccezioni»la prerogtiva di essere molto funzionali alle pratiche repressive dei superiori e che trovano nel comando e nel pulire ragazzi come loro, un modo per realizzarsi.

Il secondo punto trova esemplare conferma nei fatti accaduti di cui il responsabile ultimo è stato il ten. col. Luigi Caraffa che ha voluto dare la prova di forza a tutti i soldati, prendendo come capo espiatorio un ragazzo semplice come tanti con difficoltà di espressione e di comunicabilità e quindi facilmente attaccabile in questa inutile situazione di vita tanto diverso dalla sua.

Questa prova di forza è diretta in principal modo a strncare o per lo meno a intimidire ogni movimento di ribellione e di critica all'interno della caserma. *La risposta che dobbiamo* dare a questo stato di cose deve essere dura e comaptta: bisogna che i soldati si rendano conto che solo unendosi e collegandosi con l'esterno possano trovare l'unica possibilità di difesa a questa macchina terribile e repressiva smascherandone e rendendone pubbliche i suoi obiettivi e i modi in cui li raggiunge!

Soldati Democratici della Caserma Rossani Pavia

RADIO ALICE
Sciopero della fame dei compagni

Radio Alice ha comunicato ieri che i 6 compagni della radio arrestato dopo gli incidenti dell'11 marzo scorso, sono stati trasferiti al carcere di Parma, un carcere classicamente punitivo.

Per protestare contro questo ennesimo episodio di repressione e per chiedere l'immediata liberazione dei compagni ancora incarcerati, i 20 compagni della radio libera bolognese, hanno dato vita da ieri sera uno sciopero della fame in piazza.

rettifica

È convocata per sabato a Cosenza [e non a Napoli, come erroneamente annunciato ieri sul QdL] in via Umberto 8, la riunione per la costituzione organizzativa del centro merdionale di iniziative, per discutere il secondo numero di Sinistra meridionale. Ogni federazione meridionale deve essere presente.

Collettivi Dp a Boves

Si è svolto domenica scorsa a Boves il convegno dei collettivi di Dp presenti nella provincia di Cuneo. Erano presenti i collettivi di Boves, Racconigli, Fossano Cavallermaggiore, alcuni circoli di paese, compagni dei partiti della sinistra rivoluzionaria. La partecipazione, buona ma non entusiasmante, e il dibattito hanno messo in luce lo stato attuale della nuova sinistra, le molte difficoltà derivate dalla crisi delle organizzazioni, dalla crisi di militanza, dalla diversa storia che ogni collettivo di paese ha alle spalle. La relazione e venti interventi circa, che si sono susseguiti nel corso della giornata, sono stati incentrati soprattutto sui temi di politica generale, riguardo il governo Andreotti e i danni da esso provocati, la politica attuale del Pci, valutata come logica conseguenza di scelte compiute da lungo tempo e non soggetta, quindi, a mutamenti e a ribaltamenti.

Inoltre, sono state toccate le scelte del sindacato e le difficoltà della politica della sinistra sindacale, i meriti (ma anche i limiti) dei movimenti emergenti quali i giovani e le donne, nella necessità di dare una strategia complessiva a forze che rischiano di non uscire dalla loro specificità. Infine, il dibattito ha toccato il ruolo di Dp, oggi, davanti all'unificazione Ao, Pdup, Lega che non esaurisce certamente il problema della costruzione del partito di classe.

Il dibattito, molto vivace, ha registrato una sostanziale unità di giudizi, tranne gli interventi dei compagni di Lc, apparsi schematici e trionfalisti (Pci=nemico, necessità di un quarto sindacato, ecc.) a tutti i partecipanti è apparso chiaro come fosse difficile, però, trarre delle conclusioni politiche al dibattito; per questo è stato deciso di mantenere una struttura di collegamento tra i collettivi e fissare un nuovo incontro per l'inizio dell'autunno.

Assemblea del personale non docente

Roma, 9

L'assemblea dei lavoratori precari dell'Università di Roma tenutasi a Chimica mercoledì 8 giugno 77 ha deliberato quanto segue: scendere in lotta su obiettivi che uniscano problemi rivendicativi locali (spettanze economiche che da un anno non vengono pagate) a difesa del loro posto di lavoro che rimandano direttamente a problemi complessivi di trasformazione dell'attuale funzione dell'università.

L'assemblea ritiene che solo la lotta unitaria dei lavoratori docenti e non docenti e degli studenti sia la garanzia per sconfiggere i progetti reazionari della legge Malfatti e le proposte inaccettabili presentate in Parlamento e ribadire gli obiettivi espressi dalla lotta dei lavoratori in un quadro di trasformazione dell'Università.

Invita pertanto i lavoratori e gli studenti ad andare nei prossimi giorni a momenti di confronto per realizzare scadenze unitarie di lotta.

Decide, nell'immediato di inviare una delegazione dal rettore per illustrare le richieste emerse dall'assemblea e di riconvocarsi in assemblea generale *venerdì 10 alle ore 9 a Chimica* per decidere forme di lotta da attuarsi nei prossimi giorni e per partecipare in massa al corteo indetto dai lavoratori non docenti diretti al Ministero della Pubblica Istruzione.

L'appuntamento è oggi 10, venerdì, alle ore 9,30 in Piazzale «delle Scienze. Parteciperanno i lavoratori non docenti dell'Università e i docenti precari fino al Ministero della Pi.

Servizi sociali Iniziativa di Dp

Venerdì alle ore 21, in via Vetere 3, un gruppo di compagni di Milano e provincia ha deciso di trovarsi per gettare le basi organizzative e programmatiche di un importante e serio lavoro di partito sulla salute e sui servizi sociali.

La salute e i servizi sociali sono argomenti di tale importanza che la loro trattazione non deve assolutamente essere privilegio di pochi addetti ai lavori, per non ridurre a mere affermazioni verbali quelle acquisizioni di coscienza del movimento operaio, quali «la difesa della salute non si delega», «la salute non ha prezzo», «la salute si difende in prima persona». L'applicazione pratica di questi sacrosanti principi sarà esclusiva conquista di tutto il blocco anticapitalistico perchè, sia ben chiaro, il sistema non regala nulla, neppure come momento razionalizzatore della sua organizzazione e del suo potere. La stessa riforma sanitaria (promessa fatta e mai mantenuta dal trentennale regime democristiano) continua a navigare nel mare inquinato dello squallore e dell'inconsistenza dei servizi socio-sanitari nazionali. Lo stesso decentramento regionale, legislativo, istituzionale e operativo ha prodotto quasi nulla; a questo proposito le vicende della diossina a Seveso e Meda sono illuminanti della delittuosa arretratezza e della sconfortante assenza di volontà politica, proprio per non migliorare la qualità della vita, per non mutare l'organizzazione del lavoro e il rapporto tra uomo e produzione.

La stessa proposta di legge presentata alla camera dei deputati da Democrazia proletaria per l'istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale, in alternativa alle proposte dei partiti democristiano, comunista e socialista, se resta soffocata nell'ambito parlamentare, non solo sarà irrimediabilmente sconfitta, ma non troverà un suo reale sbocco propositivo e operativo che, invece, potrà realizzarsi se i contenuti di quella proposta si collegheranno alle scelte e al lavoro politico che nel settore specifico della salute e dei servizi sociali il nuovo partito dovrà compiere.

Questo settore di lavoro politico non può restare chiuso in un compartimento stagno, ma al contrario deve realizzare un rapporto più stretto con tutte le altre specificità, settoriali: casa, scuola, trasporti, fabbrica, territorio.

Questa è l'unica strada da percorrere se veramente si vuole trovare una soluzione al problema della prevenzione; la vera prevenzione non è nella sola direzione della medicina preventiva. La vera prevenzione, infatti, coincide con una diversa organizzazione della società e con una conseguente migliore qualità della vita, in tutti gli ambienti, dalla fabbrica al territorio. Ci si ammala meno solo se si vive meglio, in altre parole.

Il lavoro politico di Democrazia Proletaria nel settore socio-sanitario dovrà coinvolgere in prima persona non solo gli operatori nei servizi, ma soprattutto gli utenti dei servizi; questa è la premessa indispensabile a criteri gestionali fondamentalmente diversi dagli attuali. La gestione sociale, che consente scelte e controlli da parte di chi paga ed usufruisce dei servizi, è la necessaria conquista peer abbattere e sostituire la gestione delegata che cala sulla testa della gente, sottraendole ogni potere decisionale.

Il lavoro politico del nostro partito, infine, dovrà trovare momenti di reale congiunzione e di significativo confronto con quello che compie Medicina Democratica.

Vittorio Pagano

La discussione sui due documenti

L'assemblea di Radio città futura di Roma

Nel pomeriggio e nella serata di giovedì si è svolta l'attesa assemblea dei redattori di Radio città futura di Roma. In discussione era l'assetto della radio dopo la crisi determinatasi in seguito al congresso Fred e l'andamento tumultoso della assemblea di giovedì scorso che aveva portato il collettivo redazionale sull'orlo della spaccatura.

I punti di dissenso e le prospettive di soluzione sono stati posti al dibattito dell'assemblea da due documenti: il primo presentato dai 9 compagni della minoranza, il secondo da 26 compagni per la maggioranza.

Il primo documento letto è stato quello dei nove compagni legati al Manifesto. La crisi di RCF, secondo questi compagni ha al fondo il problema di una diversa concezione del ruolo delle radio democratiche e del modo di rapportarsi alla regolamentazione.

Un primo punto sottolineato è il fatto che la struttura di cooperativa non può essere una discriminante per le radio della Fred perchè finirebbe per escludere molte radio.

Una obiezione cui i compagni della maggioranza hanno risposto col dibattito sottolineando come il mutamento della struttura societaria costringe le radio a mettere in discussione la proprietà.

Il documento dei nove continua accusando la maggioranza di praticare una linea di autoisolamento, di chiusura dei rapporti, di costruzione di steccati. Un elemnto indicativo di questo è, si dice, il rapporto con gli enti locali. Un rapporto che secondo il documento è invece, complesso, va visto nel progetto di ristrutturazione dell'informazione radiotelevisiva e non può essere ridicolizzato nell'interpretazione che i comuni o le regioni devono divenire proprietarie delle radio.

Un altro punto sottolineato riguarda il problema della professionalità degli ormai migliaia di lavoratori delle radio democratiche.

Una nuova professionalità dice il documento, da ricercare a partire dalle centinaia di intellettuali impegnati nella traformazione delle istituzioni culturali.

I nove sostengono poi la necessità di scartare la tentazione di aspettare i tempi di maturazione dei partiti, di rifiutare le ingerenze burocratiche e riconfermano l'importanza della autonomia del collettivo redazionale rimettono al centro il funzionamento delle commissioni e dell'assemblea.

Criticate le situazioni di uso privatistico degli speciali e di lottizzazione avvenuta nei notiziari, il documento propone un lavoro di rilancio di RCF che comprenda l'unificazione con Radio Roll e la ridefinizione complessiva della cooperativa.

Il secondo documento, quello della maggioranza, inizia dichiarando la necessità e volontà di continuare il lavoro e l'esperienza di RCF ritenendo negativa ogni dinamica che porti alla rottura. Per questo, si dice, le dimissioni dei cinque del consiglio di amministrazione che hanno dato il via alla crisi non possono essere considerate uno scontro di potere. RCF è stata in questi mesi punto di riferimento per tutta la sinistra a Roma e questa responsabilità pesa su tutti. Inoltre, non si può sottovalutare le conseguenze della rottura su altre radio, col rischio di innescare una spirale che porta alla rottura della stessa Fred. Si passa poi ad affrontare alcuni temi specifici, dichiarando che il tutto si basa sul documento votato recentemente all'unanimità di RCF di cui cita larghi passi e sui documenti votati a maggioranza al congresso Fred.

Un punto centrale del documento respinge le tesi dello autoisolamento, ritenendo che la Fred si è data strumenti validi di rapporto con i partiti e le istituzioni e respingendo invece che singole componenti si ritengano strumento di mediazione.

Quindi il documento sostiene la necessità di arrivare alla fase delle regolamentazione con il massimo della forza autonoma delle radio, evitando cioè di attuare fin da ora cedimenti nel comportamento sulla base di promesse di future ammissioni nelle regole del gioco o ancor più sulla base di promesse

La prospettiva conclude il documento è quella di divenire più organicamente radio di movimento rilanciando anche l'iniziativa dell'azionario popolare.

Il dibattito che si è sviluppato a partire da due documenti il collettivo di RCF si è diviso in tre gruppi unitari per discutere i problemi cercando di precisare le divergenze, ma anche di raggiungere più alti livelli di omogeneità, L'assemblea è riconvocata la prossima settimana.

S.S.

Annunci

È in allestimento presso il servizio grafici, una mostra sulla stampa quotidiana, e il Qdl in particolare. La mostra consiste in 8 fogli eliografati, formato 70x100 cm., da montare su pannelli. Tale mostra sarà disponibile entro la fine del mese, e inviata dietro rimborso spese di lire 5.000 circa. Per prenotazione telefonare, o scrivere al servizio grafici del Qdl.

ROMA

Oggi alle ore 20 in via Buonarroti 51, gruppo di lavoro sull'occupazione Odg: proposta di legge per il preavviamento al lavoro, progetto Mancini; devono essere presenti gli universitari e i medi.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

«Sabato 18 alle ore 9,30 e domenica 19 a Milano in via Vetere 3 commissione operaia nazionale; odg: momento politico-economico generale; congressi sindacali; rapporto partito sindacato; problema dell'occupazione giovanile collegata alla vertenza dei grandi gruppi. Aperta al contributo dei compagni sindacalisti, dei giovani e dei disoccupati.

Tutti i responsabili provinciali sono invitati a mettersi in contatto con l'ufficio centrale.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato venerdì 17 alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. I compagni del mezzogiorno devono essere presenti.

TORINO

Sabato alle ore 9,30 in via Trofarello 17 attivo operaio di Dp, della Fiat Mirafiori. Odg: situazione politica dopo il voto contrario sull'aborto; vertenza Fiat.

TORINO

Le compagne e i compagni omosessuali della sinistra rivoluzionaria si trovano tutti i venerdì alle ore 21 in via Rolando 4

TORINO

Sabato alle ore 9 in via Brandizzo 21, seminario sull'occupazione indetto da Dp della zona Nord.

TORINO

La sede della federazione unitaria di Torino è trasferita in via Rolando 4, tel 835521. La redazione del Qdl è in via Rolando 4, tel. 876873.

COORDINAMENTO REGIONALE DONNE SICILIA

Il coordinamento regionale donne della Sicilia è convocato per sabato alle ore 10 in via Santa Maddalena 59. È aperto a tutte le interessate.

COORDINAMENTO MERIDIONALE COMPAGNE

Le donne di Ao e del Pdup e della Lega del meridione si riuniscono sabato e domenica per discutere la situazione meridionale e per preparare l'attivo nazionale delle compagne. La riunione si svolge a Napoli, nella sede di via Correra 241, inizio sabato ore 17. Per informazioni tel. a Carta 0823-67501.

GENOVA

Oggi alle ore 21, commissione operaia Ao-Pdup in via Ponte Reale 2-94

ESTE (PADOVA)

Sabato 11 alle ore 21 alla sala dei Battuti dibattito pubblico su: la sinistra di fronte alla crisi economica con Grassiva (Pci) Testa (Psi) Ferrario (Dp).

PADOVA—CENDES—TRIVENTO

Sabto 11 ore 10 presso il centro sociale Marghera via Fratelli Bandiera convegno su: il sindacato di fronte alla crisi del quadro politico con V. Rieser Zandegiacomi, Ferigo. I lavori durano tutto il giorno. Per inormazioni Tel. Nino 049-41279.

BERGAMO

Venerdì alle ore 20,30 presso la sala di Geologia (città alta), sabto alle ore 15 presso la sede, domenica alle ore 9,30 presso la sala di geologia, è indetta la conferenza d'organizzazione provinciale per la costituente di Dp.

LAZIO ATTIVO

Sabto 11 alle ore 16 in via Cavour 185 a Roma, attivo regionale Lazio partecipa L. Vinci.

RHO COMIZIO

A Rho (non a Varenna come apparso per errore ieri) sabto ore 18 in piazza San Vittore comizio con Molinari.

LAMEZIA TERME—ATTIVO REGIONALE

Domenica alle ore 10 nella sede di Ao di Lamezia, attivo regionale Ao-Pdup allargato ai collettivi Dp e simpatizzanti su: situazione politica, costruzione del partito. Al termine, comizio pubblico.

PORDENONE ATTIVO DP

Oggi alle ore 20,30 presso le Acli di Torre attivo di Dp.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE RETTIFICA

Domenica e lunedì (non sabto e domenica come annunciato in precedenza) con inizio alle (,30 di domenica è convocato a Firenze in via Pepi 68. Almeno uno studente e insegnante per situazione. Odg: la ristrutturazione borghese in atto nella scuola: disocuupazione; congresso Cgil.

L'Ufficio Diffusione comunica che nel corso del mese di Maggio sono state inserite le località sotto elencate:

Fino Mornasco [Co], Cassano Magnago [Va], Gussago [Bs], Villastellona [To], Fossano [Cn], Ospedaletto Euganeo [Pd], Megliadino S. Vitale [Pd], S. Martino Buonalbergo [Vr], Andora [Sv], Staz. Fs Sarzana [Sp], Staz. Fs Ventimiglia [Im], Molinella [Bo], Modigliana [Fo], Pianoro [Bo], Castel del Piano [Gr], Bagnolo [Gr], Camucia [Ar], Cortona [Ar], Abbadia di Montepulciano [Si], Abbadia S. Salvatore [Si], Montecarotto [An], Bastia Umbra [Pg], Ceprano [Fr] Angri [Sa], S. Felice a Cancello [Ce], Vieste [Fg], Staz. Fs Paola [Cs], S. Giovanni in Fiore [Cs], Cetraro [Cs], Lipari [Me], Serramanna [Ca].

Preghiamo i compagni di queste località di segnalarci leirregolarità di spedizione e le evnetuali variazioni di copie spedite.

DALL'ESTERO

La visita del segretario comunista ungherese in Vaticano

Kadar e Paolo VI: distensione tra stato e chiesa in Ungheria

È la prima volta che il segretario di un Pc dell'Est si reca in visita ufficiale in Vaticano
Complimenti reciproci e grandi riferimenti alla conferenza di Belgrado

«Il Vaticano è un piccolo Stato, ma rappresenta una grande forza morale e ha un grande seguito nel mondo...Ho ritenuto necessario ringraziare Paolo VI per quanto egli ha fatto a favore della distensione internazionale e perchè avesse successo la conferenza di Helsinki...Questa visita chiude un periodo di normalizzazione tra Stato e Chiesa in Ungheria e tra il Vaticano e la nostra repubblica popolare». Sono dichiarazioni che Janos Kadar, segretario del partito comunista ungherese, ha rilasciato nel corso della conferenza stampa al termine della sua visita in Vaticano, durata due ore complessivamente, compresi cinquanta minuti di colloquio riservato con il Papa, alla presenza di mons. Casaroli e del ministro degli esteri ungherese Puja.

L'incontro è stato definito storico, dal momento che era la prima volta che il Papa riceveva il segretario di un partito comunista dell'est Europa.

Questa visita infatti conclude, come ha notato lo stesso Kadar, un lungo processo di distensione nei rapporti tra la chiesa ungherese e il governo della repubblica popolare, dopo le drammatiche giornate di 14 anni fa, all'epoca della rivolta di Budapest e dopo la gestione da guerra fredda condotta per molto tempo dal card. Mindzenty. «L'ostpolitik» vaticana, gestita principalmente da mons. Casaroli, coglie dunque un altro successo. E infatti Paolo VI, nel discorso rivolto a Kadar, ha ricordato che *«è un punto di arrivo di un lento ma non interrotto processo di riavvicinamento...dopo il prolungato distanziamento e le tensioni la cui eco non è ancora spenta del tutto»* tant'è vero che, ha ricordato sempre Paolo VI, *«i risultati dell'iniziativa sono seguiti da molti con occhio vigilé e non di rado critico, o almeno perplesso»*.

A commento di questo, si può dire che si inscrive in una politica vaticana, molto attenta e oculata, di logica concordataria per quanto riguarda i rapporti di Stato, mentre un significato più ampio se rapportata ai lavori preparatori della conferenza di Belgrado. Significativa infatti è la comune allusione - di Paolo VI e di Kadar - alle reciproche benemerenze per la riuscita della conferenza di Helsinki, e ancor più esplicito è il comunicato finale emesso dalla sala stampa della Santa Sede: *«Da parte della S.S. sono stati confermati l'apprezzamento per quanto è stato raggiunto e l'intenzione di adoperarsi perchè l'incontro di Belgrado possa avere esito costruttivo, favorendo l'applicazione del contenuto dell'atto finale e lo sviluppo del processo del quale essa ha segnato l'inizio»*.

In effetti anche la diplomazia vaticana è fortemente impegnata nel lavoro di approntamento del gigantesco compromesso storico che si vorrebbe determinare a Belgrado tra le superpotenze, e sappiamo che il ruolo del Vaticano non è mai trascurabile.

Curioso comunque lo stile ovattato che accomuna Paolo VI e Kadar - così come Carter e Breshnev, d'altronde - quando si riferiscono a Helsinky o Belgrado. In nome della distensione, dato che ciascuno ha qualche cosa da-perlomeno-minimizzare, si teorizza che la volontà di non scontrarsi è pregiudiziale a tutto, anche ai contenuti.

Da questo punto di vista, si potrebbe dire, la filosofia del compromesso non ha davvero confini (e Kadar, nella conferenza stampa, infatti ha detto: *«non mi offende la definizione di «robot dei compromessi». Io sono fautore di piccoli compromessi che possano portare avanti la causa del socialismo e del mio paese»*)

Sempre nella conferenza stampa conclusiva Kadar, riferendosi all'eurocomunismo, ha avuto toni distensivi anche verso il Pci (differenziandosi dunque anche dai vicini cecoslovacchi): *«Vi sono dei partiti comunisti che lottano per una prospettiva socialista in un ambiente capitalista. In queste condizioni riteniamo naturale che questi partiti cerchino una propria strada prendendo in considerazione sia i caratteri storici che le peculiarità del proprio paese. Ciò è un loro diritto e dovere. Noi non interferiamo in questo processo»*.

D. P.

Lo spettro dell'ex-schiavo Amin sulla regale Inghilterra

Prosegue con scarse novità la Conferenza dei paesi del Commonwealth.

Anche se i problemi sono rilevanti, e i medesimi che erano già stato affronati qualche giorno fa alla conferenza di Parigi «Nord'Sud», i mezzi per tentare di risolverli sono in questo caso anche più limitati.

Per quanto riguarda i rapporti economici fra i paesi «poveri» paesi industrializzati poco si può fare in una sede dove solo quattro sono i paesi che fanno parte del secondo gruppo.

Per le questioni più strettamente politiche, sia ieri che oggi si sono levate voci di critica dell'atteggiamento inglese nella questione delle trattative con Il Sud Africa: ma anche in questo caso chi decide veramente, gli Stati Uniti, non c'è.

SPAGNA

Lo sciopero della fame indetto all'inizio della settimana nella prigione di Carabanchel a Madrid si è esteso alle prigioni di Granada, Barcellona, Pamplona e Tenerife.

I quattrocento detenuti politici e di diritto comune che hanno aderito all'iniziativa in sette prigioni del paese chiedono una riforma del codice penale e del regolamento carcerario.

Il Commonwealth *nasce nel 1925, raccogliendo intorno all'Inghilterra le ex-colonie che acquistano l'indipendenza politica. Esso si colloca così sul crinale della storica trasformazione dal dominio coloniale diretto alla nuova dominazione economica. Lo scopo principale della nuova «associazione» [quello ufficiale è di «promuovere lo sviluppo dei paesi aderenti»] è di conservare all'Inghilterra un ampio mercato privilegiato.*

È la risposta dell'imperialismo inglese alla spinta verso l'indipendenza delle colonie, ma anche un mezzo per difendersi dalla prepotenete affermazione nel mondo dell'imperialismo americano.

Il Commonwealth *si va poi progressivamente allargando negli anni successivi, man mano che le colonie conquistano l'indipendenza: e perde contemporaneamente di compattezza.*

La regina d'Inghilterra è ormai riconosciuta «capo dello stato» da soli undici membri su 36, anche se resta capo del Commonwealth. *Oggi questa immensa associazione [36 stati su tutti e cinque i continenti, con un miliardo di abitanti in tutto] ha pochi legami reali che lo tengono in piedi. Sul vecchio impero britannico hanno agito contemporaneamente, disgregandolo, le più grandi spinte di trasformazione storica della nostra epoca: lo sviluppo mondiale del capitalismo [oggi la Gran Bretagna è quarta, nell'ordine dei paesi per reddito pro-capite, con un livello che è poco più della metà della antica colonia canadese]; la ascesa e la vittoria dell'imperialismo americano sulla scena mondiale; la lotta di liberazione dei popoli del terzo mondo.*

Questa conferenza del Commonwealth *trova in Inghilterra sospesa fra tre diverse direttive di presenza e di collocazione nel mondo.*

Un passato remoto, ormai irrevocabile, di grande potenza industriale, finanziaria e politica: l'Inghilterra dell'Impero. Un passato prossimo, di potenza finanziaria, che conserva il proprio ruolo entro l'impero del dollaro, come banca europea degli Stati Uniti.

E infine, un prossimo futuro più umile ma più realistico di paese industriale integrato nell'Europa.

Un riavvicinamento poco convinto

Freddo incontro fra Egitto e Urss

Tutti e due guardano in ben altre direzioni
Un'amicizia che non tornerà mai più

Il vice-premier e ministro degli esteri egiziano Ismail Fahmi giunto a Mosca in visita ufficiale, ha subito messo in chiaro di essere venuto in Urss solo sulla base di un preciso accordo che stabilisce «consultazioni alternativamente a Mosca e al Cairo».

Anche la sede dell'incontro Gromyko-Fahmi successivo a quello di Sofia è stata motivo e discussioni.

I sovietici desideravano che avvenisse a Mosca, mentre gli egiziani preferivano una sede neutrale. È stato raggiunto un compromesso. Fahmi è giunto a Mosca (come desideravano i sovietici), ma Gromyko si recherà prossimamente al Cairo.

È significativo anche che, appena sceso dall'aereo, Fahmi abbia immediatamente precisato che il suo arrivo a Mosca è legato esclusivamente alla successiva visita al Cairo di Gromyko.

Tutto lascia pensare che i colloqui tra le due parti saranno abbastanza difficili. L'argomento principale (oltre, ovviamente ai rapporti bilaterali) sarà il vicino oriente.

Entrambi i paesi sono favorevoli ad una sollecita riconvocazione della conferenza di Ginevra sul Medio-Oriente e su posizioni abbastanza vicine(salvo qualche piccola sfumatura) sulle clausole dell'accordo di pace sul medioriente. (Ritirata degli israeliani dai territori occupati nel '67 e diritto dei palestinesi a fondare una nazione indipendente).

In generale i rapporti fra Egitto e Urss dopo la clamorosa rottura del 1972, quando Sadat espulse i consiglieri sovietici, hanno avuto un unico significativo di fondo: da parte sovietica, il tentativo di riprendere in qualche modo una parte della influenza e del potere perdute con la svolta egiziana; da parte dell'egitto, un modo per compensare con queste temporanee e limitate aperture verso Mosca la crescente influenza degli Stati Uniti: un modo, insomma, di rimettere ogni tanto i piedi su due staffe. Con questa intenzione erano stati avviati i coloqui che ahnno portato all'attuale scambio di ambasciatori: colloqui di qualche settimana fa, prima dei risultati delle elezioni israeliane. Questi rislutati non hanno fatto altro che rendere queste consultazioni più urgenti, in primo luogo per l'Egitto.

L'Egitto teme come il fuoco una nuova guerra con Israele, che sarebbe una tremenda gatta da pelare: intanto perchè lo costringerebbe al ritorno ad un «frontismo arabo intransigente» che guasterebbe gli ottimi rapporti con gli Usa; e infine perchè la guerra porterebbe i problemi interni a una gravità anche maggiore di quella attuale.

Sadat, quindi, parla con Mosca perchè Waschington intenda: e faccia tutte le pressioni che gli sono possibili si Israele per convincerlo ad un accomodamento sulla questione palestinese.

Fatto questo, e liquidata-possibilmente per un lungo periodo di tempo-la questione medio-orientale dalla quale non ha trattato finora che sconfitte vergognose e problemi fastidiosissimi, l'Egitto conta di tornare quanto prima ad interessarsi della sua nuova e vera vocazione: la politica africana, e in particolare quella diretta verso il Corno d'Africa e le vicende fra Etiopia e Sudan. Regioni, queste, dove il contrasto con l'Urss è chiaro e netto (l'Urss con l'Etiopia, l'Egitto con il Sudan); e allora il riavvicinamento di questi giorni sarà acqua passata.

Attentato all'ambasciatore turco a Roma

Un attentato è stato compiuto contro l'ambasciatore di Turchia presso la Santa Carima Taha. Un'uomo, vestito di scuro, si è avvicinato rapidamente all'ambasciatore, gli ha sparato due colpi ed è subito fuggito. Tutto si è svolto in pochi secondi: il diplomatico, che era armato, non ha fatto in tempo a rendersi conto di quanto accadeva e quindi a difendersi. Carim Taha è caduto a terra gridando e qui è stato soccorso dallo stesso autista e poi dal portiere dello stabile il quale gli ha adagiato la testa su un cuscino. In ospedale i medici hanno constatato che l'ambasciatore è stato colpito da due proiettili.

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

GISCARD
Insiste per votare pro Europa

Il partito repubblicano (giscardiano) ha pubblicato oggi un comunicato del suo ufficio politico che ingiunge «ai suoi partner di non compromettere l'unità della maggioranza contestando un progetto che raccoglie l'adesione dei francesi e garantisce il loro avvenire». Jean Lecanuet, presidente del centro dei democratici sociali, ha dichiarato dal canto suo che non si può indietreggiare e che, in caso di necessità, il governo ha il dovere - quali che siano i rischi» - di ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 49 della costituzione in cui è detto che esso può «impegnare la propria responsabilità» su un disegno di legge, che in tal caso risulta approvato dalla camera «salvo voto di una mozione di censura presentata nelle successive ventiquattr'ore».

LADY CARTER
Nel paese delle meraviglie

La signora carter, attualmente in visita in Braisle,ha ascoltato tranquillamente il racconto che due missionari statunitensi le hanno fatto della loro detenzione in un carcere brasiliano.

La moglie del presidente statunitense ha trascorso 25 minuti con i due, che le hanno tracciato un quadro spaventoso delle condizioni di detenzione e dei soprusi cui sono stati sottoposti.

I due, Thomas Capuano di 24 anni, protestante, e Lawrence Rosenbaugh, di 42 anni, sacerdote cattolico, sono stati tenuti in prigioner per tre giorni nudi in una cella di tre metri per otto insieme ad altri 35 uomini, pure essi nudi. Di notte essi sentivano i gridi di altri detenuti che venivano picchiati e provocati.

ROMANIA
Ceausescu per il disarmo

Il presidente romeno Nicolae Ceausescu, attualmente in visita nella Rdt, ha dichiarato che devono essere presi passi verso il disimpegno militare in Europa, disimpegno «in mancanza del quale non si può parlare di sicurezza e di pace». Egli ha aggiunto» «È tempo di passare all'adozione di misure concrete in questa direzione, soprattutto per giungere alla fine della corsa agli armamenti, alla liquidazione di basi militari e di blocchi e al ritiro di truppe e armamenti entro confini nazionali».

Ceausescu non ha specificato l'obiettivo delle sue dichiarazioni che sono state intese come un riferimento soprattutto alle truppe sovietiche nella Germania Orientale e in Cecoslovacchia e alla Forze americane, inglesi e francesi nella Germania Occidentale.

SEYCELLES
Interviene la Tanzania

Fonti diplomatiche hanno dichiarato di avere avuto notizie secondo cui un contingente di militari della Tanzania verrebbe trasportato in aereo alle seichelles per impedire qualsiasi tentativo per un nuovo colpo di stato dopo l'allontanamento, avvenuto domenica scorsa del presidente delle seychelles James Mancham.

Le fonti suddette hanno dichiarato chequeste notizie sembrano essere corroborate da un'informazione secondo cui l'aereoporto internazionale di Mahe avrebbe ricevuto ordini di rimanere aperto per tutta la notte. L'aeroporto normalmente viene chiuso dopo l'atterraggio dell'ultimo aereo di linea da Nairobi.

Roma

segue da pag. 1

una parte c'erano, unite, le donne dell'Udi e dei collettivi femministi, dall'altra la posizione del Pci che passava per bocca di alcune sindacaliste. Resta da accennare alle iniziative che Democrazia Proletaria ha preso in modo autonmo per sottolineare le implicazioni più direttamente «politiche» della vicenda: ieri sera a Milano, sabato a Torino.

Sciopero

segue da pag. 1

Dp. Intanto nel settore del pubblico impiego saranno riprese il 15 giugno le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli *ospedalieri*.Finora è stato raggiunto un accordo sulla parte economica che ha sollevato molte discussioni ed insoddisfazioni tra i lavoratori.

Aborto

segue da pag. 1

già in atto riesca a incidere anche sulle forze politiche, rompendo la spirale di omertà che tutt'ora copre la trattativa, e soprattutto impedendo il realizzarsi degli effetti disastrosi che l'accordo Dc-Pci [con l'avallo di contorno del Psi e degli altri partiti minori] produrrebbe per le masse popolari.

*Il primo appuntamento è dunque la campagna per l'aborto, puntando decisamente al referendum se anche la ripresentazione della legge bocciata al senato [e, sia chiaro, senza cambiarne una virgola] non fosse sufficiente. Cogliamo,a questo punto l'occasione per spiegare ai compagni dell'*Unità *- che ci hanno ieri tirato le orecchie per aver scritto che occorre far passare la legge col referendum - che il problema non è quello di darci lezioni di tecnica giuridica, ma di cogliere e almeno rispettare la diversa impostazione politica tra Dp e Pci anche sulla questione dell'aborto. Noi, tanto per intenderci, consideriamo quanto è successo come una provocazione della Dc, non solo contro le donne, ma contro il movimento operaio e lo stesso Pci. E riteniamo che far finta di niente, continuando imperterriti a concedere succosi regali alla Dc [in tema di ordine pubblico, di provvidenze economiche, ecc.], non rappresenta nè cinismo nè stupidità, ma soltanto un'ennesima prova dell'abissale avventurismo suicida che persino un partito grande e glorioso come il Pci riesce a manifestare.*

ISRAELE
Governo di destra

Begin è stato ufficialmente incaricato lunedì di informare il nuovo governo e ha già raggiunto un'intesa con i partiti della destra religiosa, assicurandosi una sia pur minima, ma comunque sufficiente, maggioranza di 61 seggi su 120 complessivi del parlamento di Gerusalemme. Il capo del «Likud» spera però di riuscire a formare una coalizione più vasta e più solida, e negoziati di cui è difficile prevedere l'esito sono attualmente in corso con il «movimento democratico per il cambiamento» («Dash») di Yagael Yadin.

ETIOPIA
Manifestazioni anti-somale

Migliaia di persone hanno organizzato una dimostrazione nella città dell'Etiopia orientale di Diredaua per protestare contro «il sabotaggio» da parte della Somalia per la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, vitale per l'economia etiopica.

Il quotidiano etiopico in lingua amarica «Addis Zemen» riferendo la notizia, ha precisato che alcuni oratori hanno accusato il presidente somalo Mahammed Siad Barre di «pagare» i guerriglieri che nei giorni scorsi hanno fatto slatare tre ponti sulla strada ferrata.

Partiti statali e nazionali nelle elezioni in Spagna

Il 15 giugno si voterà in Spagna. Presentiamo qui di seguito un quadro dei principali partiti e liste che concorrono alle elezioni. Prima i partiti «statali» che cioè si presentano a livello di tutto lo stato spagnolo. Poi un breve cenno su quelli «nazionali», presenti cioè solo nell'ambito di una delle zone di lingua non spagnola.

1] Alleanza Popolare. È la destra franchista (anche se vi sono piccoli partiti ancora più a destra, dichiaratamente fascisti). Presieduta da Fraga Iribarne, ex'ministro di Franco, pur senza definirsi apertamente franchista è nettamente «continuista»: rifiuta qualsiasi modifica alla Costituzione esistente, e cioè propugnatrice di una «democrazia» fortemente autoritaria in cui per esempio il parlamento non abbia alcun controllo reale sul Governo. Sembra aver maggiore influenza nelle zone agricole arretrate (ma a piccola proprietà, del nord più in generale: è il partito della borghesia conservatrice ma politicizzata. Presentato come il pericolo numero uno per la democrazia spagnola (soprattutto dal Pce, non sembra in realtà che possa superare il 10% dei voti.

2] Unione del Centro Democratico. Non è un partito, ma un'alleanza elettorale di vari partiti centristi (dai liberali ai socialdemocratici). Già zeppa dalla sua nascita di alti notabili franchisti, ha assunto un carattere ancor più di destra alla vigilia delle elezioni, quando il primo ministro Suarez se n'è impadronito, autonominandosi suo candidato n. 1 e mettendo ai primi posti delle sue liste gli attuali ministri. Da «partito del centro è diventato il partito del governo». Il suo obbiettivo dichiarato è ottenere almeno il 40% dei seggi (obiettivo raggiungibile, col sistema elettorale spagnolo dato che le viene pronosticato il 30% dei voti); e così governare da sola, elaborando una Costituzione che permetta la costruzione di una democrazia «alla Karamanlis», in cui i partiti di sinistra siano tollerati ma privi di qualsiasi potere reale. È quasi per definizione il partito della burocrazia di stato e della grande borghesia moderata (tranne quella catalana), e si fonda soprattutto sulla Spagna spoliticizzata.

3] Federazione Democristiana. È una coalizione di vari partiti democristiani, su posizioni di centro-sinistra. Benchè conduca una campagna elettorale talvolta addirittura di tono massimalista e benchè attacchi soprattutto la Ucd e il governo ttacciandoli (giustamente) di «neofranchisti», non è certo priva essa stessa di importanti exfranchisti (il suo stesso leader, Ruiz Jimenez, fu ministro di Franco negli anni '50). Nata con grandi ambizioni, l'inglobamento della Ucd da parte del governo le ha tolto spazio a destra, nè sembra che la sua affannosa corsa a sinistra possa avere successo. Le si pronosticano basse percentuali (non più del 7-8%) tranne che, come vedremo, nei paesi baschi in Catalogna.

4] Partito Socialista Operaio. È il Ps «ufficiale», ampliamente foraggiato dalla socialdemocrazia tedesca, la sua campagna elettorale è stata definita «schizofrenica», (ha rifiutato per esempio, qualsiasi accordo elettorale col Pce al senato, il che avrebbe permesso di limitare la dispersione dei voti); ma radicale nelle parole, con abbondanza di attacchi «da sinistra» al Pce. Operaista e tecnocratico insieme, il suo opportunismo elettorale sembra pagante: potrà raccogliere voti sia tra il vecchio proletariato (soprattutto nelle sue zone di influenza di prima alla guerra civile: Asturia, Paesi Baschi, Madrid) che tra la piccola borghesia democratica: gli si pronostica un 20% dei voti.

5] Partito Socialista Popolare. È un partito socialista di sinistra, composto da intellettuali e che sarà probabilmente votato soprattutto da intellettuali e studenti. La sua campagna elettorale, benchè molto radicale, è meno dogmatica di quella del Psoe. Si è alleato per le elezioni alla Federazione dei Partiti Socialisti, composta da partiti socialisti di sinistra a base regionale e di tendenze autonomistiche. Suo leader è Tierno Galvan, vecchio intellettuale antifranchista. Il Psp stesso stesso prevede di non guadagnare più del 5 o 6%.

6] Partito Comunista. Sta conducendo una campagna elettorale di un moderatismo estremo: nei comizi attacca solo l'estrema destra, senza sfiorare il governo e la Ucp. Nonostante ciò, non sembra che sia riuscito a rassicurare granchè i ceti medi: essp resta un partito a base fondamentalmente operaia, sia come militanti che, probabilmente, come elettori. E degli operai politicizzati, più che della classe operaia nel suo insieme. Per questo appare difficile che superi il 10%, tranne che in Catalogna, a Madrid e nelle zone bracciantili dell'Andalusia.

7] I gruppi di estrema sinistra. A livello statale sono sostanzialmente tre, e si presentano quasi dappertutto in concorrenza tra loro: il Partito del Lavoro (Pt), il Movimento Comunista (Mc) e l'Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori (Ort) Hanno un certo radicamento in certi settori operai e in certe zone: il Pt nell'edilizia e nelle poste, in Catalogna e in Andalusia, l'Ort fra i metallurgici della Navarra (una provincia dei Paesi Baschi) e di Madrid; il Mc nei Paesi Baschi, dove si presenta con l'Eta e altri gruppi. Nonostante sia possibile qualche relativo successo locale, le previsioni dei loro dirigenti sembrano troppo ottimistiche (il Pt prevede addirittura 9 deputati per le sue sole liste): considerato anche il sistema elettorale sfavorevole, sarebbe già un buon successo ottenere 2 o 3 deputati in tutto.

8] I Paesi Baschi. Qui potrebbero ottenere molti voti le due principali liste «nazionali». Il Partito nazionalista basco (Pnv), affiliato a livello statale alla Federazione democristiana: partito socialista moderato, ma nettamente antifranchista e autonomista, ha la sua base elettorale nella piccola borghesia democratica (nei Paesi Baschi, al contrario che in Catalogna, la grande borghesia non è nazionalista); potrebbe raggiungere il 30% dei voti della regione. La «Sinistra basca», alleanza elettorale dei gruppi nazionalisti marxisti, tra cui l'Eta: non si sa se tutte le sue componenti resteranno in lizza fino al 15 giugno (non tutti i priogionieri politici baschi sono stati ancora liberati, e alcuni gruppi di questa lista hanno deciso di dare indicazione per l'astensione). Se non vi saranno ulteriori ritiri, potrebbe avere forse fino al 10%.

9] La Catalogna In essa si possono prevedere percentuali maggiori che a livello statale per il Pc (che qui si chiama Psuc, Partito socialista unificato di Catalogna) e per i gruppi di estrema sinistra. È probabile anche una buona affermazione delle liste borghesi più o meno nazionaliste: la principale è quella capeggiata dalla «Convergenza democristiana di Catalogna» di Jordi Pujol, il partito della grande borghesia nazionalista catalana.

Abbonatevi al Quotidiano

Per gli indiani d'america non è ancora chiusa la lotta

Si è tenuta a Washington, Dc., il 29 maggio scorso la conferenza di fondazione della National People's Alleance. *Nell'occasione il nostro corrispondente dagli Usa, Mark Looney, ha intervistato Vernon*

*Bellecourt, direttore nazionale dell'*American Indian Moviment *sulle condizioni e sulla lotta degli indiani d'America.*

Questa intervista, ed altre che pubblicheremo nei prossimi giorni con il Black Panther Party *e con il* Puerto Rico Socialist Party *intendono offrire gli elementi per una conoscenza migliore dei movimenti di sinistra negli Usa.*

QdL: Vernon, è vero che hai visitato l'Italia alcuni anni fa?

V.B.: Sì, nel 1973, ospite del Comitato Vietnam di Milano. La visita servì a far capire a molte persone in Italia la vera natura del colonialismo americano e la vera storia delle popolazioni native degli Stati Uniti. Non siamo stati in grado di mantenere dei contatti regolari con organizzazioni politiche italiane, soprattutto a causa della mancanza di fondi.

QdL: Potresti fare un'analisi dello sviluppo dell'American Indian Movement e degli obiettivi primari del movimento? Quando è stato fondato l'Aim?

V.B.: L'Aim non è una costruzione recente ma è piuttosto lo sviluppo naturale di una storia di resistenza delle popolazioni native contro la colonizzazione e l'oppressione iniziata nel 1492 con la cosiddetta «scoperta» dell'America, da parte di Colombo. A quel tempo vivevano nel continente nord-americano più di undici milioni di indigeni. Ora attraverso un processo di genocidio e di acculturazioni questo numero si è ridotto ad un milione.

L'Aim fu fondato nel 1968 con la convinzione che per 400 anni le radici spirituali, culturali, e politiche delle popolazioni native sono state combattute. Dalla nascita della nostra organizzazione abbiamo identificato alcuni nemici primari: 1) le chiese cristiane, 2) i colonizzatori europei, 3) tutti quei governi che nelle Americhe ci hanno negato i nostri diritti sovrani (Canada, Stati Uniti e i governi nell'America Centrale e del Sud).

Ora, sono rimasti soltanto 50 milioni di acri di territorio in mani indiane. Questa terra contiene il 50% dell'uranio degli Stati Uniti, il 30% del carbone e il 3% del petrolio e gas naturali. La nostra profezia è che gli Stati Uniti cercheranno di distruggerci per mettere le mani sulla nostra terra, che è l'ultima nel paese a non essere stata appropriata per le sue risorse. Senza la terra, i nostri popoli nativi non sono niente. L'ordine politico sta mutando: attraverso specifici accordi internazionali, e attraverso i tribunali e il governo americani, gli Stati Uniti, stanno tentando di derubarci della nostra terra e dei nostri diritti datici dal Grande Spirito. Stiamo lottando per sopravvivere.

Il movimento è nazionalistico, dal punto di vista politico. La nostra filosofia è di natura spirituale, culturale e politica: le nostre radici affondano nella Madre Terra. Essa è la madre di tutti gli esseri viventi. Non abbiamo mai avuto problemi di discriminazione sessuale: le donne e gli uomini per noi sono uguali. Tutte le forme di vita - gli uccelli, gli animali e gli insetti e gli esseri umani - sono visti come uguali. Non abbiamo mai praticato il razzismo. Da queste tre verità nasce la nostra ideologia di liberazione: non siamo contro i bianchi, ma siamo per gli Indiani. Ma gli americani bianchi e il governo americano sono il nostro nemico collettivo. Saremo distrutti se non riusciremo a tenere in via le nostre tradizioni spirituali e culturali: continueremo a lottare contro il governo coloniale, le chiese e il sistema educativo americano. L'America non ha mai ascoltato le sue popolazioni indigene: l'America è preda di una follia tecnologica. Siamo arrivati al punto di esaurimento di combustibile fossile e dobbiamo invertire questo processo, non soltanto per i nostri figli, ma anche per i figli dei nostri nemici. L'America si è allontanata dal suo destino originale e dall'amore e rispetto per la terra.

Qdl: Quali sono gli obiettivi delle popolazioni native e in particolare dell'A.I.M.?

V.B.: Stiamo estendendo la nostra attività nelle scuole per mettere in risalto la vera storia dell'America. Abbiamo lottato per ottenere il controllo della nostra terra e delle nostre risorse. Chiediamo indipendenza politica ed economica totale dai governi coloniale. Stiamo preparando la Terza Conferenza Internazionale sui Trattati Indiani per giugno nel South Dakota: a questa conferenza redigeremo una lista di punti da presentare il prossimo settembre alla Conferenza sui Diritti Umani a Ginevra: vogliamo attaccare con forza il governo americano alle Nazioni Unite per il genocidio contro le popolazioni native. Siamo ad un punto critico nella storia dei nostri popoli. Vogliamo fare della nostra lotta una questione internazionale, sperando che, una volta saputo della nostra lotta, molti ci appoggeranno.

Gli Indiani americani stanno allargando i contatti con altri militanti nelle Americhe. Ho parlato alla Convenzione del Partito Rivoluzionario Popolare pan-africano, dove mi aveva invitato il fratello Stokely Carmichael. Molti nostri fratelli e sorelle stanno subendo dei processi: gli indiani stanno«sparendo» come sono spariti i neri dall'Africa e i Vietnamiti dal Vietnam. Ci sono voluti più di cinquecento anni per ridurci ad una minoranza ma non bastano ad inficiare le nostre posizioni politiche. Crediamo che è un'iniziativa corretta quella di costruire un movimento pan-africano e pan-americano. Stiamo formando un comitato di liberazione delle popolazioni native nelle Americhe per stabilire una linea della nostra lotta di liberazione. Josè Marti disse una volta che Cuba era nel «ventre del mostro»: ebbene noi siamo nelle fauci del mostro. Mentre le vittorie delle lotte di liberazione si estendono nel mondo, dall'Asia all'Africa, le Americhe rimarranno l'ultimo bastione del colonialismo e della lotta contro l'oppressione. Il nostro movimento ha subito la dura repressione del governo americano, specialmente negli ultimi quattro anni. Molti sono stati uccisi, imprigionati, o aspettano il processo. Eravamo l'organizzazione numero 5 nella lista della Cia, secondo una commissione del congresso. L'Fbi ci vuole eliminare: l'operazione Cointelpro non è ancora finita. Questo progetto Fbi contro le organizzazioni radicali si credeva interrotto nel 1973, continua invece contro gli indiani. Mentre le lotte di liberazione negano accesso ai colonialisti americani nei loro paesi e riprendono possesso delle loro risorse, il governo degli Stati Uniti attaccherà i territori ancora in possesso agli Indiani. Come popolo, siamo sulla soglia dell'estinzione: se ci levano la terra, anche noi spariremo.

Siamo ad un punto cruciale della nostra lotta. Nel nostro movimento ci sono dei militanti mrxisti: abbiamo un nemico comune ed un comune scopo di sopravvivenza.

Possiamo camminare su sentieri paralleli.

a cura di
Mark Looney]

È uscito